TORINO
Anno 75 Num. 191
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 10 - Necrologie, L. 6 - Pubblicità economica ... Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: ... Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52 — C.C.P. N. 2/1390.

Terza fase dell'offensiva in Russia

La colossale trappola di Uman e gli sviluppi strategici della vittoria

Budienny ha perduto qui 300 mila uomini ed ora sta perdendo l'Ukraina - Altri 38 mila russi catturati con 250 carri armati e 350 cannoni sul fronte di Smolensk

LA SITUAZIONE

● Se la seconda fase della campagna di Russia è stata decisiva per le sconfitte irreparabili inferte al nemico, la terza, come era facile prevedere, è più movimentata e più affascinante: si sviluppano i successi duramente e faticosamente conquistati nella fase precedente. A nord l'occupazione dell'Estonia fa progressi quotidiani; il fiume Narva sarebbe stato superato in direzione di Pietroburgo. A sud di Smolensk è stata svuotata la sacca di Roslawl, importante nodo ferroviario; è probabile che il prossimo obiettivo in questa direzione sia Kaluga. Questi nomi mostrano quanto sia vasto il cuneo che per comodità continuiamo a chiamare di Smolensk; esso vibrerà il colpo più tremendo alle tenaci velleità di resistenza sovietiche.

● Per ora il fronte di maggiore attualità è quello ukraino: la grossa cifra dei prigionieri di Uman e più ancora l'immenso materiale meccanico catturato confermano alla prova dei fatti che Budienny, con la solita mania dei capi bolscevichi di non volersi mai arrendere alla realtà e di imporre sempre e dovunque una resistenza a oltranza, ha dato l'ordine di ritirata troppo tardi. Almeno due armate con una sola parte del fronte al suo comando sono state liquidate. Adesso, nelle informazioni di varie fonti è un rincorrersi dei nomi delle località che già sarebbero state occupate; si parla di Kirow (la città che un tempo era dedicata al ricordo dell'imperatrice Elisabetta, poi fu mutata ad esaltazione di Zinovieff e quando questi fu fucilato fu rimpiazzato dall'amico di Stalin, Kirow, morto assassinato); si parla di Olwiopol che comanda varie vie di comunicazione nell'Ukraina meridionale; si parla anche di Ochakiv a metà strada sulle rive del Mar Nero fra il Nistro e Cherson. L'esperienza ci ha dimostrato l'opportunità di non anticipare mai troppo gli eventi e di tener sempre conto del fattore distanza e del fattore viabilità; ma non si pecca di eccessivo ottimismo giudicando che, distrutti i principali eserciti, non vi possono essere se mai che delle riserve ad ostacolare la penetrazione fino a Jekaterinoslav (Dniepropetrovsk), la città sull'angolo più acuto dell'ansa del Dniepr, la città la cui occupazione significherà che la Ukraina è perduta poichè di lì si guarda anche a oriente al bacino del Donez. Budienny seguita la difesa ostinata di Kiew, offrendo così un esempio memorabile di testardaggine, non di capacità strategica: ha impedito che Kiew cadesse un mese prima, ma ha pregiudicato l'Ukraina meridionale e le superbe armate che vi hanno trovato la trappola.

■ Quanto più i capi bolscevichi perdono la padronanza della situazione, tanto più insistono con proclami e discorsi sui barbari metodi di guerra che furono applicati nelle lotte civili. Gli inviti alle distruzioni totali, la guerriglia, sono gesti bestiali che si ritorceranno solo a danno delle infelici popolazioni. Ma Stalin e la sua banda non hanno mai avuto la minima preoccupazione umana; è gente allenata e indurita da decine di milioni di vittime; in essi c'è quasi il sadismo di finire in un'atmosfera di massacro.

● Mentre il silenzio avvolge la crociera del *Potomac* e le quotidiane sparizioni di uomini politici inglesi e americani, si è avuta la conferma che l'Inghilterra aveva preso alla gola la Tailandia per trarla nel vassallaggio anglosassone. L'impresa non è riuscita; il Giappone vigila.

● Sulla Manica e nell'Atlantico, i fronti che insieme con quello del Mediterraneo avrebbero dovuto fornire agli inglesi le vittorie auspicate durante la campagna russa, si susseguono i colpi secchi e da parte della aviazione e da parte dei sottomarini dell'Asse. Sono trascorse otto settimane, le più utili; e il conto per la Gran Bretagna si chiude con un enorme passivo sia nella Manica che nell'Atlantico che nel Mediterraneo.

● La *Warspite*, orgoglio e vanto dell'artiglieria navale britannica, è davvero nelle acque del Pacifico. Ma non per testimoniarvi la potenza inglese su quei mari, bensì perchè la superba nave, avendo bisogno di riparazioni, ha trovato che il bacino di Singapore non è adatto e quindi è dovuta partire verso i bacini americani all'ombra della bandiera a strisce e stelle.

a. s.

Annientamento

Berlino, 9 agosto.

Alla vigilia del cinquantesimo giorno di guerra contro il bolscevismo il Comando tedesco è in grado di annunciare una nuova stupefacente serie di successi, tra cui quello realmente formidabile riguardante il fatto che il totale dei prigionieri sovietici supera ormai il milione. Nessuno può ancora dire con esattezza a quale cifra ascenda oggi il totale delle perdite effettive inflitte ai russi, contemplando cioè anche i morti i feriti e i dispersi.

Eserciti frantumati

Tuttavia, le indicazioni che si hanno sullo svolgimento delle diverse battaglie di annientamento di questi due ultimi giorni, sembrano confermare che il rapporto fra il numero dei prigionieri e quello delle perdite di sangue si mantiene press'a poco eguale a quello rilevato nelle precedenti battaglie di annientamento, vale a dire che il numero dei morti e dei feriti è dalle due alle tre volte superiore al totale dei prigionieri, cosicchè non si dovrebbe andare errati calcolando ad almeno un paio di milioni gli altri combattenti russi posti a tutt'oggi fuori combattimento, oltre a quelli caduti in prigionia.

Questo incremento straordinario delle perdite russe è dovuto soprattutto alla grandiosa vittoria riportata nel settore dell'Ucraina meridionale, dove nella sola sacca di Uman sono state tagliate a pezzi 25 Divisioni sovietiche. La battaglia dell'Ucraina appare fin da ora il fatto più importante della terza fase offensiva germanica preannunziata pochi giorni or sono dall'Alto Comando.

Benchè gli accenni del Bollettino tedesco si limitino per ora unicamente ad un bilancio delle perdite inflitte al nemico, è già possibile intravvedere quale sarà l'enorme portata di questa nuova folgorante manovra, di cui sono protagoniste, accanto ai valorosi Honved magiari, le forze comandate dal feldmaresciallo Rundstedt.

Tutti ricordano come nella prima fase della campagna impegnata dalla Germania contro la Russia sovietica la propaganda britannica avesse cercato di consolarsi dei successi a ripetizione colti dalle truppe tedesche col mettere in rilievo la relativa immobilità del settore meridionale. Anche quando le truppe germano-romene ebbero superato gli sbarramenti del Pruth e portata a termine la liberazione di tutta la Bessarabia, gli anglosassoni si aggrapparono tenacemente alla speranza che i tedeschi non sarebbero riusciti a procedere oltre nell'Ukraina meridionale, considerata a giusto titolo come la regione vitale dell'organizzazione economica sovietica.

Dato che anche il mito di Budienny e del suo imbattibile esercito sta crollando sotto i colpi di maglio dell'offensiva germanica, i britannici cercano disperatamente di fare macchina indietro affermando che i successi tedeschi in Ukraina hanno un valore puramente locale, e che il loro unico scopo è quello di mascherare una precisa cristallizzazione del settore centrale (dove a sentire Mosca e la sua eco londinese, Smolensk sarebbe tuttora in mano russa...).

Le migliori truppe di Budienny

Nonostante questi paradossali tentativi della propaganda britannica per sminuire la portata del successo tedesco, nello stesso mondo anglosassone d'oltre Oceano la notizia del vittorioso svolgimento della battaglia dell'Ukraina ha prodotto un'impressione colossale. Con immaginosa espressione i giornali americani parlano di «una gigantesca trappola di Mammuth» a proposito della sacca di Uman.

Gli ambienti militari tedeschi sottolineano dal canto loro come tutto stia a testificare che il concentramento nemico annientato in questa sacca era effettivamente uno dei più considerevoli delle superstiti forze bolsceviche: significativo a tale proposito appare qui soprattutto la cattura di due comandanti di Armate. Le truppe annientate in questi ultimi giorni in Ukraina costituivano la parte migliore delle forze sottoposte al comando del Maresciallo Budienny, costituendo quello che il piano offensivo russo definiva come il «concentramento militare speciale di Kiew».

L'entità del colpo inferto all'esercito di Budienny è tanto più considerevole in quanto questo raggruppamento era già stato sottoposto in precedenza ad una serie di durissime battaglie di logoramento e di annientamento, quali gli scontri dei carri armati in Volinia, a Dubno, Luck, Rowno, le battaglie di Leopoli e di Tarnopol, culminando infine nell'attuale gigantesca battaglia che già appare destinata a rimanere nella cronistoria della campagna antisovietica come quella della conquista dell'Ukraina. Benchè manchi infatti da parte tedesca qualsiasi indicazione d'ordine topografico in parte il nome di Uman già citato dal Bollettino di ieri, tale da permettere di delimitare il vero campo della battaglia, così come di precisare le direttrici di marcia lungo le quali si muovono le colonne tedesche, negli ufficiosi commenti all'odierno Bollettino si tiene tuttavia affermare, in forma sia pure generica, ma non per questo meno esplicita, come questa nuova gigantesca battaglia di accerchiamento, pure avendo il suo perno su Uman, si estende ormai molto al di là di questo centro, interessando grandemente tutto il gigantesco arco meridionale del Dniepr.

Il campo di battaglia

E' una rotta completa quella che sta ormai minacciando l'esercito di Budienny e, senza abbandonarsi ad alcuna prematura forma di ottimismo, non si vede come i sovietici possano ancora salvare la situazione nel settore ukraino. Le puntate tedesche sezionano ormai in profondità l'organismo nemico, pregiudicandone ogni tentativo di manovrare in vista di una ritirata. E' così che in molti punti del fronte ukraino le unità sovietiche, anche quelle dislocate nelle retrovie, hanno perduto ogni collegamento fra di loro, apparendo praticamente finite prima ancora d'essere prese nel giro di una vera e propria battaglia d'annientamento.

Le difficoltà di movimento del complesso militare sovietico nella Ucraina meridionale sono aggravate dal fatto che il teatro della battaglia è limitato su di un fianco dal mare. Serrato dalla morsa tedesca che con rapidità prodigiosa spinge sempre più innanzi le sue puntate, il Maresciallo Budienny cede il suo terreno di manovra fatto sempre più stretto. Si ripete così, secondo l'esemplificazione fatta dall'ufficioso commento al bollettino, l'identica situazione che si è verificata lo scorso anno nel corso dell'offensiva d'occidente nell'Artois, quando al nemico, costretto a combattere su di un campo di battaglia fiancheggiato dal mare, è venuta poco alla volta a mancare ogni libertà di movimento. Questi accenni al precedente dell'Artois — di cui, come si ricorderà, si è poi originata la gigantesca manovra di accerchiamento delle Fiandre — sono di per sè sufficientemente significativi senza che sia necessario indugiare su ogni particolare circa l'epilogo della battaglia dell'Ucraina.

Altre tenaglie che si chiudono

A dispetto dei tentativi inglesi tendenti improvvisamente a considerare come una cosa a sè il settore dell'Ucraina, un fatto risulta comunque accertato, anche al di fuori delle ormai attendibili conseguenze territoriali di questa battaglia, e cioè che questa nuova vittoria ha un valore assoluto per ciò che riguarda la consistenza dell'intero complesso militare sovietico.

Le battaglie di annientamento già avvenute in Ucraina e quelle che stanno colà per concludersi, costituiscono dei colpi terribili per i sovietici, dei colpi che si ripercuoteranno automaticamente anche sugli altri settori. Ed ecco d'altronde che il Comando tedesco — per l'appunto in netto contrasto con quanto pretendevano fino a ieri sera i servizi della propaganda britannica — non limita la sua azione all'attuale fase al fronte dell'Ucraina, ma preme contemporaneamente con incontenibile potenza su tutti gli altri settori.

E' così che nella stessa giornata in cui si dà il primo annunzio della vittoria della battaglia dell'Ucraina meridionale, si comunica la conquista di Korosten, che è un importantissimo nodo ferroviario e stradale dell'Ucraina settentrionale, che oggi ci appare come la ganascia di una nuova gigantesca tenaglia disposta attorno a Kiew; mentre ancora più a nord, a Roslawl, all'ala destra del fronte d'investimento contro Mosca, si è conclusa un'altra battaglia di annientamento con la cattura di un ingente numero di prigionieri e di un cospicuo materiale bellico.

I sovietici, si è detto, pretendono che Smolensk sia tuttora in loro mani: a prescindere da altre prove, come quelle risultanti dai documenti fotografici e dalle testimonianze di elementi neutrali, una dimostrazione ad absurdo della falsificazione sovietica della realtà esistente in questo settore, è data dal fatto che Roslawl, dove sono finiti in così mala modo 38 mila russi, è situata molto più ad oriente di Smolensk, per l'appunto su di una importante linea ferroviaria e stradale che da Smolensk porta a sud-est, verso Briansk.

Guido Tonella

1067 apparecchi abbattuti da uno stormo tedesco in Russia

Berlino, 9 agosto.

Uno stormo germanico da caccia, al comando del maggiore von Matzahn, ha abbattuto dal 22 giugno al 7 agosto compreso 1067 velivoli nemici. Sul fronte orientale lo stesso stormo ha distrutto 22 carri armati e 51 velivoli al suolo.

Il maggiore von Matzahn è decorato della croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro, con fronde di quercia, ed ha ottenuto fino al 13 luglio 50 vittorie aeree.

A Tobruk e a Sollum nuovi scacchi inglesi

Audaci sortite dei nostri a Gondar

Il comunicato italiano

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 431:

In Africa Settentrionale, sul fronte di Tobruk, nella notte sull'8, è stato prontamente ricacciato con perdite un attacco nemico che tendeva ad avvolgere alcuni nostri capisaldi. L'aviazione ha nuovamente bombardato impianti portuali ed opere fortificate della piazza.

Sul fronte di Sollum, in uno scontro fra elementi meccanizzati, una pattuglia germanica ha distrutto autoblinde nemiche, infliggendo perdite e catturando prigionieri.

Nostri reparti da caccia hanno attaccato a volo radente a sud-est di Sollum truppe e mezzi meccanizzati britannici. Altre unità aeree hanno bombardato apprestamenti difensivi e rotabili nei pressi di Sidi Barrani.

Aerei nemici hanno compiuto incursioni su Bengasi e su Tripoli, qualche danno ed alcuni feriti tra la popolazione civile di Tripoli.

In Africa Orientale, vari nostri reparti hanno effettuato audaci sortite da capisaldi della piazza di Gondar, disperdendo nuclei avversari, infliggendo loro perdite e catturando armi.

Il nemico ha ripetuto incursioni aeree su Gondar, causando qualche danno.

L'ALBO DELLA GLORIA

I Caduti nel mese di luglio

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Le perdite verificatesi nel mese di luglio e quelle non comprese in precedenti elenchi per le quali sono pervenuti sino al 31 luglio ultimo scorso i documenti prescritti e le segnalazioni nominative, sono:

Esercito e M.V.S.N.:

Africa settentrionale: caduti 164; feriti 220; dispersi 580.

Fronte greco-albanese e albanese-jugoslavo: caduti 381; feriti 391.

Non sono giunti gli elenchi dell'A.O.I.

Marina:

Caduti 136; feriti 100; dispersi 202.

Aeronautica:

Caduti 33; feriti 82; dispersi 78.

Gli elenchi dei caduti sono pubblicati in un supplemento straordinario odierno del giornale «Le Forze Armate».

Ai gloriosi combattenti e alle loro famiglie va la commossa imperitura gratitudine della Patria.

Il bollettino tedesco

L'occupazione del nodo ferroviario di Korosten a sud delle paludi del Pripet

Berlino, 9 agosto.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«Come è già stato reso noto da un bollettino straordinario, le truppe germaniche che combattono in Ucraina insieme con le valorose formazioni magiare hanno riportato un grande successo: nella battaglia di Uman sono state annientate la VI e la XII Armata sovietica, nonchè parti della XVIII Armata nemica: si tratta complessivamente di 25 Divisioni composte di unità di fanteria, di truppe da montagna e di unità corazzate.

«Oltre 103 mila prigionieri, fra cui i comandanti della VI e XII Armata, sono caduti nelle nostre mani, 317 carri armati, 858 cannoni, 242 cannoni antiaerei e anticarro, 5250 autocarri, 12 treni ed infinito altro materiale da guerra sono stati catturati. Le sanguinose perdite del nemico superano i 200 mila uomini.

«A sud delle paludi del Pripet le truppe tedesche dopo vari giorni di combattimento nelle impervie foreste ed in terreni paludosi, hanno occupato l'importante nodo ferroviario di Korosten.

«Anche le formazioni sovietiche accerchiate nel settore di Roslawl, a circa 100 chilometri a sud-est di Smolensk, sono state annientate, come è stato annunciato in un altro bollettino straordinario. Oltre 38 mila prigionieri, sono caduti nelle nostre mani insieme con 250 carri armati, 359 cannoni ed altro materiale da guerra.

«L'aviazione germanica ha eseguito larghi voli di ricognizione diurna sulla Gran Bretagna. Due caccia britannici sono stati abbattuti durante tali voli.

«Nella scorsa notte apparecchi da combattimento tedeschi hanno bombardato numerosi aeroporti inglesi centrando apparecchi pronti al volo ed aviorimesse. Sulla costa meridionale ed orientale inglese sono stati efficacemente bombardati vari impianti portuali.

«Apparecchi da combattimento germanici hanno attaccato anche la notte scorsa impianti militari sul canale di Suez.

«Durante l'attacco aereo sulla base navale britannica di Alessandria, nella notte sull'8 agosto, bombe di grosso e grossissimo calibro hanno colpito un grosso natante ed una nave da guerra di minori proporzioni.

«Il nemico ha lanciato durante la notte scorsa bombe incendiarie e dirompenti sul territorio costiero della Germania settentrionale e nord-occidentale colpendo fra l'altro quartieri di abitazioni delle città di Amburgo e di Kiel e provocando alcune vittime tra la popolazione civile. Alcuni apparecchi nemici che tentavano di attaccare Berlino sono stati respinti dall'artiglieria antiaerea. I caccia notturni hanno abbattuto tre bombardieri britannici e l'artiglieria da marina ne ha abbattuto uno».

Il comunicato finlandese

Helsinki, 9 agosto.

Il Gran Quartiere Generale finnico diramò il primo grande bollettino: «La seconda grande offensiva del nostro esercito iniziatasi fra la fine di luglio e i primi di agosto nel settore nord-ovest del Lago Ladoga si è sviluppata felicemente secondo i piani sì che le piazzeforti nemiche che esistevano in quella zona sono adesso distrutte.

«Nei settori di massima pressione le nostre truppe, incuneandosi in numerosi punti, hanno raggiunto le sponde del Ladoga, rendendo così impossibile a molte divisioni nemiche la ritirata verso il sud. Le perdite del nemico, che si ostina a difendersi accanitamente anche nelle situazioni più disperate, sono grandi, tanto in truppe che in materiali.

«Le nostre truppe continuano il progressivo accerchiamento ed annientamento di numerose sacche sfruttando sempre tempestivamente ogni successo ottenuto. La nostra offensiva è sempre stata appoggiata dalla potente azione delle artiglierie e dalla nostra aviazione».

LA SPOGLIA DI BRUNO MUSSOLINI nel sepolcreto di San Cassiano in Pennino

Alte autorità, rappresentanze italiane ed estere, partecipi al dolore del Duce e dei suoi Familiari, assistono agli ultimi severi riti di Predappio

Masse compatte di fascisti e di popolo hanno salutato il passaggio della Salma alle stazioni. (Telefoto)

Forlì, 9 agosto.

La salma di Bruno Mussolini riposa da oggi accanto a quelle dei nonni, nella pace solenne del cimitero di San Cassiano in Pennino. L'amore reverente degli italiani si accende di una nuova luce: da oggi l'eroico giovane ventitreenne caduto nell'ebbrezza del volo, dopo avere affrontato la morte in cento combattimenti, entra a far parte del culto del nostro popolo insieme al Fabbro e alla Maestra di Predappio.

Bruno è ritornato per sempre nella terra dei padri, quella terra ove vissero le generazioni contadine dei Mussolini e ove il Duce trasse l'alimento della Sua natura ardente, il nutrimento della volontà per il grande volo nell'avvenire. L'amore dei conterranei veglia sulla memoria dell'eroico aviatore; il ricordo di tutti gli italiani lo addita come esempio alle nuove generazioni, di cui il Figlio del Duce riassunse la passione purissima.

Le rappresentanze estere

Alle estreme onoranze tributate stamane alla salma di Bruno Mussolini era presente, nelle sue rappresentanze più alte e più scelte, la Nazione intera. Il popolo italiano ha profondamente dimostrato quale dolore abbia scavato nel suo animo la perdita gravissima.

Il passaggio del feretro da un mare all'altro — dalle rive del Tirreno, ove l'ala gloriosa si infranse, a quelle dell'Adriatico, presso le quali, nella culla delle antiche origini, le spoglie mortali del Caduto riposano — ha rivelato ancora una volta nel modo più sublime che l'immensa famiglia, la nostra grande Patria, sa amare di un amore ineguagliabile, sa palpitare di una fede intatta. Nel ricordo del modesto, silenzioso, operoso figliolo del Duce, nel ricordo del giovane Eroe, sempre primo con tutto il suo puro entusiasmo nei rischi e nei sacrifici, il popolo ha saputo trovare gli accenti migliori di questo suo amore, di questa sua fede.

Ecco perchè le rappresentanze che stamane sono convenute a Predappio da tutta l'Italia apparivano nella loro veste reale di schiere apportatrici dei sentimenti unanimi della Nazione, di uomini venuti a testimoniare che il popolo italiano ha avuto un solo palpito ed una sola, fremente vibrazione.

Alle rappresentanze del popolo italiano si sono unite spontaneamente quelle dei Paesi esteri, di quei Paesi che fanno parte del mondo nuovo instaurato dalla civiltà dell'Asse. Tutte le Nazioni aderenti al Patto tripartito hanno inviato ai solenni funerali di Bruno Mussolini le più eminenti personalità, le loro rappresentanze diplomatiche presso il Quirinale.

L'ambasciatore del Reich Von Mackensen in rappresentanza del Führer, insieme al Ministro Von Bismarck in rappresentanza del Ministro degli esteri Von Ribbentrop, ed al colonnello Von Veltheim in rappresentanza del Maresciallo Goering, hanno deposto sulla bara grandi corone. Quindi il Ministro di Bulgaria Karadjoff ha deposto la corona di Re Boris, il Ministro Galvanek quella del Presidente della Repubblica slovacca, il Ministro Peric quella del Poglavnik ed il segretario della Legazione croata quella del Maresciallo Kwaternik. L'Ambasciatore Horikiri rappresentava il Governo nipponico, l'incaricato di affari ungherese quello di Ungheria, l'addetto aeronautico romeno quello di Romania. Erano inoltre presenti l'incaricato di affari dell'Uruguai, il luogotenente generale dell'Albania con alcuni membri del Governo schipetaro, il Governatore della Dalmazia ed il Segretario di Stato della Repubblica di San Marino.

Queste rappresentanze — le italiane e le straniere — hanno affluito a Predappio nella prima mattina e hanno gremito la piazza 28 Ottobre, che è il cuore del paese.

Nella piazza l'edificio che prende tutto il fianco orientale è quello della Casa del Fascio: un edificio monumentale, degno del comune nel quale ebbe i natali il Fondatore dei Fasci di combattimento. Incontro alla Casa del Fascio è la chiesa, dedicata al «Divo Antonio». Tra questi due templi la moltitudine si è serrata, entro la massiccia cornice dei reparti in armi dell'Aeronautica, dell'Esercito e della Milizia. Una rappresentanza germanica di militi e di nazionalsocialisti ha preso il posto d'onore nello schieramento. La solidarietà della grande Potenza alleata ha avuto anche in questa occasione espressioni di affettuoso cameratismo.

Le insegne e le gerarchie

Un reparto di Milizia guarda le insegne del Direttorio Nazionale del Partito, affiancato dal labaro del Comando generale della GIL, dai labari federali e dai «signa» dei Comandi federali delle provincie della Toscana, dell'Emilia e della Romagna. Sono anche presenti il labaro della Federazione dei Fasci dell'Urbe, il «signum» del GUF di Roma, al quale il capitano Bruno Mussolini era iscritto, il gagliardetto del Gruppo rionale fascista «Parioli» di Roma al quale il Caduto apparteneva, il labaro del CONI e il gagliardetto della Federazione pugilistica della quale l'estinto era presidente. Dopo queste fiamme gloriose si dispiegano tutti gli altri vessilli che portano nel simbolo del Littorio e nei colori del Risorgimento tutto il culto della Patria.

Di fronte alla Casa del Fascio si allineano le gerarchie. Sono in prima fila i membri del corpo diplomatico, i componenti del Gran Consiglio, del Governo e del Direttorio Nazionale del Partito. Seguono i senatori, i consiglieri nazionali, gli accademici d'Italia, i presidenti delle Corporazioni. Delle Forze Armate sono presenti i Marescialli d'Italia, gli ammiragli di squadra, i generali di squadra aerea, i comandanti di zona e delle milizie speciali, insieme con i vari capi di Stato Maggiore. Tutte le istituzioni del Regime, tutti i più alti organi dello Stato, dalla magistratura alla Corte dei conti, hanno qui i loro massimi esponenti.

Sono anche presenti i Federali dell'Italia settentrionale e centrale, i Prefetti e i Podestà.

I lauri del Palatino

Nella camera ardente, accanto alla bara vegliano ufficiali dell'Aeronautica, dell'Esercito, della Milizia e Sansepolcristi. Tra i fasci di fiori, sui quali spiccano quelli della famiglia del Caduto, della famiglia Reale e della Nazione germanica, un'insegna si leva: la fiamma inconsutile del *Popolo d'Italia*. Nell'aula vasta e silenziosa domina la Roma dei lauri: quelli recisi ieri sul Palatino e portati all'alba di stamane da una rappresentanza dei moschettieri del Duce richiamati alle armi.

Il Duce e i familiari giungono poco prima delle ore nove. Accompagnati dal Segretario del Partito, salgono nella camera ardente e si accostano in atto di indicibile amore alla salma. A lungo i congiunti del giovane Eroe sostano innanzi all'ara funebre, sulla quale si spande una luce tenuissima. Il clero recita sommessamente le preghiere di rito.

Poi il silenzio è interrotto dal sopraggiungere degli ufficiali che recheranno sulle spalle la bara dalla camera ardente alla chiesa San Cassiano. Fra essi sono alcuni dei componenti le gloriose squadriglie che furono comandate da Bruno.

La torre Littoria manda gravi rintocchi e le truppe presentano le armi mentre la bara discende lentamente le scale, seguita dal Duce e dai famigliari.

Subito si forma il corteo. Sul viale «Arnaldo» muove il passo per la prima la musica dell'Aeronautica, che intona una marcia funebre. Segue il glorioso vessillo dell'Arma Azzurra con un reparto di avieri. Le insegne del Partito, l'aureo stendardo del comando generale della G.I.L., il gagliardetto del *Popolo d'Italia*, la fiamma purpurea del Fascio primogenito e gli altri vessilli, insieme con quelli germanici, avanzano con le rispettive scorte. Vi è poi una pausa.

L'autocarro scoperto, adorno di fiori, sul quale la bara, avvolta nel tricolore, è stata deposta, è preceduto dal clero e seguito dai genitori, dalla vedova e dagli altri congiunti. In una massa senza fine vengono poi le autorità di Gover-

Capitano pilota atlantico Bruno Mussolini: Presente! (Telefoto)

to, le gerarchie e le rappresentanze del popolo italiano. Con atto di squisita sensibilità e deferenza, le donne di Predappio indossano tutte indumenti di lutto; con le piccole e giovani italiane esse cospargono di fiori il viale fiancheggiato dalla moltitudine del popolo.

L'assoluzione alla salma

I due chilometri del viale vengono percorsi lentamente, fra migliaia e migliaia di braccia tese alte nel saluto romano. La piazza sulla quale si apre il cancello principale del cimitero è cinta di vessilli che formano una selva così folta ed imponente da coprire tutto il digradante sistema collinoso della valle del Rabbi. Gli allievi ufficiali della Milizia forestale prestano servizio d'onore nel centro del vasto piazzale, mentre le formazioni giovanili della G.I.L. saldano l'anello del popolo alla schiera delle rappresentanze.

Giunto sulla piazza, il carro funebre si ferma. Un grandissimo silenzio si fa tutto intorno. I familiari si stringono ancora più vicini alla bara.

Il Duce, che non ha mosso un istante il suo sguardo dalla bara, volge per un attimo gli occhi e, notata fra le rappresentanze quella diplomatica, risponde all'omaggio che questa deferentemente gli tributa con queste parole: « Vi ringrazio, signori, di aver voluto rendere l'estremo onore a un soldato d'Italia ».

Si levano improvvisi gli squilli. Poi con voce che la profonda emozione non incrina, il Segretario del Partito pronuncia l'estremo appello: « Camerata pilota atlantico Bruno Mussolini! ». « Presente! » grida a una voce l'immensa moltitudine.

Pianamente la musica dell'Aeronautica intona l'inno «Giovinezza» e le campane della chiesa riprendono a suonare con lento ritmo. La bara ora viene tolta dal carro ed il piccolo dolorante corteo, del quale fanno parte i soli familiari, attraversa il viale che porta alla chiesa, mentre sul feretro si inchinano tutti i vessilli.

Nella chiesa di San Cassiano in Pennino, ove Arnaldo e Benito Mussolini ricevettero l'acqua battesimale, la bara viene deposta a terra; i chierici vi pongono attorno i ceri e di fronte la croce astile. Un grande Cristo in croce si leva sull'altare rischiarato da sei ceri.

Il Vescovo di Bertinoro, mons. Gardini, indossa i paramenti funebri ed officia la Messa. All'elevazione, agorgano, come una voce di cielo, le sommesse note dell'organo e nella piccola chiesa di pietra, le cui tre navate sorgono sulle reliquie di un antichissimo tempio, sembra aleggiare lo spirito degli Eroi della Patria.

Terminato l'ufficio funebre il Vescovo recita le preghiere dei Defunti, e dopo che il clero ha intonato canti liturgici, discende verso la bara e la benedice.

La Madre e la spada

Quindi la bara, ripresa a spalla dagli ufficiali, esce dalla chiesa. Un fascio di fiori bianchi dei Genitori del Caduto, recato da una camicia nera, la segue, precedendo il gruppo dei congiunti. Attraverso il cancello contiguo alla chiesa, il feretro entra nel cimitero. Schiere di giovani fascisti presentano le armi lungo il viale dominato dai cipressi.

Gli atlantici e gli squadristi portano la bara nella cappella ed entrati nella cripta laterale la depongono sotto l'arca. Qui l'ombra è folta e avvolge le ogive dalle quali traspaiono le bare dei Genitori del Duce. Le spoglie mortali di Bruno sono collocate al centro della cripta.

La Madre, che è la prima ad entrare nell'arca, ripone, con gesto nel quale è il fiore più tenero dell'estasi e della gentilezza, la spada del figlio sul tricolore che veste il sommo della bara. E' la spada che ella, di tratto in tratto, nelle pietose traslazioni, ha voluto stringere al suo petto, ha voluto che nessuna mano toccasse.

La vedova, la sorella e il fratello scendono con il Duce. Via via tutti i congiunti si stringono intorno alla salma. Mai urna contenne tanta copia di amore.

Il tricolore che nasconde il legno della bara è una fiamma viva che brilla di una luce immortale. Sembra che sotto l'arca, dove il giovane Eroe riposa, si affollino le immagini della sua gloria, veramente immensa per così breve vita.

E sembra pure che si addensino le invincibili squadriglie che egli guidò fra le raffiche delle contraeree e l'insidia delle caccie, avversa ai voli vittoriosi, alle conquiste più ardue, ai meriti più gloriosi in 31 azioni belliche, con 79 ore di voli di guerra. La Patria, a colui che tutto ha dato senza nulla chiedere, riconosce le prime fornite e lo innalza. Ecco Bruno Mussolini apparire nel suo cielo. Gli occhi del Padre lo seguono nella luminosità di uno sguardo che va oltre gli orizzonti terreni e umani.

Lunghissimamente il Duce ed i familiari dell'Eroe hanno sostato nell'arca, tra la memoria degli avi e il ricordo palpitante del giovane Eroe caduto. Nei loro occhi, allorchè sono usciti dalla cripta, splendeva, pur nell'amarezza fiera del cuore, una fiamma rilucente di orgoglio indicibile.

Pellegrinaggio di popolo

Forlì, 9 agosto.

Durante tutta la giornata il popolo di Predappio e di tutte le zone della provincia è affluito incessantemente a porgere ancora il suo saluto a Bruno Mussolini. Popolo autentico, appartenente anche alle classi sociali più umili, che ha voluto portare il suo tributo di commozione alla memoria del valoroso pilota che ricordava bambino e poi fanciullo, e che ha continuato a ricordare e ad amare, anche quando la vita lo ha portato lontano da questa terra che egli però ha continuato a ricordare e amare.

Oltre all'impulso spontaneo di stringersi in questo momento intorno al grande Capo così duramente provato, questa generosa gente di Romagna, così sensibile ai ricordi e agli affetti, si è portata a salutare il giovane soldato dell'aria per un moto naturale e incontenibile d'affetto verso il suo Bruno, che mai l'aveva obliata, e ad ogni suo ritorno in Romagna a lei si era avvicinato con il semplice cuore di sempre.

Questo popolo ha interrotto oggi il suo lavoro, le sue abituali occupazioni per dire ancora una volta addio a Bruno, per dirgli che ne avrebbe portato il ricordo nel cuore per sempre.

Messaggi al Duce

Umberto di Savoia e gli altri Principi, Capi di Stato e Ministri da tutti i Paesi del mondo

Roma, 9 agosto.

L'Altezza Reale il Principe di Piemonte ha inviato al Duce il seguente telegramma:

« *Nel momento in cui il Vostro Bruno cade nell'adempimento del dovere, Vi esprimo, Duce, anche a nome della Principessa, il mio affettuoso e più vivo cordoglio per la grande sciagura che strazia il cuore dei Genitori e che profondamente contrista l'animo di tutti gli amici che mai dimenticheranno la figura e l'esempio del Vostro caro Figlio.*

Aff.mo cugino

Umberto di Savoia ».

Al Duce sono inoltre pervenuti i seguenti telegrammi:

« Costernata per l'atroce sciagura, sono vicina con tutto il cuore, Duce, nel Vostro fiero dolore. Aff.ma

Duchessa Anna d'Aosta ».

« Condivido il Vostro dolore e la Vostra fierezza sempre.

Elena di Aosta ».

« Al profondo dolore con cui l'inesorabile destino Vi colpisce privandoVi di un figlio, e la Patria di uno dei suoi più eletti ed eroici giovani, sinceramente e profondamente partecipo e Vi invio insieme a mia moglie sentite commosse condoglianze.

Aimone di Savoia Aosta ».

« Prendo parte vivissima al Vostro grande e fiero dolore, e Vi esprimo le più sentite condoglianze per il grave lutto che Vi ha colpito. Affezionatissimo

Conte di Torino ».

« A Voi e alla Vostra Consorte giungano le espressioni del più vivo cordoglio mio e di mia moglie. Possa lenire il Vostro immenso dolore la fierezza di offrir alla Patria, sublime sacrificio, la vita di un Vostro Figlio. Vostro affezionatissimo

Duca di Genova ».

« Prendo vivissima parte al Vostro grande fiero dolore per la immatura perdita del Vostro eroico Figlio, espressione purissima di italico valore e di tutto cuore Vi esprimo il mio più sentito cordoglio. Affezionatissimo

Filiberto di Savoia-Genova ».

« Duce, con cuore commosso prendo viva parte al Vostro grande dolore di padre. Affezionatissimo

Adalberto di Savoia-Genova ».

« Abbiamo appreso la morte, al posto del dovere, di Vostro Figlio Bruno e Vi inviamo le nostre più sentite espressioni di condoglianza.

Lucia - Eugenio
Duchi di Ancona ».

« Giunga a Voi e a donna Rachele la commossa espressione del mio profondo e sincero cordoglio.

Jolanda Calvi di Bergolo ».

« Ricevete, Eccellenza, le espressioni sincere della mia profonda commozione nell'apprendere la scomparsa di Vostro figlio Bruno, caduto nel compimento del suo dovere di patriota.

Francisco Franco
Capo dello Stato Spagnolo ».

« Pervenutami la notizia della morte eroica del figlio amato di Vostra Eccellenza, capitano Bruno Mussolini, Vi prego di accogliere l'espressione del mio profondo cordoglio.

Nicola De Horthy ».

« Nel giorno in cui la Provvidenza Vi assicura la vittoria al prezzo di sofferenze e quando il sacrificio del figlio dell'Eccellenza Vostra, supremo simbolo, affligge il Vostro cuore, Vi prego di sentire la mia fedele presenza e di gradire le mie più sincere condoglianze.

Generale Antonescu ».

« La notizia della grave perdita che ha colpito Vostra Eccellenza ha colpito profondamente me. Commosso trasmetto alla Vostra Eccellenza le mie sincere e cordiali condoglianze per questo grave colpo del destino. Con me è in tutto tutta la *Luftwaffe* germanica che compiange un bravo camerata aviatore che ha dato la sua vita nella lotta comune dei nostri due Popoli. Condoglianze sincere.

Vostro *Goering* ».

« Per la grave perdita che avete subito per la morte dell'aviatore Vostro figlio Bruno, Vi esprimo le mie condoglianze più sincere e calde.

Goebbels ».

« Prego di accettare le espressioni del mio profondo cordoglio per la scomparsa di Vostro figlio Bruno.

Getulio Vargas ».

« Vorrei esprimere a Vostra Eccellenza i sensi più vivi delle mie condoglianze per l'eroica morte del capitano Bruno Mussolini, Vostro figlio, il cui nome sarà immortale per sempre.

Principe Konoe
Primo Ministro del Giappone ».

« Permettetemi di esprimere, a Vostra Eccellenza, le mie profonde condoglianze per la gloriosa morte del capitano Bruno Mussolini. Vostro amato Figlio, che si è sacrificato per la grandezza della Patria.

Toyoda
Ministro degli esteri del Giappone ».

« Costernato per la scomparsa del Vostro valoroso Figliuolo Bruno sono con Voi nel Vostro grande dolore.

Pavelic ».

« Invio a Vostra Eccellenza le più sincere condoglianze per il profondo dolore che ha colpito il Vostro cuore di padre, e ricordo in questo momento con emozione e viva simpatia la figura del brillante aviatore che ebbi occasione di conoscere in uno dei suoi passaggi per Lisbona.

Oliveira Salazar
Presidente del Consiglio ».

« Prego Vostra Eccellenza di accettare le mie sentite condoglianze per la dolorosa perdita di Bruno Mussolini.

Luis Argaña
Ministro degli Esteri della Repubblica del Paraguay ».

« Il Senato del Regno ha appreso con la più profonda costernazione la tragica sventura del Vostro Bruno, intrepido aviatore, valoroso combattente. Nel nome dell'Assemblea Vi porgo, Duce, la più profonda e commossa espressione di cordoglio.

Presidente del Senato
Suardo ».

« La Camera dei Fasci e delle Corporazioni Vi esprime il più fiero e commosso cordoglio per il sacrificio del Vostro eroico Figliuolo transvolatore atlantico, e, poco più che ventenne, combattente volontario di tre guerre, immolatosi per la Patria nel compimento del suo arduo e glorioso dovere.

Grandi
Presidente Camera Fasci e Corporazioni ».

« A nome dell'Esercito Vi prego di accogliere, Duce, le espressioni del più vivo profondo cordoglio per il grave lutto che colpisce il Vostro affetto di Padre e priva l'Italia di una fulgida figura di combattente ed espressione purissima di ardimento fascista.

Scuero ».

« I marinai d'Italia salutano commossi il camerata caduto nel cielo. Vi assicurano, Duce, che dal sacrificio del giovane Eroe trarranno incitamento per la nostra vittoria.

Arturo Riccardi ».

« Gli aviatori d'Italia, oggi come non mai vicini a Voi, Duce, nel cocente dolore, serrano i ranghi con la ferrea volontà di esaltare la memoria di Bruno, dedicando fino al sacrificio ogni loro energia per l'immancabile vittoria.

Generale Pricolo ».

« In un'ora così triste per Vostra Eccellenza, sono cordialmente con Voi e con tutti i Vostri per implorare dalla Divina Misericordia al Vostro Diletto la pace eterna. All'Eccellenza Vostra ed a quanti piangono con Voi, tutti i conforti della fede in Cristo.

Cardinale Maglione ».

« In questa dolorosissima ora, sublimata dal dovere compiuto fino al sacrificio, io e i cavalieri dell'Ordine Sovrano di Malta esprimiamo il nostro vivissimo cordoglio implorando da Dio pace eterna allo Scomparso, a Voi rassegnazione e forza novella per la Vostra incommensurabile fatica.

Gran Maestro
Ludovico Chigi Albani ».

Hanno ancora telegrafato il Presidente del Consiglio di Stato, il Luogotenente Generale d'Albania e il Presidente del Consiglio dei Ministri albanese.

Un ordine del giorno del Generale Galbiati alle Camicie Nere

Il Capo di Stato maggiore della Milizia ha diramato alle Camicie Nere il seguente ordine del giorno:

« *Legionari! La gloria ha ghermito nei cieli della Patria, Bruno Mussolini, il Capitano che sfidò la morte in pace e in guerra, di qua e di là degli Oceani. I labari delle Legioni non si piegano: si levano alti nell'azzurro a salutare il giovane eroe che, col suo sacrificio, fa più che mai accesa la nostra volontà di combattimento. Bruno Mussolini non è morto! Quando avremo dato al Duce la vittoria romana preparata dal Suo genio e dal tormento, il Capitano, sempre giovane e non più pensoso, transvolerà sui battaglioni della Guardia. Legionario fra legionari* ».

« *Il Capo di Stato Maggiore della Milizia, Galbiati* ».

Il Gen. Galbiati ha inoltre inviato al Duce il seguente telegramma:

« *I labari della Milizia si levano nel cielo degli Eroi per salutare in Bruno Mussolini l'immortale ala fascista, pegno infallibile della vittoria. Ascoltate, Duce, nel dolore Adriatico il cuore dei Vostri Legionari battere accanto al Vostro. - Galbiati* ».

La radiocommemorazione del generale Liotta

Roma, 9 agosto.

Il generale di squadra aerea Aurelio Liotta, presidente della LATI, ha commemorato alla radio, con alta e vibrante eloquenza, Bruno Mussolini, mettendone in luce la nobile eroica figura di Aviatore e di Combattente.

Dopo aver ricordato i momenti salienti della vita del valoroso pilota, il generale Liotta ha così concluso:

« Stupiva in Lui non solamente l'eroismo baldanzoso e la sete di imprese audaci, espressione caratteristica dei giovani, ma anche la fredda risolutezza e l'intelligente equilibrio, mediante il quale sapeva, con virile e maturo senso, piegare gli eventi alla propria volontà realizzatrice. Egli ebbe la passione entusiasmante della giovinezza e la calma, intelligente consapevolezza dell'età virile. Egli non è più tra le nostre file perchè è in testa ai nostri ranghi, per una morte che è pari solo alla sua mirabile vita ».

Il transito per Roma delle salme di Vitalini e di Trezzini

Roma, 9 agosto.

Sono transitate per Roma le salme del tenente Vitalini Sacconi, nato a Roma, e del motorista Angelo Trezzini, nato a Vicovaro, dirette rispettivamente a Camerino e a Vicovaro dove saranno tumulate nelle tombe di famiglia.

Le salme erano state depositate in un vagone appositamente allestito. Quando il treno è giunto, tutta la folla si è irrigidita nel saluto romano: una profonda commozione era sui volti di tutti i presenti, fra i quali moltissimi erano viaggiatori. Il treno, con il vagone funebre, dopo una breve sosta, ha proseguito il suo viaggio.

La salma del ten. Vitalini tumulata a Camerino

Macerata, 9 agosto.

Stamane alle 5,30, proveniente da Roma, è giunta a Castelraimondo la salma del tenente pilota Francesco Vitalini, caduto nel cielo di Pisa insieme col comandante Bruno Mussolini. Erano a ricevere le gloriose spoglie il vice-Federale di Macerata, il segretario del Fascio di Castelraimondo e il podestà, oltre a numerosi fascisti. Erano anche presenti numerose rappresentanze dei Fasci della provincia con gagliardetti e fiamme abbrunate. Fra le molte corone erano quella del Duce, del Segretario del Partito, della famiglia, del Prefetto e del Federale di Macerata.

La salma è stata trasportata a Camerino, dove erano convenuti il generale di squadra aerea Ilario, il colonnello comandante l'aeroporto di Iesi e numerosi ufficiali e sottufficiali giunti da Firenze, da Foligno e da Iesi. Nella chiesa di San Venanzio, alla presenza delle autorità, è stato celebrato l'ufficio funebre ed è stata impartita l'assoluzione alla salma. Il generale Ilario ha fatto l'appello fascista, dopo di che la salma è stata trasportata al cimitero di Camerino.

L'Eroe scomparso celebrato dall'Ispettore dei cappellani della Milizia

Brescia, 9 agosto.

Il console generale ispettore dei cappellani della Milizia, mons. Rubino, ha fatto visita alla sede della VII Legione della M.A.C. e successivamente a tutte le batterie. Presso la terza batteria mons. Rubino ha celebrato una Messa di suffragio alla memoria dell'eroico capitano Bruno Mussolini, caduto nel cielo di Pisa. Assistevano al suggestivo rito le autorità e gerarchie.

In quadrato attorno all'altare da campo addobbato con bandiere tricolori, stavano le rappresentanze in armi delle batterie addette alla difesa della città. Durante la Messa, Rubino ha commemorato il glorioso figlio del Duce, e al termine del rito funebre ha recitato a voce alta le commoventi preghiere per l'Italia, il Re, il Duce e per i nostri eroici Caduti, e ha inneggiato alle fortune della nostra Patria. Il saluto al Duce, ordinato dal seniore De Lunghi, cui ha fatto eco il tenente « A noi! » dei convenuti, ha chiuso la cerimonia.

Le manifestazioni di cordoglio

NEW YORK. — In varie corrispondenze da Roma, i giornali americani recano particolari dei funerali di Bruno Mussolini. Le corrispondenze sottolineano la parte umana del tragico avvenimento, ricordando la veglia del Duce, durata tutta la notte, presso la salma dell'adorato figliolo, e la visita fatta ai cinque feriti. Il telegramma del Duce in risposta alle condoglianze del Pontefice è riprodotto testualmente nelle citate corrispondenze.

TOKIO. — Il *Japan Times Advertiser*, manifestando il suo cordoglio per la morte di Bruno Mussolini scrive che il Duce, nella sua immensa pena, ha la solidarietà commossa di tutto il popolo nipponico. La guerra nella concezione morale e fascista non ammette distinzione di persona dinnanzi al dovere e al pericolo. Mussolini sarà ancora più vicino al suo popolo nel comune dolore.

LISBONA. — I giornali portoghesi continuano a dedicare ampio spazio alla descrizione delle estreme onoranze rese alle spoglie mortali di Bruno Mussolini. Alla legazione d'Italia pervengono numerose attestazioni di cordoglio.

La 66ª Medaglia d'oro a Legionari della Milizia

Roma, 9 agosto.

Con il conferimento della medaglia d'oro al valor militare alla memoria del console Riccardo Meneghetti, caduto sul fronte greco, sono state decretate alla Milizia 66 medaglie d'oro.

Sono state concesse a legionari della M.V.S.N. le seguenti decorazioni al valor militare:

Medaglia d'argento alla memoria: Seniore Zili Antonio, di Onofrio, da Trieste, 15ª Legione CC. NN. d'assalto.

A viventi: Camicia nera Fresco Carmelo, di Rocco, da Ruffano (Lecce) 152º Battaglione CC. NN. d'assalto. Seniore Gaddi Otello, di Roberto, da San Felice sul Panaro (Modena) 83º Battaglione CC. NN. d'assalto.

Sono state inoltre concesse nove medaglie di bronzo di cui quattro alla memoria e otto croci di guerra a viventi.

La medaglia d'argento a numerosi aviatori

Roma, 9 agosto.

Sono state concesse le seguenti ricompense al Valor militare:

Medaglie d'argento - Alla memoria: Tenente pilota Catalano; tenente pilota Sacchetti; tenente pilota Minazzi; maresciallo pilota De Vivo; sergente maggiore pilota Zucconi; sergente maggiore pilota Giori; primo aviere armiere Pecorella; primo aviere marconista Masone; aviere scelto armiere Bordigato.

A viventi: tenenti colonnelli piloti Colavolpe, Klinger;

maggiori piloti Barbieri, Cannaviello;

capitani piloti Sangalli, Pellizzari, Invernizzi, Bevilacqua, Masoero, Guidorzi, Lualdi, D'Agostinis, Di Luise, Mencaraglia;

capitani R. Esercito osservatori Antoni, Badiali, Centi, Iraci, Lo Vasco;

tenenti di vascello osservatori Bortune, Laurenzi, Riva, Tercoli, Baffico, Castagnacci;

capitano pilota Buscaglia;

tenenti piloti Succhetti, Flocca, Pegna, Medun, Montanelli, Barbani, Guza, Bilancia, De Angelis, Finardi, Con, Pastorelli G., De Campo, Montanari, Pastorelli R., Viglione-Borghese, Visconti, Faggioni, Cimicchi, Orego;

tenenti R. Esercito osservatori Aversa, Centanino, Ghia;

sottotenenti di vascello osservatori Imperiale, Colocci, Inserillo, La Rosa, Parilini;

sottotenenti piloti Iozzia, Anelli, Anderlini, Mazza, Salvan, Botta, Barcaro, Cerofolini, Timolina, Callori di Vignale, Carello, Caresio, Cervi;

guardiamarina osservatori Cardone, Gregorutti, Zen-Mora;

maresciallo pilota Matrella; maresciallo motorista Sottile; marescialli piloti Berghino, Ruffilli, Fugaroli; maresciallo pilota Limone;

sergenti maggiori piloti Vaselli, Perno; sergenti piloti Gatti, Ciappa; sergente motorista Gennari; sergente armiere Trivellone; sergenti piloti Maturi, Bonfiglioli, Pozzati, Campanini, Giannotti, Gino, Sarasino, Zardini; sergente motorista Lamponi;

primi avieri marconisti Fontanelli, D'Antonio; primo aviere montatore Liberatore; primo aviere motorista Barbieri; primo aviere armiere Zinguropoli; primo aviere marconista Di Giampietro; aviere scelto motorista Foli; aviere scelto fotografo Prete.

E' stata inoltre concessa la medaglia d'argento al Valor militare in commutazione di quella di bronzo, al capitano pilota Meille, per atti di valore compiuti durante la guerra in Spagna.

Segue un lungo elenco di medaglie di bronzo alla memoria e a viventi.

Le indennità ai familiari degli impiegati privati in A.O.I.

Roma, 9 agosto.

La situazione dei familiari rimasti nel Regno, di impiegati privati in A.O.I., indipendentemente dalle loro condizioni di richiamati, prigionieri e dispersi, è stata sindacalmente risolta; la organizzazione sindacale si è fatta, infatti, promotrice prima presso il Ministero dell'Africa Italiana, successivamente presso il Ministero delle Corporazioni di uno speciale provvedimento che, superando le difficoltà in atto, permettesse la corresponsione di un assegno ai familiari stessi, prescindendo dall'acquisita o cognita notizia della posizione degli impiegati.

Con regio decreto legge approvato nella seduta del Consiglio dei Ministri del 5 luglio, che considerava tutti gli impiegati privati alle dipendenze di aziende metropolitane in A.O.I. come richiamati alle armi, si assicurava alle famiglie di essi un congruo assegno mensile a carico della Cassa per il trattamento dei richiamati alle armi del Regno regolata dalla legge 10 giugno 1940 e si provvedeva nel contempo alla unificazione della predetta Cassa con le sezioni autonome dell'A.O.I. e della Libia.

Per l'impossibilità poi di accertare le retribuzioni degli impiegati privati in A.O.I., le indennità da corrispondersi sono state rapportate a stipendi convenzionali: lire trecento per i dirigenti di aziende e per gli impiegati con funzioni direttive; lire duemila per gli impiegati tecnici e amministrativi; lire mille per gli impiegati d'ordine, graduandole in relazione alle diverse composizioni delle famiglie per far così corrispondere le indennità stesse alla parte dello stipendio che si presume fosse inviata dall'impiegato.

Naturalmente gli assegni così previsti non sono cumulabili con le anticipazioni, assegni e soccorsi concessi alle famiglie dei militari o militarizzati, nè con gli eventuali acconti dati direttamente dalle aziende in attesa della promulgazione del provvedimento stesso, che prevede una decorrenza retrodatata al 1º febbraio 1941, appunto per sanare tutte le situazioni.

Il decreto lascia all'Istituto della Previdenza Sociale la determinazione dei documenti da presentare dagli interessati per ottenere gli assegni; e nelle prossime e sollecite disposizioni che dall'Istituto saranno inviate alle dipendenti sedi provinciali saranno precisate le modalità da rispettare e, con comprensione del momento, la documentazione necessaria.

Per l'applicazione del provvedimento è contemplata l'osservanza delle norme vigenti per la Cassa per il trattamento dei richiamati alle armi circa il procedimento ingiuntivo per il ricupero degli assegni non dovuti.

Per i familiari degli operai in A.O.I. che si sono venuti a trovare in analoga situazione, sono già in attuazione trattamenti che, presupponendo la loro posizione di richiamati alle armi, assicurino loro la corresponsione del soccorso giornaliero.

Due tele del Caravaggio salvate dalla distruzione mercè un difficile restauro

Roma, 9 agosto.

Fra le opere eseguite in Roma dal Caravaggio fra il 1570 circa e il 1610 sono due magnifici quadri, esposti in una buia cappella della chiesa di San Luigi dei Francesi. Si tratta precisamente della « vocazione » e del « martirio » di San Matteo, posti originariamente accanto a quel possente « San Matteo e l'Angelo », dipinto a 20 anni e oggi conservato al Kaiser Fiedrich Museum di Berlino.

In questo quadro è imperniato un episodio della giovinezza del grande artista narrato dai primi biografi: che cioè la singolare espressione di potenza emanante dalla figura del santo, quella rudezza un po' volgare, riuscissero ostili ai contemporanei, obbligando il Caravaggio a rifarlo parzialmente. I due quadri erano rimasti per secoli in uno stato di abbandono quasi completo: così che nessuno aveva una chiara idea dei danni loro arrecati dal tempo. E nessuno sapeva che una delle tele, cambiata nel Settecento, si era allentata qua e là, producendo nei punti corrispondenti del colore pericolose screpolature. Un giorno poi si ruppe una conduttura dell'acqua della chiesa e lo stillicidio finì con l'inzuppare addirittura il quadro del « Martirio ».

Fortunatamente la Sovrintendenza alle gallerie ne ebbe sentore e avvisò immediatamente il Ministero di quanto stava accadendo. Con grande celerità, consapevole del gravissimo pericolo che le preziose tele correvano, il Ministero scavalcò le difficoltà burocratiche e legali aggravate dal particolare stato giuridico della chiesa di San Luigi e ordinò la rimozione e l'immediato restauro dei due quadri.

Essi vennero trasportati alla Galleria Borghese, dove si provvide dapprima a farli asciugare.

A dare un'idea della rovina che minacciava ormai le due tele basterà dire che per dieci giorni il « Martirio » gettò fuori abbondante fioritura di muffa. Poi, sotto la personale sorveglianza del Sovrintendente alle gallerie, Pellicciolì, di Milano, che già aveva restaurato poco tempo fa un « Caravaggio » si diede inizio al delicato lavoro, reso ancora più difficile dalle dimensioni delle tele (metri 3,40 per 3,60).

Il restauro ha anche confermato in parte il racconto dei primi biografi del Caravaggio, in quanto sotto al « Martirio di San Matteo » sono apparse dalle radiografie le tracce di un disegno precedente.

In realtà non si può parlare di un completo rifacimento del quadro dovuto a critiche o a incomprensione dei contemporanei. Si tratta piuttosto di un pentimento d'ordine tecnico da parte del Caravaggio. Egli aveva dipinto il primo lavoro gravando in basso con la scena e in alto rompendo con la chiazza luminosa di una finestra la desolante oscurità della parete. Raffigurando il « Martirio » aveva tenuto troppo in alto la scena, in netto contrasto con il precedente quadro al quale pure doveva fare da contrappeso all'altro lato dell'altare. Allora il disegno, spostando la scena in basso e, per non lasciare in alto una superficie completamente nera, la spezzò con una macchia di luce: un angelo calantesi su di una nube.

Tutti questi contrasti di ombre e di luci, essenza principale, anche se non unica, dell'arte del Caravaggio, appaiono oggi in tutta la loro violenza: una violenza che, come la sua vita, s'è placata nella tragica fine.

Una madre scende nel pozzo ma riporta il figlio annegato

Milano, 9 agosto.

A Balsamo Cinisello, nel cortile della casa colonica della famiglia Guerra, un bimbo di due anni, Angiolino, sottraendosi alla sorveglianza dei genitori si avvicinava ad un pozzo e vi cadeva annegando. La madre, pazza di dolore, afferrata una corda, la assicurava ad un sostegno e si calava nella profondità del pozzo, nell'intento di ricuperare il suo piccolo e trarlo in salvo. Invece, fra la commozione di quanti assistevano alla scena, dopo non poca fatica e non poco tormento, risalì alla superficie recando in braccio il cadaverino del fanciulletto. Dopo le constatazioni di legge la piccola salma è stata trasportata al cimitero.

Gli *spiriti* del *Palazzetto* non erano che... ragazzi

Venezia, 9 agosto.

E' stato pubblicato come la pacifica popolazione della frazione di S. Filippo di Meolo fosse turbata da strane apparizioni che verso l'imbrunire avevano luogo in un fabbricato disabitato, detto « Palazzetto », abitato soltanto dal custode Giuseppe Fin, di anni 38. Si diceva che gli spiriti avevano invaso la casa e poichè si erano scorte delle fiamme alitare fra le siepi che la circondano, il fatto aveva finito per turbare la serenità dei paesani. A chiarire la cosa, per ordine della Questura di Venezia, intervennero i carabinieri del luogo, i quali poterono accertare che il Fin, per compiere la custodia con maggior comodità e potersi assentare la notte, era ricorso ad un espediente assai ingegnoso. Egli aveva assoldato alcuni ragazzetti, i quali erano gli autori di tutti i fenomeni che si attribuivano agli spiriti. Il Fin è stato denunciato per disturbo alla quiete pubblica.

Le tre vittime d'una motocicletta

Un morto e due feriti

Napoli, 9 agosto.

Una grave disgrazia è avvenuta verso mezzogiorno al largo Cesario Console. Una motocicletta guidata dal ventisettenne Alfredo Brunelli, dimorante a Genova e di passaggio nella nostra città, ha investito il pescatore sessantenne Falce Esposito, che è stato proiettato violentemente al suolo. Il guidatore non ha saputo dominare lo sgomento per la sciagura e pochi metri dopo ha investito un altro passante, l'operaio Pietro Callerno, di 30 anni, che pure è caduto a terra. Poco più innanzi la moto s'è capovolta e il Brunelli è caduto sotto. All'ospedale, dove i tre sono stati subito trasportati, l'Esposito è giunto cadavere, al Callerno sono state medicate ferite multiple e al Brunelli contusioni ed escoriazioni.

Chierico che annega durante un bagno in mare

Cefalù, 9 agosto.

Quindici chierici del monastero di Gibilmanna, venuti in gita a Cefalù, malgrado le pessime condizioni del mare decidevano di fare un bagno collettivo sulla spiaggia di S. Lucia. Quattro chierici, allontanatisi troppo dalla riva, venivano ad un certo momento trascinati al largo da una forte corrente. Le grida lanciate dai pericolanti richiamavano l'attenzione di alcuni giovani fascisti, i quali, senza alcuna esitazione, si gettavano in acqua. Si deve all'intervento di questi animosi giovani se la disgrazia non ha avuto più gravi conseguenze: tre dei chierici, infatti, venivano tratti in salvo e trasportati a riva; ma il quarto, di nome Paolo Vasquez, annegava, e il suo corpo è stato ricuperato più tardi da una imbarcazione.

Incetta di indumenti militari

Un capo-reparto militare arrestato con i suoi complici

Messina, 9 agosto.

Una brillante operazione di polizia è stata condotta a termine dalla compagnia interna dei carabinieri, che è riuscita ad assicurare alla giustizia il capo-sarto militare Vittorio Quintiliano, di 37 anni, da Caserta, il di lui fratello Mario, il cognato Francesco Coppola ed altri numerosi elementi, i quali si erano resi responsabili di alienazione e incetta di indumenti militari per il valore complessivo di lire 140 mila. Gran parte della refurtiva è stata sequestrata.

Bonci celebrato a Cesena

Generoso gesto della famiglia

Cesena, 9 agosto.

Cesena ha celebrato oggi nel primo anniversario della morte di un suo grande figlio, il celebre tenore Alessandro Bonci. Alle 9,30 nel massimo tempio cesenate ha avuto luogo una solenne officiatura, cui hanno partecipato, coi familiari dello scomparso, le autorità cittadine, le rappresentanze e larga folla di beneficati, di ammiratori e di popolo. Quindi le autorità si sono recate coi familiari a deporre una corona al cimitero, sulla tomba dell'illustre artista.

La famiglia Bonci, con gesto altamente generoso, ha donato per l'occasione alla città di Cesena la somma di lire 40 mila per istituire una borsa di studio a beneficio di giovani cantanti cesenati che si avviino alla carriera del teatro lirico. L'offerta è stata molto gradita dalle autorità e dalla cittadinanza, nel cui cuore è sempre profondamente vivo il ricordo del grande maestro del bel canto.

Una nuova via sulla punta di Campiglio

Trento, 9 agosto.

Una nuova via, intitolata alla medaglia d'oro Giorgio Graffer, è stata aperta sulla parete sud-ovest della punta orientale di Campiglio, dalla guida alpina Bruno De Tassis, direttore tecnico della Scuola nazionale di alpinismo del G.U.F., e dal rocciatore Cesare Scotoni del GUF di Trento. L'audace impresa è stata condotta felicemente a termine dopo sei ore e mezzo di difficile arrampicata sulla parete a strapiombo alta 600 metri, con difficoltà di 4º grado e passaggi di 6º grado.

DIPLOMAZIA ECONOMICA

Riorganizzazione produttiva dell'Europa sud-orientale

Berlino, 9 agosto.

La notizia pubblicata da un giornale italiano che rivelava come le rappresentanze d'Inghilterra e degli Stati Uniti a Berna abusino dei loro privilegi e della loro immunità esportando per corriere diplomatico spolette e esplosivi e altri congegni di guerra, ha interessato vivamente i circoli governativi di Berlino, nei quali si vigila sempre con attenzione sulla condotta dei paesi neutrali onde sapere quanto genuina sia la loro neutralità.

Qui si rileva, infatti, che se non può sorprendere l'abuso commesso dalle rappresentanze britannica e americana, perchè vi sono ormai troppi precedenti del genere da cui si è imparato che queste rappresentanze spesso costituiscono centrali di spionaggio e di intrigo politico-militare, sorprende molto che il contrabbando di cui si sono resi responsabili gli anglo-sassoni sia sfuggito agli occhi delle autorità svizzere: e si suggerisce ironicamente che ciò è avvenuto perchè la Svizzera si occupa troppo di faccende che non la riguardano direttamente, perdendo così di vista quello che succede a casa sua.

« Ad ogni modo sembra improbabile — osserva un giornale berlinese — che alla vigilanza statale svizzera sia sfuggito un contrabbando di cui ha potuto avere notizia un giornale italiano, e un contrabbando per di più che giova all'industria di guerra inglese ».

Ammonimento alla Svizzera

L'organo citato non ha torto: poichè oltre a tutto, le fabbriche belliche svizzere non si sottraggono al controllo della Confederazione e quindi a Berna si deve aver saputo quanto esse producono e dove va a finire ogni singola quantità del prodotto. I commenti odierni della stampa del Reich possono essere interpretati come un serio ammonimento. Il fatto ora discusso dimostra la inesistenza di una collaborazione economica con lo stesso vicino meridionale, il quale darebbe la preferenza ai nemici della Germania.

Ma la mancanza di questa collaborazione germanico-svizzera è compensata da ciò che la diplomazia economica del Reich ha potuto ottenere in quella parte dei Balcani che già entra più o meno nello spazio vitale germanico e dove negli ultimi tempi si sono svolte importantissime conversazioni miranti al coordinamento della produzione.

Tali conversazioni sono state condotte principalmente con la Bulgaria e con la Romania, e, secondo le informazioni che si possono ottenere in questi ambienti il loro decorso è stato molto promettente perchè i negoziatori di Sofia e di Bucarest avrebbero riconosciuto l'opportunità di accettare i consigli tedeschi in merito a una revisione e razionalizzazione dell'apparato produttivo.

Le trattative in parola sono un semplice capitolo di quella grande iniziativa diplomatico-economica che il governo del Reich ha avviato da tempo con tutti i paesi amici e alleati allo scopo di gettare fin da ora le fondamenta della organizzazione futura dell'Europa, e per questa ragione se non altro sono del massimo interesse e sono ricche di spunti rivelatori delle idee tedesche sull'avvenire del continente unificato.

Ad esempio, si sottolinea a Berlino che per ciò che concerne il Sud-est europeo è indispensabile innanzitutto rivedere ed eventualmente riformare la sua politica di industrializzazione. Non che il Reich neghi ai paesi balcanici il diritto di possedere delle industrie, ma siccome le applicazioni autarchiche sarebbero dannose se avvenissero in ogni singolo piccolo paese in quanto perpetuerebbero i mali che hanno afflitto il mondo negli ultimi decenni, si desidera e si suggerisce che i Balcani, anche per realizzare un più alto tenore di vita, cerchino di dedicarsi allo sfruttamento intensivo delle loro risorse naturali abbandonando quelle iniziative che vivrebbero solo grazie alla protezione. Dire risorse naturali non equivale naturalmente a negare l'industrializzazione, ma solo a delimitarne il campo e la natura.

Quindi, ad esempio, in Romania i tedeschi consigliano che siano sviluppate le imprese che trovano nel paese le materie prime, come ad esempio gli opifici tessili i quali ricevono la fibra animale dalla pastorizia locale ampiamente diffusa. Se poi il Governo romeno dovesse alleggerire il paese delle imposte che gravano su questa industria tessile, la renderà molto più capace di sostenere all'estero — e si intende dire principalmente in Germania — la concorrenza con gli altri produttori tessili di quella regione d'Europa.

Verso una nuova economia

Non sappiamo fino a qual punto lo Stato romeno sarà in grado di rinunziare alle entrate di bilancio per favorire il consumatore germanico ma siccome si tratta di un problema che deve essere risolto con vedute lungimiranti e tenendo conto dell'equilibrio politico ed economico complessivo, è probabilmente fondata l'ipotesi che Bucarest abbia accolto favorevolmente i suggerimenti dei negoziatori berlinesi. Un altro ramo dell'industria romena che continuerebbe a prosperare anche in una economia europea strettamente coordinata sarebbe quello chimico giacchè la Romania dispone di ricchi giacimenti che fornirebbero all'industria stessa le materie prime necessarie.

Ma tuttavia il punto principale su cui il Reich insiste, sempre nelle conversazioni con i paesi balcanici come in quelle con tutti i paesi prevalentemente agricoli, è dato dai problemi della terra. Il ramo di produzione agricolo — si osserva — è il più naturale nella penisola e merita perciò di essere sviluppato al massimo perchè racchiude le massime prospettive di immediato successo e di prosperità per i rispettivi paesi.

« L'aumento della produzione agricola nel Sud est — scrive una autorevole rivista economica berlinese — risponde all'opportunità di un adeguamento al fabbisogno del Reich e quindi in ultima analisi risponde ai bisogni dello spazio economico europeo ». La rivista aggiunge che un miglioramento dell'efficienza complessiva delle economie in parola richiede però anche la riorganizzazione delle vie di comunicazione del sistema di irrigazione e dell'elettrificazione; e questo ci fa presumere che tali argomenti tecnici siano stati pure discussi nelle conferenze testè tenute a Sofia e a Bucarest e che i tedeschi abbiano offerto la collaborazione della loro ingegneria ai due Governi balcanici.

E' prevista un'ulteriore riunione che sarà tenuta a Berlino, e non è da escludere che nella stessa gli accordi prendano una forma più concreta secondo le linee ora accennate. Certo, questa attività della diplomazia economica del Reich non è che agli inizi e quello che è stato fatto non è che un lavoro preliminare. I progetti che essa si propone di realizzare sono grandiosi.

Giorgio Sansa

Una giovane donna che porta disgrazia a chi... la sposa

Stoccolma, 9 agosto.

(V.) - Una ragazza di 20 anni di Umea, al Nord della Svezia sul golfo di Botnia, è rimasta in questi giorni, malgrado la sua giovane età, vedova per la terza volta. Contrasse il primo matrimonio un anno e mezzo fa con un operaio elettricista che dopo due mesi dalle nozze, decedette avendo accidentalmente ricevuto una scarica di 30.000 volt attraverso il corpo. Qualche tempo dopo sposò un assistente architetto che morì col cranio fratturato, essendo caduto da una impalcatura a 20 metri di altezza dal suolo. La inconsolabile vedova, giovane ed avvenente, fu richiesta in matrimonio per la terza volta da un allevatore di cavalli, che spirò giorni fa in una clinica, per un terribile calcio al petto, di un puledro su cui riponeva grandi speranze per le prossime corse.

La signora Gudrun Hellberg, così si chiama la giovane donna, è disperata e teme, pur essendo amantissima della vita domestica, di dover restar sola per il restante dei suoi giorni, perchè la voce che essa porti mortale sfortuna ai suoi mariti, è cominciata a diventare convinzione certa anche in lei stessa.

Spioni comunisti arrestati in Svezia

Stoccolma, 9 agosto.

Circa l'arresto di quattro operai svedesi colpevoli di spionaggio in favore di una potenza straniera, si apprende ora che essi si servivano di una stazione radio trasmittente clandestina per comunicare le loro informazioni. Uno di costoro è stato colto sul fatto.

Lo *Stockolms Tidning* informa che si tratta di comunisti al servizio dei Sovieti. Per evitare ogni sospetto le spie non mantenevano alcun contatto col partito comunista svedese. In questa occasione molti giornali reclamano dal governo la soppressione del partito comunista in Svezia considerato come una centrale al servizio dello straniero e pericolosissimo per il paese.

Attentato terroristico contro un giornale di Sciangai

Sciangai, 9 agosto.

Una potente bomba incendiaria è esplosa nell'interno dell'edificio di cinque piani dove è la sede del giornale *Central China News*, organo personale del Capo del Governo di Nanchino. L'edificio è totalmente avvolto dalle fiamme e squadre di vigili del fuoco lavorano alacremente per domare il fuoco. Polizia e truppe nipponiche hanno steso cordoni tutt'attorno al quartiere. *(U. P.)*.

Salvato da una calamita

Stoccolma, 9 agosto.

Un'ardita operazione chirurgica praticata per la prima volta nel mondo, è stata effettuata nell'ospedale di Karlstad. Un soldato gravemente ferito alla testa da una scheggia di granata che era penetrata in cavità per 5 centimetri, veniva portato quasi morente all'ospedale. Dopo avere tentato invano di estrarre la scheggia, i medici pensarono di adoperare una grossa calamita. Avvicinata alla ferita, la calamita attirò lentamente la scheggia metallica che in pochi istanti fu estratta. Il soldato si trova ora in via di guarigione.

(Radiostefani).

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 9 agosto 1941)

TORINO	80	36	86	75	60
BARI	31	4	33	70	30
CAGLIARI	75	17	4	68	31
FIRENZE	52	36	18	53	37
GENOVA	73	77	27	72	37
MILANO	87	86	65	77	71
NAPOLI	53	30	68	90	58
PALERMO	81	22	23	50	41
ROMA	69	29	11	65	34
VENEZIA	47	53	39	60	76

Che cosa sono questi inglesi?

IL VOLTO DI MEDUSA

All'epoca in cui il priore Agostino e i suoi quaranta monaci evangelizzavano la Bretagna, vogliono che a Roma Gregorio Magno gettasse un giorno l'occhio su un gruppo di giovani inglesi in vendita al mercato degli schiavi e li trovasse tanto belli, biondi e rosei quali erano, da prorompere ammirato nel famoso giuoco di parole: «*Non angli, sed angeli*». Se l'aneddoto non è invenzione di un Duff Cooper medievale, abbiamo il diritto di dire che mai le apparenze giocarono a un osservatore sagace tiro più birbone di quello di cui fu vittima quel gran Papa.

Non è, però, senza significato che gli Inglesi siano entrati nella storia dell'Occidente cristiano sotto il segno dell'impostura, usurpando sin dalle origini una fama che difficilmente l'esperienza ulteriore avrebbe potuto provare più immeritata. La qualifica angelica sorrise tanto ai loro segreti disegni, che della pietra sacra di Scone, murata da Edoardo I nel trono dove tuttora vengono incoronati i sovrani del Regno Unito, un'abile leggenda locale fece una pietra della scala di Giacobbe, quella lungo la quale gli angeli scendono e salgono, assicurando le comunicazioni fra cielo e terra. Era questo un modo come un altro per accreditare la definizione imprudente avventurata da Gregorio Magno. Giacchè il destino del popolo inglese stette su dai suoi primi passi nell'ingannare, e la chiave della sua fortuna nel successo dei propri inganni. Dopo quattordici secoli di esperienze cocenti, per il mondo, le une più delle altre, quel successo non è ancora del tutto esaurito. Verso la metà dell'Ottocento il cardinale Newman definiva indisturbato il *gentleman* l'uomo «incapace di dare un dispiacere». Come non riconoscere in questa longanime e soddisfatta vignetta dell'Inghilterra vittoriana l'angelo del VI secolo e della scala di Giacobbe, approdato illeso alle nostre navigatissime rive dopo mille e quattrocent'anni di severe smentite!

Non angli, sed angeli. Quello che Gregorio Magno diceva degli efebi venduti su una piazza romana gli Americani odierni continuano a dirlo dell'allampanato Halifax, il pio visconte spedito loro gratis da Churchill per convincerli dell'angelismo britannico. Non sempre, conveniamone, le bugie hanno le gambe corte.

Ciò non significa, comunque, che nessuno prima di noi avesse visto, dietro i suoi rassicuranti aspetti ufficiali, il brutto volto ufficioso dell'Inghilterra: il titolo di «perfida Albione» impostole dall'opinione contemporanea è, al riguardo, abbastanza eloquente.

«Conosco l'arte di sorridere e di uccidere sorridendo, di apparir lieto di quanto ferisce il mio cuore, di bagnar le mie guancie con finte lagrime, di compormi un volto adeguato alle circostanze. Ho più colori del camaleonte, più forme di Proteo, e al mio confronto il micidial Machiavelli non è se non uno scolaretto (*Enrico VI*, p. III, atto 3, sc. 2)»; «faccio il male e son io il primo a strillare, commetto cattive azioni, ne rendo responsabili gli altri, vesto la nudità dei miei pravi istinti con belle frasi rubate ai libri sacri e mi si piglia per santo mentre sostengo la parte del diavolo (*Riccardo III*, atto I, sc. 4)»: l'uomo che pose questa succosa confessione sulle labbra di un monarca inglese aveva visto molto prima di noi il vero volto dell'Inghilterra, come lo avevano visto quel Papa che dopo aver scambiato, memore di Gregorio Magno, un altro re britanno per un angelo, dovette scomunicarlo, e quell'Imperatore che, procedendo a ritroso degli altri, cominciò col ravvisare negli Inglesi dei diavoli e finì, in un accesso di debolezza, col venire a «sedersi al focolare del più nobile dei suoi nemici», che gli riserbava il ghigno di Hudson Lowe. Per Shakespeare, Clemente VI e Napoleone l'Inghilterra non ebbe misteri.

Ma oso dire che neppure la casta Clarissa Harlowe mordendo il fazzoletto molle di pianto nell'alcova dello scellerato Lovelace e il buon vicario di Wakefield sulla paglia del carcere dove lo aveva ridotto il genio infernale del giovane Tornhill e il candido Oliviero Twist affannandosi a correre per mezzo *pony* dietro la sghignazzante diligenza di Londra mancarono, quando meno vi pensavano, di contemplar quel sembiante. Nè fu, il loro, gran privilegio. Il vero volto dell'Inghilterra ha avuto, infatti, attraverso i secoli copia di spettatori di gran lunga meno peregrini degli eroi di Richardson, di Goldsmith e di Dickens nonchè meno smaliziati dei tre personaggi precedenti. Lo videro Giovanna d'Arco tra le fiamme, i banchieri fiorentini nei loro fondaci devastati dall'insolvenza di Edoardo III, Caterina d'Aragona assediata dai legulei di Enrico VIII e le cento e cento vittime del cui sangue rosseggiano ancora le pietre della Torre di Londra, l'illustre «macelleria» di quel testimone shakespeariano: dagli innocenti figliuoli di Edoardo IV ad Anna Bolena, da Tommaso Moro a sir Walter Raleigh, da Maria Stuarda a Carlo I. Lo videro, a maggior ragione, spettatori anche più ignari e svogliati di questi, le schiere di frati che il dottor Laudon, mostro zelante della legalità, torturava per strappar loro la «volontaria» rinuncia ai beni dei mille e duecento conventi chiamati a impinguare il tesoro dei Tudor, i trecento ecclesiastici arsi a Smithfield da Maria I e gli altri centoquarantasette fatti squartare e gettar nella pece bollente da Elisabetta sua sorella, con un buon millennio di ritardo su Diocleziano, mentre in Italia il Tasso cantava la *Gerusalemme liberata* e il Palladio erigeva i suoi olimpici frontoni. Lo videro, finalmente, vere folle anonime, il milione e mezzo di Irlandesi sterminati sullo scorcio del secolo XVI dalla «donna senz'uomini» e quelli massacrati ulteriormente da Cromwell e da Carlo II, in occhi gelosi delle stragi degli Amaleciti compiute dall'altra Israele e, in tempi a noi più vicini, gli indigeni della Tasmania e della Nuova Zelanda spediti al Creatore per far luogo ai coloni inglesi, i milioni di Cinesi [illegible] dagli augusti Vittoria e Alberto perchè rifiutavano di aprire il Celeste Impero al mortifero oppio dell'India, i Boeri di Krüger che ispirarono a lord Kitchener la geniale trovata dei campi di concentramento, per far la guerra alle donne anzichè agli uomini.

Ispido e scarmigliato ai tempi di Araldo, incappucciato di ferro e incorniciato dall'arco di centocinquanta metri di portata ai tempi della guerra dei Cent'Anni, vertiginosamente aureolato di pizzo delle Fiandre ai tempi della regina Elisabetta, imparruccato e incipriato ai tempi di Pitt, inquadrato di favoriti color carota e incravattato di nero ai tempi della regina Vittoria, sormontato dalla bombetta e dal paracqua borghesi ai tempi di Neville Chamberlain, il vero volto dell'Inghilterra è d'ogni epoca e d'ogni stile. Ma nessun pittore conosciuto, nè Holbein, nè Van Dyck, nè Riley, nè Reynolds, nè Lawrence, nè Gainsborough, nè Watts, lo ha mai fissato sulla tela e nessuno di quanti ebbero la disgrazia di contemplarlo coi propri occhi sbarrati ha mai saputo ritrovarlo in questo o in quello delle mille e passa effigi allineate nelle trentadue sale della *National Portrait Gallery* per comporre, nel loro insieme altero, solenne e aristocratico, la più edificante raccolta di maschere che un paese abbia mai offerto alla ammirazione del mondo. Riccardo affascinante eppur misterioso, intuizione di epoche sciagurate, parvenza oscura intravista negli incubi e baluginata nelle tempeste della storia, più che a un chiaro volto d'angelo non somiglierebbe esso al torbido volto di Medusa?

Gli angeli di Gregorio Magno erano schiavi e venivano probabilmente da Bristol, città che sin dall'epoca della conquista sassone si distinse nel commercio dei medesimi, acquistando a vil prezzo la propria merce in Inghilterra, e non di rado nell'ambito delle sue stesse mura, per rivenderla con profitto in Irlanda e sul continente; e spingendo il senso degli affari, se dobbiamo credere a quanto ne dice una Vita di San Vulstano [illegible] pubblicata nella *Pictorial history of England* di Craig e Mac Farlane, sino a ingravidare preventivamente i capi di sesso femminile che gettava sul mercato, onde ricavarne un prezzo più alto. Nel [illegible] un Papa [illegible] sull'onore dei primi Inglesi apparsi [illegible] fra il mondo antico e il mondo moderno [illegible] la corte. Il più familiare tra gli aspetti ufficiosi della Medusa britannica non è infatti, nel corso dei secoli, la figura del solito [illegible] che terrorizza un castello e una contrada [illegible] nè quella del [illegible] assediante la Mosa tra i fumi delle taverne [illegible] quella del militare che lega i ribelli indiani alla bocca dei propri cannoni. E' la figura di un marinaio altiero, con la fronte cinta d'un cencio scarlatto, due boccole d'oro agli orecchi, una cicatrice sulla guancia, un coltello sull'orlo; una gamba di legno e il gatto a nove code nel pugno: il corsaro, ma anzitutto il mercante di schiavi.

Concetto Pettinato

Davanti a Sortavala

Colore e caratteri della guerra finnica - Una sosta tra i prigionieri sovietici rassegnati e prudenti - Un bagno nel lago Ladoga

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Lago Ladoga, 9 agosto.

A Läskylä trovai dei prigionieri al lavoro. Distrutti gli edifici principali e una caserma, i russi abbandonarono qui numerosi treni intatti. Convogli, locomotive apparivano impigliati al passaggio, i carri erano carichi di barche, piccoli velieri, canotti, lance a motore e simile naviglio adatto alle acque del Ladoga. La ritirata dovette essere piuttosto affrettata se tanto prezioso materiale non saltò in aria coi pochi fabbricati del paese; tutto stava lì, insolente, e anche le solite attrezzature dei campi sportivi militari della «Dynamo»; perchè, l'ho già detto ieri, pare che nell'esercito russo si possa fare a meno del pane, ma non della ginnastica.

Fronte finno-russo. La popolazione delle zone conquistate accoglie festosamente reparti tedeschi che avanzano con i finlandesi.

«Ma io ho moglie e cinque figli!»

Comunque, attorno a quei treni ci aggiravamo guardinghi; non si sa mai quale sorpresa possa capitare con l'arte russa delle mine e dei trabocchetti.

Un gruppo di prigionieri era appunto sui binari a riattare un tratto di rotaie. E lì tentammo di scambiare, mediante l'interprete, qualche frase. Si vedeva subito di che qualità umana fossero quei giovani: ottima qualità. Ve n'era dai venti ai trent'anni, di statura media, biondi e bruni, un del biondo caldo della Russia europea e del bel bruno siberiano. Appartenevano infatti ai distretti centrali, alle terre calde dell'Ukraina e della Crimea e, alcuni, alla provincia di Irkutsk. Il panno delle uniformi mi parve buono, spesso e soffice, color cioccolato; taluni possedevano scarpe piuttosto rozze di cuoio non conciato, altri, stivali bassi d'imprecisabile origine. Comunque era gente sana, chiaro: possedevano delle belle dentature e ottimo [illegible].

Non rifiutarono le sigarette, che portarono alla bocca con un gesto noncurante senza guardar la marca, senza manifestare particolare emozione (e sì che non fumavano già da un mese!); non rifiutarono neppure di parlare. Nei loro discorsi, come si vedrà, dissero ben poco. Taluni venivano dall'artiglieria, altri dai mitraglieri, parecchi erano fanti, uno solo genieri e due o tre radiotelegrafisti; tutti, da civili, operai nelle fabbriche di Mosca, Pietroburgo, Irkutsk, Sebastopoli; fui sorpreso di non trovar contadini. L'interrogatorio di un prigioniero russo si conduce ormai secondo una formula fissa: almeno l'ufficiale interprete ci si attiene rigorosamente. Di dove siete, quanti anni avete, in quale divisione siete, che reggimento e compagnia, siete operaio o contadino, in quale fabbrica (o kolkoz, fattoria collettiva), da quanto tempo siete sotto le armi, da quanto al fronte, cosa avete da dire dei vostri comandanti, ricordate i loro nomi, e via di seguito.

Interrogatori ai quali non sempre il prigioniero risponde, ciò che mi accadde di constatare, specialmente alla richiesta di nomi e numero dei reggimenti e divisioni, ai nomi dei capi. A questo punto di solito l'interrogato si smarriva, rispondeva un'altra cosa; oppure taciturno un lungo discorso sulla guerra e raccontava il combattimento in cui era stato preso; [illegible], faceva o fingeva di non capire. Timore e malizia, evidentemente. Uno, più assillato degli altri (era un metallurgico della regione di Leningrado) tacque a lungo, sorridendo vago, poi bruscamente il suo volto chiaro dagli occhi azzurri divenne ombroso, e proruppe: «Ma io ho moglie e cinque figli!»; il che bastò a farci capire le reticenze. Alla domanda cosa pensate del vostro stato attuale, mi parve fossero tutti sinceri. Qualcuno parlò per tutti: «Vogliamo lavorare il doppio purchè la guerra finisca presto. Siamo contenti di mangiare; voi non siete così terribili come ci hanno detto, eravamo tutti convinti di essere fucilati; ma — disse, passando lui all'offensiva — come va la guerra? E' vero che è stata bombardata Mosca?».

Tutto qui il processo verbale di questo interrogatorio. Non potei stabilire se questa gente odiasse davvero Stalin oppure conservasse qualche fede bolscevica.

Sulle rive del Ladoga

Sul tramonto arrivammo in un angolo del lago Ladoga; dieci minuti dopo, in piedi su di un masso di granito guardavamo silenziosamente, un poco commossi, le sue acque gigantesche. Esse ci apparivano enormi, sproporzionate all'immaginazione. Non che dalla sponda si vedesse una vastità piatta chiusa nei confini dell'orizzonte, un oceano; al contrario ci stava dinanzi un arcipelago di isole basse e pelose, distese sull'acqua come cani barboni. Le terre, cioè le rive di queste isole non si vedevano, tanto fitte e immediate uscivano dalla superficie liquida le foreste di abeti.

Alcuni stretti correvano tra le isole più prossime, mentre altri, distanti sui diversi profondi piani prospettici, interrompevano con un andamento molle e orizzontale, disperatamente orizzontale, il fondale del quadro. Altri ancora se ne supponevano di là, e poi ancora infiniti spazi di acqua libera e poi ancora bassi arcipelaghi costieri. Chiedemmo se ci potessimo bagnare, domanda un poco ingenua dato che il Ladoga è quasi un mare e finora non s'è ancora inventato il modo di avvelenare centinaia chilometri quadrati di acque. Ma ce la suggerì una dichiarazione del colonnello Svensson, comandante del settore. Il colonnello ci aveva poco prima invitati alla sua mensa, al comando, in un bosco. Vi si nascondevano tende, automobili, autocarri, cavalli, carrozzini, cucine campali, tavoli, sedie, uffici, centralini telefonici: così pulitamente e ordinatamente, secondo l'uso di questi paesi, che non pareva, quel bosco, un nascondiglio di guerra; piuttosto un campeggio estivo, ove giovani armati di fucili si divertissero ad andare a caccia. Trovavo ancora una volta il singolare carattere di Arcadia di questa guerra. Nella foresta del colonnello Svensson non si udiva schioppettata alcuna, nè altra voce della battaglia se non il lontano tuonare dei medi calibri di Sortavala; si poteva benissimo supporre un lontano temporale. Una pace lieta aleggiava in quell'accampamento, una luminosità verde e oro.

La mensa era preparata sulla sponda di un laghetto racchiuso nella foresta, e certamente non toglieva bellezza al bellissimo luogo. Durante il pasto, il colonnello ci fece capire senza parere che tutto l'idilliaco scenario andava considerato da un punto di vista meno entusiastico. Chè la foresta confinava con le posizioni dei russi e tratto tratto pattuglie se erano spinte tra gli alberi alla caccia di gente isolata; inoltre una piccola batteria da campagna s'era messa durante la notte a cercare col suo tiro, dall'altra riva, il bel campeggio del comando e infine in quel maledetto laghetto qualche cosa dovevano aver buttato i russi, qualche diavoleria chimica, perchè la sua acqua procurava terribili dolori di pancia, casi di avvelenamento, e due capre del gregge di una compagnia erano morte dissenteriche. «Perciò, concluse, non vi ho invitati a fare il bagno».

Naturalmente, per il grande lago era altra cosa e vi entrammo inghiottendone qualche sorso: un'acqua morbida, leggera e dolciastra.

Una guerra strana

Ora sul Ladoga, nella grande pace delle giornate estive, nel gran silenzio delle notti tenui, russi e finnici fanno una guerra curiosissima per il possesso degli arcipelaghi costieri. Dinanzi a me stava un basso canneto e lì dentro, ma ci volle fatica a scoprirla, giaceva in riposo una flottiglia di canotti a motore. Con quelle barchette munite di fuoribordo, una mitragliatrice a prua e cinque soldati in casco di ferro dentro, si vanno a cercare i nuclei russi annidati nelle foreste delle lunghe isole. Quelle vicine alla costa sono disputatissime; ci si controlla la strada marginale del lago, adatta a potere utilizzarsi per il traffico grosso del fronte di Sortavala. Questa strada dovemmo percorrerla anche noi per arrivare alla linea ed il tuono dell'artiglieria, i crepiti delle mitragliatrici giungevano netti.

Su un certo lungo tratto cominciarono a cadere pesantissimi [illegible] da 152. Colpi lunghi andarono a finire tra gli alberi della foresta ed elevarono fiamme, fumo e una pioggia intrecciata di schegge di ferro, pietra e legname; colpi corti si perdevano o in acqua o ancora nella foresta dell'altro margine. Ma si sa che è molto difficile interrompere il traffico di una strada con le artiglierie e tutti continuavano a passare: noi con la nostra automobile, gli autocarri, le ambulanze, soldati in bicicletta, soldati in carrozzino, vecchie «telegha» russe a quattro ruote cariche di fieno appena falciato dai fanti. I russi aggiustavano il tiro mentre dalle acque più prossime venivano altri rumori di mitragliatrici e di motori, si sparava tra isola e isola. Tutto ciò occorre immaginarlo nella cornice del paesaggio lacustre, nell'aria indifferente e metallica dell'ora; quanto avveniva non turbava nè le cose nè gli uomini.

La foresta inghiottiva le cannonate. Il lago inghiottiva le cannonate e non ne rimaneva niente, fuori di un poco di fiamme e fumo e lo scrosciare delle schegge. Ma nulla, tanto meno il volto pacifico e biondo della gente sulla strada, dei carpenti accantonati tra la macchia, si commoveva o cangiava. Proprio non saprei dire per quale paradosso mi apparisse facile escludere i boati e i crepiti e ogni rumore della guerra, e guardarla come un film muto.

Sulla linea del fuoco

Beninteso sulle prime linee non era proprio così. Davanti a Sortavala, invisibile, tutto era, anzi, rappresentato dal rumore: scariche improvvise e prolungate dei nidi di mitragliatrici, il lento nausea dei piccoli mortai, l'ululo delle pallottole, la lacerazione dei proiettili e sopra tutto le [illegible] dei medi calibri in duello. Passavano sopra di noi, crescevano, si disperdevano al di là dell'acqua e i russi ce ne rimandavano con solerzia une sull'altra. Dietro il roccione che ci riparava (un roccione coperto d'alberi) sedemmo col capitano M., comandante del battaglione adesso in combattimento. A orecchio egli distingueva i gruppi di mitragliatrici dei suoi uomini: una qua, una là, una più lontano, una più vicino e ad ogni scarica mormorava un nome, tendeva il volto magro, buono, consunto dalla veglia, stringendo tra i denti il bocchino della «papirosa» spenta.

I russi andavano infuocando gli attacchi, dalla notte prima. Tentavano il passaggio delle vie d'acqua intorno a Sortavala per rimettere piede sulla sponda del Ladoga dalla parte della strada.

La città non ancora conquistata interamente stava in mezzo, circondata dai suoi due laghi. I finni si battevano su quelle acque e su quella riva, tra canale e canale, ponte e ponte. Sentivo arrivare il rimbombo delle fucilate riflesso dalle mura degli edifici e mi rifiorivano con un'inattesa tenerezza i ricordi della Città Universitaria di Madrid.

Quante volte mi sono già sorpreso quassù a ritornare con la mente alla guerra di Spagna: pure in un paese così diverso, con gente così dissimile, in luoghi così strani e lontani. Tuttavia i russi c'erano anche lì, durano la loro guerra di boschi non fa che la prova generale di questa. Anche il volto del capitano di fanteria finnico M. — smunto dall'insonnia, teso, pallido, chino sulla carta all'ombra di un bosco di betulle — mi pare di averlo già visto in divisa di «jefe de batallon» in un sotterraneo o in una trincea della Scuola d'Architettura.

Chi non ho visto, e vedo per la prima volta, è certamente quel partigiano seduto sull'erba che mi guarda tra le ciglia bionde e ride quando passano fischiando le cannonate. Ride e brinda con «skål» alla mia salute, col suo bicchiere pieno di latte.

Giovanni Artieri

Un cappellano del Reich eletto arcivescovo

Roma, 9 agosto.

(G. C.) - Il Papa ha eletto arcivescovo di Paderborn, una delle più importanti diocesi della Germania, il dottor Lorenzo Jaeger, consigliere ecclesiastico e professore di religione a Dortmund, attualmente apprezzato cappellano militare nell'esercito del Reich.

I TESTAMENTI BIZZARRI

POVERE VEDOVE!

La clausola con cui si poteva proibire al coniuge di risposarsi è stata applicata solo per loro, ma il capriccio o la tirannia dei testatori ha avuto spesso per coronamento l'inganno e la frode

Potrà cagionare stupefazione e più d'uno sarà indotto a ritenerla una ingiustizia inaudita, una sopraffazione, ma l'applicazione che ha avuto nei secoli la condizione di vedovanza apponibile nelle disposizioni testamentarie di un coniuge a favore dell'altro, si è rivolta, quasi senza eccezione, contro la donna. Se non vi fossero altri elementi per provare l'inferiorità legale della donna, escogitata dai legislatori del medioevo e trasfusa con sottile arte nelle codificazioni moderne, basterebbe l'applicazione che si è fatta della *conditio viduitatis* e l'indirizzo che, in rispetto della applicabilità di questo vincolo, ha prevalso, senza contrasti, nella giurisprudenza.

Un sacro debito

Povere vedove! Anche là dove il precetto della legge è generico e pare escludere di proposito ogni applicazione di comodo, l'interpretazione è stata restrittiva per esse. Del resto la genesi stessa della condizione di vedovanza, quel complesso di ragioni morali che han potuto sopraffare il diritto e, facendo derogare al principio che considera illecita e contraria alla legge ogni condizione intesa ad impedire le nozze, han valso a connotare l'obbligo della vedovanza tramandato *in extremis*, non derivano da considerazioni volte alla tutela morale ed economica della vedova, ma soltanto dalla preoccupazione di assicurare il compimento della volontà del *de cujus*. La condizione di vedovanza non è stata escogitata, in sostanza, per infrenare la irrequietezza dei vedovi, ma per stroncare, prima ancora del nascere, le ansie, le frenesie, le follie delle vedovelle immemori del marito.

L'origine di questo vincolo risale ai tempi di Roma. Tuttavia non si può dire che nell'antica Roma le leggi regolassero le seconde nozze. La vedovanza era tenuta per un sacro debito alla memoria del defunto marito e la vedova che vi contravveniva, passando a nuove nozze, non incorreva nell'anatema della legge, ma soltanto in quello del popolo. Mentre le *univirae*, che troviamo celebrate da Lucilio, Tacito, Properzio ecc., erano in ogni guisa onorate e godevano di speciali distinzioni nei riti sacri e nuziali (preferite nelle cerimonie del culto, esse potevano accostarsi alle statue della *Pudicizia*, della *Fortuna Muliebre* e della *Mater Matuta*; cingevano la corona della pudicizia ed erano scelte per condurre le spose al letto nuziale), le *mulieres multarum nuptiarum*, vale a dire le vedove che avevano contratto, come dice Apuleio, *connubia infausta et sacri omina*, erano avvolte dalla disistima e costrette a vivere in un'atmosfera eternamente satura di dileggio. Non solo erano interdette per loro le solennità in uso per le vergini, ma erano condannate a celebrare il rito nuziale nei giorni festivi, affinchè il popolo potesse accorrere più numeroso a farle arrossire.

Tutte spergiure

Questa situazione subì una radicale evoluzione allorchè i costumi si allentarono sotto l'influenza dei nuovi elementi che erano venuti a partecipare alla vita comune. La vedovanza, da quel momento, non costituì più la regola e le seconde nozze la eccezione. Desiderando ad un tempo il rispetto alla propria memoria e la incolumità del talamo, i mariti presero ad istituire *sub conditione viduitatis* ed il principio, ignoto sino allora ai romani, non trovò ostacoli nella legge, ma si sostanziò degli elementi che sorreggono il stretto diritto e non tardò a farsi strada fra tutti. Senonchè nella soluzione del problema, affidata dapprima alla morale, poi al diritto, dovevano interferire ancora, e in tempi diversi, il fattore politico e quello religioso. Accadde così che sotto Augusto, lungi dal produrre alcun effetto a danno del binubo o del nuovo coniuge, le seconde nozze furono non solo riguardate con favore ed incoraggiate, ma sinanco imposte sotto pena di sanzioni, in quanto considerate favorevoli alla moralità dei costumi ed al benessere dello Stato, per l'incremento demografico che erano suscettibili di determinare.

Questa tesi, per altro, non poteva collimare con quella della Chiesa. Già Paolo aveva ammonito che le seconde nozze potevano essere tollerate soltanto se servivano di rimedio contro l'incontinenza e si [illegible] *honeste viverent*. Sopraggiunta la condanna delle seconde nozze per parte dei Padri della Chiesa, il problema si ripropose in termini nuovi. Mentre, da un lato, si infittiva l'apposizione nelle disposizioni testamentarie della condizione di vedovanza, si moltiplicavano, dall'altro, le resistenze all'applicabilità della condizione. La soluzione del conflitto doveva venire da un compromesso offerto da una legge bizzarra, la *Lex Julia Miscella*. In virtù di essa, le vedove alle quali era stata imposta la condizione di vedovanza sotto pena di decadenza dai benefici dell'eredità, erano autorizzate a calpestare la volontà del marito senza vedere per questo interrotto il godimento del lascito. Esse dovevano giurare che non erano spinte a rimaritarsi se non dal desiderio di dare figli alla patria. Tutte le vedove condannate a vivere in solitudine si affrettarono a giurare, e tutte giurarono il falso. Fu così che, risoltosi in un fallimento, il compromesso offerto dalla *Lex Julia Miscella* cadde per tutti in discredito e si lasciò andare le acque per la loro china, vale a dire si consentì alle vedove di risposarsi e di godere l'eredità del primo marito.

Tanta acquiescenza doveva durare, tuttavia, per poco. Ed ecco, che già agli albori del medio evo, l'individuo il quale sposa una vedova incorre nell'anatema; è considerato come bigamo e non può ricevere la benedizione nuziale; a sua volta, la vedova che passa a nuove nozze perde in favore [illegible] l'eredità od il legato prima ancora che i giudici si pronuncino in questo senso, chè l'oltraggio arrecato al primo marito, contristando l'anima del defunto, rende indegni di conseguire qualunque liberalità. E il principio dura nei secoli, mentre fra gli ebrei si consolida e si tramanda, invece, il principio opposto. La vedova ebrea che non ha avuto figlioli dal marito, deve sposarne il fratello per procurarsi dei figli che ne ereditino i beni e ne tramandino il nome e la memoria. Se il cognato rifiuta, la vedova se ne va alla porta della città a dolersi coi vecchi, affinchè chiamino il ribelle e lo inducano a seguire il comandamento del defunto ed il precetto della tradizione. Se, anche in cospetto del consiglio dei vecchi, il cognato rifiuta, la donna, fra il consenso di tutti, può reagire. Ella si toglie una scarpa e la dà sulla testa al cognato: «Così sarà trattato quegli che non vuole continuare la casa del fratello!»

Questi cenni rievocativi della varia fortuna toccata nel tempo alla *conditio viduitatis* potrebbero essere ampliati con ulteriori indagini e raffronti per raccordarne l'applicazione seguita in passato con quella che si va attuando nell'epoca nostra. Ma ogni rievocazione, almeno per noi, avrebbe un interesse limitato o di mera curiosità. Latamente sottintesa nel vecchio codice albertino, apertamente ammessa dalle codificazioni degli altri Stati italici, la condizione di vedovanza, che sopravviveva nel codice del '65 come deroga alla regola generale che fa considerare contraria alla legge ogni condizione intesa ad impedire le prime nozze o le ulteriori, è stata soppressa nel codice attualmente in vigore. E' stata soppressa nettamente, senza equivoci e senza sottintesi, seppure non senza contrasti. Nei dibattiti della commissione parlamentare che hanno accompagnato l'elaborazione del nuovo codice civile si è ripresentata, infatti, la vecchia questione: la legittimità della condizione di vedovanza nel caso in cui esistono figli. Ed, invero qual'è, se non nel caso in cui esistono figli, come hanno affermato concordemente in passato sociologi e giuristi, la condizione di vedovanza imposta da un coniuge all'altro non, per quanto maliziosa o bizzarra, insana o malevola, ridicola o egoistica, può senza scrupoli essere garantita?

Capriccio e frode

Ma il legislatore ha tagliato corto, come suol dirsi. Confermando la regola generale che priva di efficacia il divieto di nozze, ha escluso il fondamento di qualunque eccezione. La riforma toglie al *de cujus* la possibilità di rannodare al disposto della legge la propria malevolenza, di innestare sul tronco del diritto il proprio capriccio, ma toglie il coniuge superstite dal piano inclinato che lo sospinge verso l'inganno e la frode. E qui conviene chiarire. Può sembrare paradossale, ma esiste uno stretto parallelismo fra le bizzarrie testamentarie che si rannodano per un verso o per l'altro alla condizione di vedovanza ed i ripieghi le manovre le frodi messe in atto dagli istituiti per eludere il vincolo al quale è condizionato il godimento del lascito. Si può dire che la bizzarria del testatore è cresciuta, si è raffinata, si è fatta più caparbia e tirannica, a misura che si sapeva dilagare trionfava la cattiva volontà e la malafede dell'altro.

Forse lo stesso indirizzo della giurisprudenza, coi suoi ondeggiamenti, così ricorrenti fatali ed inevitabili in ogni campo dell'applicazione del diritto, ha concorso ad accentuare il fenomeno, ha contribuito a determinare questo singolare intreccio fra il capriccio e la frode. Allorchè, sullo scorcio del secolo passato, le Corti decisero che il termine «nozze» usato solitamente dal *de cujus* nell'imporre alla vedova il divieto di rimaritarsi, non era comprensivo del matrimonio religioso e che, conseguentemente, la celebrazione di questo per parte della istituita non violava la condizione di vedovanza, il matrimonio ecclesiastico costituì la facile e comoda scappatoia per le vedovelle che non volevano perdere il lascito del primo marito e macchinavano di goderselo a fianco di un nuovo compagno. L'abuso impose la moderazione. E un intento moderatore ebbero le distinzioni cui pervennero più tardi le corti. Il matrimonio religioso — fu deciso — produce la decadenza dal legato nel solo caso che il testatore abbia espressamente dichiarato e chiaramente manifestato la sua intenzione che la vedova debba astenersi non meno dal matrimonio religioso che dal civile. Tuttavia — si aggiunse — se consta che il *de cujus* non abbia fatto distinzione fra matrimonio civile e religioso, la sola celebrazione di questo basta a violare la condizione di vedovanza ed a produrre la caducità dei diritti che fossero dipendenti dall'osservanza della condizione.

Non prima dei 70 anni...

Qualcuna, fra le corti regionali di cassazione che allora esistevano, andò oltre. Ammonì che bisognava guardare al di là delle forme, che occorreva investigare per accertare l'*animus* del testatore. E applicando quest'indagine psicologica, stabilì che era implicito nella condizione di vedovanza il divieto anche dal matrimonio religioso se dal contesto del testamento appariva che il *de cujus* aveva inteso assicurarsi la fedeltà della moglie oltre tomba. Analoga la conseguenza, se si poteva stabilire che il testatore «aveva in grande considerazione il matrimonio religioso». Ma il succedersi, l'incalzare di questi *distinguo*, di questi accorgimenti, di queste interpretazioni moderatrici non ebbero alcuna influenza sul ritmo onde il precetto del defunto marito era eluso per parte delle immemori vedovelle. E quando la violazione non poteva farsi strada e perfezionarsi per le vie correnti e legali, rimanevano pur sempre gli accomodamenti clandestini ed extralegali: il concubinato, in primo luogo, che, violando il vincolo raccomandato alla coscienza, lasciava al sicuro da ogni sanzione giuridica.

Del resto, nelle discussioni che si ebbero nei tempi passati intorno alla legittimità ed alla efficacia della condizione di vedovanza non mancarono, fra i dottrinari che continuavano e rinforzavano l'opposizione, aperti segni di comprensione, di compatimento per l'atteggiamento delle vedovelle che avevano risolto il difficile caso nelle forme clandestine ed extralegali. E' umano e morale — si domandavano gli esponenti di questa corrente oppositrice — mettere l'interesse in contrasto col dovere e porre la donna nella necessità di mancare a questo con mezzi condannevoli e subdoli per conseguire quello? Se una vedova giovane e senza prole, che per poco tempo è rimasta legata ad un vecchio egoista, vien posta nell'alternativa di dover campare con pochi mezzi la vita sposando il suo amante, ovvero di godere bravamente una fortuna e conservare la relazione illecita, senza che alcuno la possa disturbare, si appellerà al primo od al secondo partito? Non c'è da illudersi e qualcuno tra i dottrinari giunse a sentenziare che proibire le seconde nozze sotto pena di perdere una liberalità, è come proibire di fare cosa utile alla società alla famiglia a se stessi alla morale.

Ma vi sono stati dei testatori che han preveduto questo travaglio e, nell'imporre alla moglie la condizione di vedovanza, hanno avuto cura di mantenersi fuori del generico, si sono preoccupati di redigerla in termini inequivoci categorici perentori, si sono studiati di prevenire ogni possibile compromesso nell'applicazione che ne sarebbe seguita non solo di fronte al mondo, ma anche di fronte alla sua stessa coscienza. Quale sorte sia toccata, almeno apparentemente, al precetto di questi testatori che morivano nella persuasione di avere convogliato sui binari da essi voluti la vita futura della compagna, non è dato sempre sapere. Nessuna ombra, invece, aleggia sull'adempimento toccato alla disposizione di quel settuagenario *de cujus* che inibiva alla moglie, non ancora quarantenne, di risposarsi prima dei 70 anni e alla disposizione di quell'altro che consentiva alla moglie di rimaritarsi ma soltanto «se le accadeva di innamorarsi di un esquimese».

Anche i dischi coi rimbrotti

Il vecchio intento: *sui jocari sui insanire*, da cui scaturivano le condizioni derisorie dei romani, risorge in queste disposizioni. Ma talvolta il gioco è amaro e la follia straziante. Tormentato spettralmente *in extremis* dalla gelosia che lo ha dilaniato in vita, il testatore che sa di non potere assicurarsi oltre tomba la fedeltà della moglie, cerca disperatamente di mortificare, con una tumultuosa ridda di proibizioni, la sua vita futura. Commisurando l'illecito sulla scala dei suoi patemi e delle sue fobie, egli vieta alla moglie, pena la decadenza dai diritti ereditari, di vestire elegantemente, di recarsi al mare, di tingersi i capelli, di frequentare i balli, di partecipare al tè delle amiche... Altri, per contro, avendo trascorso tristemente la vita tra litigi e diatribe, rinunciano a legiferare e pronunciano una condanna che è senza appello. Nel disporre un legato di tre lire a favore della moglie, un testatore scrive che la somma deve servire alla donna «per acquistarsi un po' di quelle nocciuole che era sempre intenta a schiacciare quando le mie calze avevano bisogno di essere rammendate». Un altro lega alla moglie mezzo milione, ma «a condizione che ella si impegni a trascorrere due ore al giorno presso la mia tomba, per dieci anni dopo la mia morte, in compagnia della sorella, che io ho buoni motivi per credere ella detesti ancor più di me».

Un testatore inglese ha lasciato alla vedova cinque scellini «sufficienti per ubriacarsi per l'ultima volta a spese del marito», mentre un commerciante di Bordeaux, fissando una rendita vitalizia a favore della moglie, ha disposto che ella debba riscuoterla allo scadere di ogni mese presso un notaio della città, senza mai ribellarsi alla «piccola formalità» che dovrà precedere il versamento della somma. E la formalità consiste in questo: per disposizione del testatore, il notaio deve far ascoltare alla vedova una serie di dischi incisi dal marito. I dischi sono diciotto, ma mentre i primi sono echeggianti di tenerezza per quella che fu la «diletta compagna», quelli che seguono sgranano, con una progressione ed un crescendo agghiaccianti, una filza di rimbrotti aspri e crudeli. Una tortura raffinata. Raffinata della modernità!

Francesco Argenta

I CONDOTTIERI DELLA GUERRA

Lo Stato Maggiore germanico

E' più che naturale, specialmente dopo le tante prove gloriose che hanno dato i Germanici, che sia vivo il desiderio di conoscere profondamente com'è costituito l'enorme organismo guerresco capace di sbalordire il mondo, a quale segreto si deve una potenza dinamica alla quale si annulla ogni ostacolo.

In genere, si risponde ad ogni domanda sulla potenza dell'esercito tedesco, sulla immensità dei suoi risultati, con la parola *organizzazione*. Si dice che i Tedeschi hanno una capacità di organizzazione, di ordine, di inquadramento addirittura formidabile; che è mirabile la loro cura di prevedere ogni evenienza e quindi di predisporre ogni cosa fino al minimo particolare, in ogni campo, da quello propriamente militare e di comando al logistico, dalla propaganda morale alle misure economiche, dalla grande strategia ai servizi più umili. Insomma, questo esercito, in virtù dell'organizzazione, sarebbe come un'enorme macchina, i cui risultati si debbono alla perfetta collocazione e al preciso funzionamento di ogni singola parte. Ora, questo è vero, ma non è tutto; e a ridurre una potenza simile alla sola organizzazione, si rischia di cadere in un eccessivo semplicismo. Contro questo semplicismo, diffuso specialmente dai nemici, insorse, una volta, il maresciallo Hindenburg, volendo farla finita con un luogo diventato troppo comune. «I nostri avversari — scriveva Hindenburg — conoscono la potenza dello spirito tedesco: esso li ha riempiti di ammirazione e di odio in tempo di pace, di stupore e di timore in campo di battaglia. Essi cercarono di spiegare ai loro popoli le cause della nostra potenza servendosi della vuota parola «organizzazione». Ma nascosero a loro accuratamente lo spirito che aveva creato quell'involucro in cui esso viveva e lavorava. E' in questo spirito e con questo spirito che noi vogliamo ricostruire coraggiosamente la nostra patria».

Riportandosi a questo spirito, seguendolo nel suo sviluppo, rilevandone le espressioni, si riesce, più giustamente, a comprendere il segreto della potenza tedesca: ma si fa anche la storia del popolo germanico, delle sue qualità, dei suoi metodi, delle sue ambizioni, della sua ascesa. Questo studio ha fatto recentemente Emilio Canevari col suo libro *Lo Stato Maggiore Germanico — Da Federico il Grande a Hitler* (Mondadori). Il Canevari, dopo che ha definito la natura del popolo germanico, i suoi interessi, i suoi fini e i suoi mezzi, ci dichiara, attraverso la galleria di ritratti dei capi militari germanici e attraverso l'esposizione della loro dottrina e dei loro atti, i momenti più culminanti della storia guerriera tedesca, le fasi memorabili nelle quali lo spirito di quel popolo si è affermato meglio e ha vinto. Non vi è alcuna traccia di discontinuità, nessuna incrinatura in questo spirito, fin dal tempo di Federico il Grande che qui per la prima volta, nella storia moderna, si dichiarò la fatale natura eroica della razza germanica.

Quello che era un principio di Federico il Grande, riassunto nelle famose parole: «La nostra forza consiste nell'attacco. L'obiettivo essenziale è l'esercito nemico», rimane norma costante di ogni capo militare, anzi di ogni soldato tedesco. Variano, semmai, di momento in momento, secondo le circostanze, i mezzi per i quali tradurre in pratica quel principio. Lo ritroviamo espresso dal Clausewitz nel suo libro *Della guerra* («La distruzione delle forze armate avversarie è l'imperativo categorico della guerra, lo scopo fondamentale davanti al quale tutti gli altri debbono cedere»); ma quel principio è nella mente e nell'animo di ogni grande generale germanico, costituisce la molla di ogni sua azione, la garanzia del successo. Ma non si deve credere, come si diceva, che i Germanici intendano la scienza della guerra come un corpo rigido e immutabile di cognizioni. Tutt'altro; anzi la scienza della guerra, che è dote dell'autentico condottiero, risiede nell'adattabilità, nel piegarsi alle circostanze, per sfruttarle ai fini del massimo risultato.

Scriveva Clausewitz: «Lo studio non può agire sulla pratica che attraverso il libero giuoco delle forze morali del Capo: la guerra è il dominio del pericolo, dell'incertezza, degli attriti. L'esecuzione in guerra è tutto e le qualità maestre di ogni capo sono l'energia, l'audacia, la fermezza». E il Moltke aggiungeva: «La strategia è un insieme di espedienti. Essa è più che una scienza, è l'adattamento della scienza alla vita pratica, lo sviluppo dell'idea alla quale ci si ispira da principio e che si deve adattare a situazioni continuamente variabili: è l'arte di agire sotto la pressione delle più difficili circostanze».

S'intende come con queste regole, con la robustezza morale di cui hanno dato sempre prova, i generali dello Stato Maggiore germanico si siano affermati dei condottieri nel senso classico della parola e della funzione: e come essi abbiano trovato, nella prospera e nell'avversa fortuna, delle straordinarie risorse che sembrano leggendarie e che hanno permesso quell'ascesa dello Stato tedesco, che oggi fa meravigliare il mondo. All'indomani della disfatta di Jena, queste risorse prepararono la vittoria di Sedan; e, dopo il trattato di Versaglia, presiedettero a quella preparazione di cui si vedono oggi i frutti. Da Scharnhorst a Schlieffen, da Ludendorff a Seeckt e Blomberg a Hitler si sviluppa un'arte bellica che non ha l'eguale, con una coerenza di idee, di vedute, di sentimenti e di fini per cui sembra che la grande costruzione dello Stato tedesco sia dovuta a un complesso di grandi uomini che hanno lavorato ciascuno nella parte e nel momento loro assegnato, ma con una identità di pensiero e di propositi, come se si trattasse di una persona sola. Tale identità si riassume nel sentimento dell'onore, che è alla base dell'azione e della storia germanica. Le parole di ogni grande generale tedesco sono sempre attuali. Ecco Schlieffen: «Nella guerra su due fronti lo scopo finale non consiste nel respingere l'uno o l'altro dei nemici, ma nell'annientare possibilmente in modo concreto gli avversari l'uno dopo l'altro». E von Seeckt: «La qualità sopra ogni altra cosa, sia degli uomini che del materiale. La massima potenza è la massima mobilità con la minore massa»: che è anche regola fondamentale di Hitler e del Nazionalsocialismo.

Uno Stato Maggiore di questo calibro non poteva fallire nè lasciarsi dominare dalla avventura: ciò è ad esso che si deve la fede serbata intatta anche nei giorni neri e tramandata alla nuovissima generazione di Adolfo Hitler.

Lo Stato Maggiore germanico si è sempre fondato sul principio di un numero relativamente ristretto ma eccellente di ufficiali nei quali si riconoscessero soprattutto, come sosteneva Clausewitz, l'energia, l'ardire e la fermezza; ciò che, secondo Hitler, costituisce il carattere. Questo corpo scelto di ufficiali determinò, nel periodo critico della Germania, fra il '933 e il '930, la Reichswehr organizzata dal generale Seeckt; e, avvenuta la trasformazione nella Wehrmacht, diresse la formazione del grande esercito tedesco, libero ormai da ogni restrizione versagliese e pronto ad affermare i diritti della razza germanica. Si deve allo Stato Maggiore ogni previdenza e provvidenza nei riguardi della difesa armata della Germania, l'accuratissima istruzione del soldato (Blomberg diceva: «Voglio dei soldati e non della gente che giuochi a fare il soldato»), la creazione di ogni arma non solo adatta a una guerra moderna, ma superiore ai mezzi nemici, capace di sorprendere e di battere sempre l'avversario. Lo Stato Maggiore è fiero di aver potuto a poco a poco preparare le premesse che saranno poi straordinariamente valorizzate dal Nazismo, per la guerra totale che ha trovato in Adolfo Hitler un Capo gigantesco. Hitler corona davvero l'immenso lavoro compiuto in più di un secolo dallo Stato Maggiore germanico: poichè l'antico spirito, che è tutto proteso verso la gloria, ha nel Führer la sua affermazione più potente. Quanta differenza fra la francese «Instruction sur l'emploi tactique des grandes unités», andata in vigore nel 1936, e il Regolamento germanico pubblicato nell'ottobre 1933: e come si vede bene il distacco fra la decadenza e la grandezza, fra il motto di Luigi XIV (L'Etat c'est moi) e quello di Federico il Grande (Io sono il primo servitore dello Stato).

Il libro del Canevari, rievocando personaggi e avvenimenti famosi, esponendo principii e risultati, è di uno straordinario interesse per chi ricerca le regole e i metodi attraverso cui un popolo ha conseguito il suo eroico destino e la sua gloria.

Luigi M. Personè

LE FINANZE DEL REICH

Nel 1940 le entrate del Reich sono state di 27 miliardi e per il 1941 erano previste in 30 miliardi di marchi. Secondo informazioni pubblicate dal Segretario di Stato, Reinhardt, gli incassi del primo semestre fanno ritenere che le previsioni saranno superate. Egli così commenta queste cifre: più forte è il gettito delle imposte e più solide sono le fondamenta del finanziamento di guerra. Le spese sono naturalmente molto gravi, ma il nostro sistema fiscale rappresenta una garanzia che le nostre finanze resteranno nel miglior ordine, indipendentemente dalla durata della guerra.

Il Segretario di Stato ammonisce il Paese a non credere ad una serie di voci che sono lanciate probabilmente da agenti del nemico. E' incredibile, egli scrive sulla *Deutschen Steuer Zeitung*, che lo Stato pensi di confiscare i risparmi depositati presso gli istituti di credito. E' esatto invece che le casse di risparmio impiegano una parte dei loro mezzi liquidi in prestiti statali che danno un reddito normale. Questo impiego di denaro, significa tutt'altro che una confisca. I risparmiatori devono avere la certezza che nè durante nè dopo la guerra nulla andrà perduto del loro capitali. Il Segretario di Stato ha anche smentito che il Governo pensi ad aumentare l'imposta sui patrimoni come quella sulle eredità.

Circa l'avvenire, Reinhardt afferma: dopo la guerra le finanze del Reich saranno ancor più forti che nel periodo attuale. Non sarà necessario tentare nessun nuovo esperimento fiscale. Anzi si pensa ad eliminare le imposte supplementari di guerra applicate su tutti i redditi e ad una contrazione generale degli oneri dei contribuenti per facilitare il passaggio dall'economia di guerra a quella di pace.

Nel primo trimestre del 1941, il meno redditizio per la Tesoreria, gli oneri fiscali hanno dato un gettito di 7,3 miliardi, rispetto a sei miliardi nello stesso periodo dell'anno precedente.

Le colonie estive dei balilla residenti all'estero

Migliaia di bimbi provenienti da 83 località estere sono ospitati dalla G. I. L. E. che pur provvede ai fanciulli e ai giovani già in Italia allo scoppio della guerra

Roma, 9 agosto.

Nonostante le eccezionali difficoltà di varia natura che presenta lo stato di guerra — e basterebbe citare quelle relative ai trasporti e all'alimentazione — la Direzione generale degli italiani all'estero, attuando le precise direttive impartite in proposito dal Ministro conte Ciano, ha organizzato anche quest'anno le colonie estive per i figli dei connazionali residenti all'estero.

Gli ospiti delle colonie si dividono quest'anno in due categorie: la prima comprende i fanciulli e i giovani d'ambo i sessi, che già si trovano in Italia ove furono trattenuti allo scoppio della guerra; la seconda comprende i fanciulli e i giovani fatti affluire appositamente da vari Paesi per un breve soggiorno nella Madre Patria.

Quelli che si trovano già in Italia sono, come è noto, ricoverati in oltre venti diversi istituti allo scopo istituiti dalla Direzione generale degli italiani all'estero in vari punti della Penisola. Ve ne sono quattro a Roma di cui due sanitari — unici del genere — per gli allievi oftalmici, due a Siena e altri a Nettunia, Frascati, Rocca di Papa, Chianciano, Montepulciano, Nocera Umbra, Castiglione Fiorentino, Tirrenia, Viareggio, Firenze, Forte dei Marmi, Mentone. I collegi sono permanenti e ospitano complessivamente oltre cinquemila piccoli e giovani italiani all'estero, dai quattro anni ai ventuno, i quali, oltre ad una amorevole assistenza materiale e spirituale, vi ricevono un'adeguata istruzione con corsi scolastici.

La diversità di età, di sesso, di provenienza, di istruzione e di ceto sociale ha imposto naturalmente un'organizzazione quanto mai varia dei collegi e delle scuole annesse, e quindi una certa elasticità di criteri nella elaborazione dei programmi di studio e nell'avviamento degli allievi. Si va, così, dalle scuole materne alle scuole medie di vario grado e tipo; dai corsi a carattere tecnico-professionale per l'avviamento a tutti i mestieri maschili e femminili, alle scuole di specializzazione, come quella di Nettunia per la formazione di radiocablografisti che ha già fornito venti allievi all'Italcable regolarmente assunti in servizio. Vi sono poi giovani ai quali, dopo gli studi medi, è dato il modo di frequentare le Università; altri ai quali è già stato procurato un impiego; altri, infine, specialmente fra le donne, utilizzati negli stessi quadri dirigenti o nei vari servizi della Gioventù Italiana del Littorio all'Estero, la benemerita istituzione che presiede all'organizzazione e al funzionamento dei collegi e delle colonie.

Non è stata facile impresa, naturalmente, allestire ex novo collegi aventi criteri del tutto propri, e fornirli soprattutto di un adeguato numero di educatori, istruttori, insegnanti all'altezza del delicato compito di formazione culturale e spirituale di migliaia di giovani nati e cresciuti in ambienti così diversi e costretti ora a vivere lontani dalle proprie famiglie.

Ma l'impresa, per l'appassionata e paziente opera dei dirigenti, ha avuto già i più brillanti risultati.

Oltre cinquecento giovani, rispondendo all'appello della Patria, con pronto slancio volontaristico, hanno intanto lasciato i collegi della G.I.L.E. per servire la Patria in armi. Insieme con altri duecento giovani venuti volontariamente dall'estero, essi militano, ed alcuni già combattono, nelle varie Forze Armate mentre alcuni frequentano le Accademie di Modena, Livorno e Caserta.

Ora, nel periodo delle vacanze, i collegi sono stati trasformati in altrettante colonie perfettamente attrezzate, ma si è opportunamente provveduto a trasferire gli allievi dei collegi situati in pianura o in montagna, a quelli situati sulle spiagge e viceversa.

Frattanto, nonostante le attuali difficoltà internazionali, non si è rinunciato, come dicevamo, ad offrire una sana villeggiatura nella Madre Patria ad altre migliaia di piccoli italiani tuttora residenti all'estero. Essi già incominciano ad affluire in Italia provenienti da ben 83 località di paesi alleati, neutrali o occupati. Per questi ospiti sono state riaperte le grandi colonie estive della G. I. L. E. di Cattolica e di Tirrenia, le quali funzionano fin dal 15 luglio, in due turni, ciascuno della durata di un mese.

E' stata cura della Direzione Generale degli Italiani all'estero di preferire, quest'anno, ospiti di tenera età perchè sono proprio i fanciulli che maggiormente risentono dei disagi dell'alimentazione dovuti allo stato di guerra nei vari paesi d'Europa, e che hanno più bisogno di un periodo di intensa assistenza.

Convegno universitario a Catania di dottrina politica

Catania, 9 agosto.

Stamane è stato inaugurato il convegno inter-universitario dell'Italia centrale e meridionale, cui erano presenti 52 goliardi in rappresentanza di 30 centri universitari italiani. Reso omaggio alla Casa Littoria, ai Caduti per la Rivoluzione e ai Caduti universitari, i partecipanti al convegno si sono recati nell'aula magna dell'Università, dove il Federale ha ricordato con alta e commossa parola la luminosa figura di Bruno Mussolini. Quindi, presenti tutte le autorità, si sono iniziati i lavori del convegno di dottrina politica con la discussione del tema «Riorganizzazione del continente in seguito alla vittoria dell'Asse e secondo i postulati ideali e le esperienze vissute dalle Rivoluzioni fascista e nazionalsocialista».

La vernice alla Mostra di pittura della «Estate Viareggina»

Viareggio, 9 agosto.

Nel quadro delle manifestazioni culturali artistiche dell'«Estate Viareggina» è stata organizzata la settima Mostra estiva di pittura, ordinata nei locali annessi al nuovo teatro all'aperto «Giacomo Puccini», nella pineta di ponente. Vi partecipano un centinaio di pittori, fra cui Soffici, Carrà, Maccari, Rosai, Spadolini, De Pisis, Cascella, Colacicchi, Catarsini, Santini, Di Prete, Zoccoli, tutti i toscani e altri di varie regioni d'Italia.

Alla vernice, che ha avuto luogo questa sera, hanno presenziato il Prefetto, il Federale e tutte le autorità locali. La Mostra, che ha destato il massimo interesse, si inaugura domattina alle 10, presenti personalità del Regime e dell'arte.

La mostra delle pesche inaugurata a Verona

Verona, 9 agosto.

Si è aperta oggi a Verona, con grande afflusso di visitatori, l'ottava Mostra nazionale delle pesche e di altre frutta di stagione, che verrà visitata domani dal Ministro dell'agricoltura e foreste, Ecc. Tassinari. Alla mostra sono presenti trenta province con 600 espositori che rappresentano le maggiori attività operanti nel settore della produzione e del commercio delle frutta.

GLI SPORT

L'incontro Italia-Ungheria di atletica

Gli "azzurri,, in vantaggio dopo la prima giornata

Sette gare su nove vinte dagli Italiani - Taddia migliora il suo primato nel martello - La squalifica di Monti nei 100 metri per cambio di corsia - Lanzi e Donnini ai primi posti negli 800 metri

Budapest, 9 agosto.

Se proprio non soddisfattissimi possiamo però dichiararci contenti dell'esito della prima giornata dell'incontro di atletica leggera italo-magiaro. Dopo nove gare su 19 in programma, la squadra italiana è al comando della classifica con nove punti di vantaggio su quella ungherese: il che lascia bene sperare per l'esito finale dell'incontro.

Soddisfatti possiamo anche esserlo per il fatto che su nove incontri ben sette sono stati oggi vinti dagli «azzurri» e soltanto due dagli ungheresi. Anche dal lato tecnico, malgrado le condizioni pessime del tempo e non ideali della pista, resa oggi assai pesante dalla pioggia caduta durante tutto l'incontro, i risultati sono stati pure ottimi e fra questi emerge quello di Taddia nel lancio del martello: con un lancio di metri 51,98 l'italiano ha infatti migliorato, seppure di due soli centimetri, il massimo nazionale che gli apparteneva e che aveva stabilito poco tempo fa. E' evidente però che Taddia non si fermerà su questa distanza.

Nelle gare di corsa la squadra italiana ha totalizzato 14 punti contro 18 degli ungheresi. Il bilancio si chiude in nostro sfavore perchè era preventivato uno scarto di quattro punti in nostro vantaggio. Se il conto non è oggi tornato ciò è dovuto all'esito della corsa dei 100 metri piani: avevamo infatti sperato che Mariani e Monti potessero occupare il primo e secondo posto. Disgraziatamente invece questa gara ci è costata quattro punti in seguito alla squalifica di Monti il quale è stato tolto dall'ordine di arrivo per cambio di corsia e conseguente taglio di strada all'ungherese Csanyi. Così, invece del primo e secondo posto, oppure, nella peggiore delle ipotesi, del primo e del terzo posto che avrebbero dato almeno sei punti alla nostra squadra, ne abbiamo ottenuti soltanto quattro e cinque invece gli ungheresi. Comunque ci ha consolato l'esito della corsa degli 800 metri vinta brillantemente da Lanzi seguito da Donnini. Qui i nostri «azzurri» non sono stati mai minacciati e hanno condotto la gara dall'inizio alla fine in testa staccando nettamente gli avversari negli ultimi 200 metri.

Nei 3 mila metri Vitale ha sostituito Beviacqua il quale è stato risparmiato per la corsa dei 10 mila, che si disputerà domani. Ma anche gli ungheresi hanno fatto oggi correre Nemeth al posto di Csaplar onde avere il loro miglior atleta fresco per l'altra gara di fondo di domani.

Comunque in questa corsa le cose sono andate così come si era previsto e non sappiamo se anche con Beviacqua avremmo potuto conquistare almeno il secondo posto dato che i due magiari hanno disputato veramente una ottima gara e i tempi segnati sono buoni se si considera anche la pesantezza della pista. I tempi parziali sono stati i seguenti: 1500 metri, 4'27" 6/10; 2000 m., 5'59" e 8/10; 3000 m., 8'35" 8/10; 4000 metri, 11'54" 6/10.

Anche nei 400 metri con ostacoli Missoni e Fantone hanno segnato un doppietto per l'Italia e il timore che Kiss potesse piazzarsi al secondo posto è stato sventato dalla bella prova di Fantone che, alcecato in partenza, si è ripreso ottimamente, mentre Polgar cadeva nella corsa prima di entrare nel rettilineo di arrivo.

Nel salto in alto i risultati hanno confermato le previsioni e se le misure raggiunte oggi dagli atleti non appaiono notevoli ciò è dovuto essenzialmente al cattivo stato della pedana di rincorsa. La prova del salto in lungo si è conclusa con la vittoria del giovane ungherese Giorgio Csanyi, che con un bel salto ha raggiunto metri 7,19, mentre tutti i suoi altri salti erano rimasti al di sotto dei 7 metri. Il miglior salto di Maffei è stato il primo, quello dell'ungherese il quarto. Insufficiente è stata la prova di Pederzani che ha avuto soltanto gli ultimi tre salti validi.

I due concorsi in programma: quello del getto del peso e del lancio del martello si sono conclusi pure con due nostre vittorie, con due punti di vantaggio a nostro favore, e hanno confermato i pronostici della vigilia, sebbene si fosse temuto per un eventuale primo posto di Ernesto Nemeth nel peso. Taddia nel lancio del martello è stato assai regolare e dopo continui lanci di poco inferiori ai 50 metri è riuscito a stabilire all'ultimo lancio il nuovo massimo italiano, con metri 51,98.

Ottima pure la prova fornita dalla nostra staffetta 4x100 m.: Tito, Gritti, Facchini e Mariani hanno superato di 20 metri la staffetta ungherese.

Alla riunione, che è stata guastata da un temporale proprio all'inizio delle gare, hanno presenziato circa 6 mila spettatori. Ecco i risultati della prima giornata di gare:

400 metri ostacoli: 1. *Missoni Ottavio, in 55"; 2. Fantone Giuseppe, 57" 1/10; 3. Kiss, 58" 4/10; 4. Polgar, 1'3" 5/10.*

Salto in alto: 1. *Campagner, m. 1,85; 2. Tanghetti, 1,80; 3. Tordai, 1,75; 4. Cserna, 1,70.*

100 metri: 1. *Mariani, in 10" e 6/10; 2. Csanyi, 10" 7/10; 3. Korompay, 10" 8/10. (Monti, arrivato secondo, è stato escluso dall'ordine di arrivo per cambio di corsia).*

Getto del peso: 1. *Profeti, metri 15,15; 2. Nemeth, 14,98; 3. Daranyi, 14,58; 4. Bertocchi, 14,24.*

800 metri: 1. *Lanzi, in 1'53" e 8/10; 2. Donnini, 1'53" 4/10; 3. Harsanyi, 1'54"; 4. Hires, 1'56" e 2/10.*

Salto in lungo: 1. *Csanyi, metri 7,19; 2. Maffei, 6,93; 3. Gyuricza, 6,94; 4. Pederzani, 6,87.*

3000 metri: 1. *Szilagyi, 14'52" e 4/10; 2. Nemeth, 14'52" 6/10; 3. Mastroianni, 15'20" 4/10; 4. Vitale, 15'45" 1/10.*

Lancio del martello: 1. *Taddia, m. 51,98 (nuovo massimo nazionale); 2. Biro, 48,15; 3. Kopetina, 47,53; 4. Nemeth Emerico, 45,82.*

Staffetta 4x100: 1. *Italia (Tito, Gritti, Facchini, Mariani), in 41" 4/10; 2. Ungheria (Csanyi, Gyulai, Szigetvary, Korompay), 43" 1/10.*

Classifica: *Italia, p. 46; Ungheria, p. 37.*

L'odierno Giro dell'Emilia

Bini, Cinelli e Leoni non hanno punzonato - Bartali gran favorito

Bologna, 9 agosto.

Alla chiusura delle operazioni di punzonatura per il Giro dell'Emilia, le risultanze non sono state troppo liete. Non si sono presentati: Bini, che ha fatto sapere di essere tormentato da foruncolosi; Cinelli, che già aveva fatto prevedere le difficoltà di partecipazione per obblighi militari; Leoni, della cui assenza non si hanno nè si possono presumere le ragioni.

Per quanto ancora si nutra speranza che in serata almeno alcuni di questi uomini siano presenti, non si può nascondere la preoccupazione di quello che verrebbe a mancare alla corsa se ciò non si verificasse. In sostanza, come avevo detto ieri, il motivo centrale di questa gara è l'urto fra gli arrampicatori e i velocisti, che quasi si identifica con quello fra le squadre della Legnano e della Bianchi. Ora, gli uomini che ho nominato, più Bizzi, che non si era neppure iscritto, e Favalli, rappresentano quanto di meglio poteva rendere equilibrata e incerta la competizione.

Liberato il campo di così pericolosi avversari, il compito degli scalatori e — per essere più precisi — dei rosso-verdi, si presenta non poco facilitato. Bartali m'è parso in ottime condizioni e le previsioni della corsa sono tutte a suo favore; per quanto egli non abbia nascosto il disappunto per la mancanza di una salita di suo pieno gusto, egli s'è dichiarato soddisfatto del percorso. Coppi non è ancora completamente rimesso dall'indisposizione che lo affligge da alcune settimane, ma è molto migliorato dal Giro di Campania; egli spera di essere nelle migliori condizioni per la «Tre Valli Varesine». Vicini è in piena salute e si augura che domani l'agosto... non lasci il posto all'ottobre. E questa sera pare che i voti del cesenate saranno esauditi. La partenza sarà data alle 10,15 dal Prefetto di Bologna.

G. A.

La giornata delle semifinali ai Campionati natatori G.I.L.

Bologna, 9 agosto.

La giornata odierna dei campionati di nuoto e tuffo della Gil ha visto la effettuazione delle semifinali.

Ecco i risultati:

M. 200 a rana: (1.a semifinale): 1. Fali (Genova) in 3'[illegible]"7; 2. Zanetti (Bologna); 3. Maracchi (Pola); 9. Poli (Torino) 3'30"7; (2.a semifinale): 1. Galassi (Genova) 3'12"2; 2. Rubini (Trieste); 3. Nanni (Bologna).

M. 400 s. l.: (1.a semifinale): 1. Ercolessi (Pesaro) in 5'48"; 2. Garutti (Torino) 5'51"8; 3. Roggero (Napoli); (2.a semifinale): 1. Nardi (Bologna) 5'48"8; 2. Malena (Trento); 3. Alberti (Genova); (3.a semifinale): 1. Monetti (Firenze) 5'27"; 2. Suzzi (Trieste); 3. Verban (Fiume); 9. La Comba (Torino).

M. 100 s. l.: (1.a semifinale): 1. Brunelleschi (Firenze) 1'5"2; 2. De Candido (Venezia); 3. Piombanti (Livorno); (2.a semifinale): 1. Vellicogna (Trieste) 1'8"4; 2. Caso (Taranto); 3. Boracci (Firenze); (3.a semifinale): 1. Gazzano (Imperia) 1'6"4; 2. Scimone (Messina); 3. Pepe.

M. 100 sul dorso: (1.a semifinale): 1. Cumbissa (Trieste) 1'18"5; 2. Filippetti (Pesaro); 3. Todros (Torino); (2.a semifinale): 1. Caronica (Trieste) 1'18"2; 2. Seina (Pesaro; 3. Gallimberti (Milano); (3.a semifinale): 1. Patrizi (Ancona) 1'21"5; 2. Mazzucco (Venezia); 3. Gerundo (Taranto); 4. Castelli (Torino) 1'20"6.

Staffetta 4x100: (1.a semifinale): 1. Firenze 4'38"6; (2.a semifinale): 1. Imperia 4'4"43; (3.a semifinale): 1. Trieste 4'41"4; 4. Torino 4'58"1.

Il trotto a San Siro

Milano, 9 agosto.

Premio Trestelle [illegible]

Premio Candeglia [illegible]

Premio Cusio [illegible]

Premio Pitarela [illegible]

Premio Miralaia [illegible]

Premio del Littorio [illegible]

Premio Falcone [illegible]

Premio Pontida — **1a Divisione:** [illegible] — **2a Divisione:** [illegible]

CRONACA CITTADINA

PER LE VIE DELLA CITTA'

DISCORRENDO
di poeti e di patrioti di pionieri e di fatti d'armi

La toponomastica: argomento di chiara intonazione estiva, di quando — ci sembra sentir sussurrare benevolmente ironico l'amico lettore — il caldo induce a fuggire dalla città anche i congegni che vi erano rimasti attaccati ad ogni costo e gli avvenimenti scarseggiano. Il quale lettore non si può dire che abbia tutti i torti, ma neppure, come accade, tutte le ragioni: primo perchè la toponomastica ha anche essa la sua importanza; secondo perchè se c'è momento in cui di essa ci si possa occupare con la speranza di qualche frutto, è proprio questo nel quale i Comuni, bloccati, riguardo alle spese e conseguentemente ai lavori pubblici, sono più in grado di dedicare tempo e studio alla soluzione delle questioni che non importano alcun onere finanziario.

La Commissione municipale per la toponomastica ha passato recentemente in rassegna taluni aspetti del problema che la riguarda, e chi scrive queste linee, dopo averne informati ripetutamente ed ampiamente i lettori, abbinando la questione alla riforma della numerazione delle vie, ne sottolineò l'opera col rilievo di qualche caso fra i più macroscopici nel senso di vie o piazze male intestate a uomini illustri, tipici quelli di Leopardi, Tasso e Santorre di Santarosa. Senonchè la Commissione, più che orientarsi in questo senso, senza naturalmente sokrtarlo, ha impostato più decisamente i suoi lavori su una sistemazione che si potrebbe definire tecnica, delineando agli effetti della denominazione vie secondarie che oltrepassavano arterie principali e si protendevano all'infinito, compiendo pertanto azione indubbiamente necessaria e meritoria.

Le arterie del centro

Qui però — e ripigliamo il filo lasciato interrotto alcuni mesi or sono — si vuol vedere il problema nella sua estrinsecazione più ampia, che si concreta nel difetto fondamentale di intestazioni errate e di sproporzioni fra le intestazioni e le vie, onde uno squilibrio evidente in tutta la toponomastica cittadina, la quale dovrebbe quindi essere sottoposta a una razionale revisione.

Neppure il vecchio centro va immune da tale difetto.

Non che le arterie che si staccano da piazza Castello manchino di giusta intestazione: via Roma, via Garibaldi e via Pietro Micca hanno un loro significato che si spiega da sè; via Po sta in testa alla tradizione con via Accademia delle Scienze e via Palazzo di Città, mentre le vie Bertola e Viotti rispondono a loro volta al concetto dell'esaltazione delle più elette personalità torinesi. Ma la tradizione è stata violata proprio accanto a via Po, con la soppressione del nome di via della Zecca all'arteria che una ventina di anni or sono assumeva l'intestazione di via Verdi. Decisione infelice. Per onorare il grande musicista, si è privata la città di una delle sue caratteristiche più simpatiche, quella dei nomi derivati dalla funzione della via, che nel caso in esame è anche storica. La zecca: è di lì che usciva la moneta dello Stato sabaudo. E vi hanno passato sopra un colpo di spugna!

Era dunque così difficile trovare una via adeguata alla gloria di Verdi? Bastava gettare gli occhi su una carta topografica di Torino e ragionarci un tantino sopra.

Al nome del nostro maggior poeta è intestato un corso che un tempo ebbe una particolare notorietà dalla presenza della vecchia sede della Fiat, ma a rigore non si può dire che sia primario. Viceversa al centro esiste una via importante, la cui denominazione, per quanto legata a uno dei più caratteristici episodi del Risorgimento, rappresenta un duplicato. Si tratta di via Cernaia, dalla battaglia di Crimea, la quale rammenta il gesto di Camillo Cavour che volle quell'impresa per poter introdurre il piccolo Piemonte nel consesso europeo e farvi sentire la voce delle sue aspirazioni all'Unità. A ricordare quell'episodio, c'è, sulla riva destra del Po, addirittura un monumento: l'obelisco commemorativo della spedizione sarda del 1855-56. Dei due bassorilievi in bronzo, uno rappresenta precisamente la battaglia della Cernaia. La via che porta questo nome dovrebbe dunque essere a disposizione: invece della targa attuale, ci starebbe bene quella di Dante Alighieri. Dimmi a chi intesti le tue vie e ti dirò chi sei: Dante è tal nome che, in qualsiasi città d'Italia, non può stare che in primo piano; ed è nome di tal significato da qualificare, in certo senso, la città che lo adotta, a seconda della via dedicatagli. E a Torino, città di grande e tradizionale cultura, parrebbe giusto il momento di rimediare al vecchio errore di prospettiva che lo ha fatto passare in second'ordine.

Spostamenti

[illegible] nell'odierno corso Dante, ch.. si inizia al ponte Isabella staccandosi dal suggestivo quadro della collina e del Po, non sfigurerebbe il nome, pur alto e di fama universale, di Giuseppe Verdi. La qual soluzione consentirebbe il ripristino di via della Zecca, nome che i torinesi di Torino, dopo venti anni, non hanno certo dimenticato.

Ma di duplicati ve ne sono altri nella nostra toponomastica. Ecco, a Porta Susa, piazza e corso San Martino. O la piazza o il corso; ma tutt'e due, anche per un santo così popolare, sono troppi. Tanto più che, lo ripetiamo, sulle testate di una modesta via di là dal Po, c'è il nome di qualcuno che dalla sua Torino attende sempre giustizia; ed è, per dirla col poeta,

Quei che a Bicocca darme e in Alessandria
die all'aure primo il tricolor, Santorre
di Santarosa.

Che cosa osta, dunque, a che piazza San Martino, lasciando il corso al santo, sia intestata al patriota insigne, all'esule glorioso, all'eroico caduto?

E passiamo a corso Vinzaglio. Qui all'epoca della costruzione dell'arteria hanno giocato le lenti di ingrandimento. Vinzaglio, insignificante fatterello d'armi della guerra del cinquantanove, allorchè Napoleone terzo, con la scusa dei nostri ingrandimenti terri-

toriali interni, si fece pagare il suo aiuto con Nizza e la Savoia. Il secondo tratto è stato intitolato al Duca degli Abruzzi, e si è inaugurato il pessimo sistema di spezzare i grandi corsi il cui andamento è circolare o rettilineo unitario. Anche questo sistema va abolito. D'altra parte le battaglie del Risorgimento hanno nomi più gloriosi: ad esempio Peschiera, cui è dedicato un altro corso. Giù dunque la targa del minuscolo villaggio vercellese, che potrà essere data ad una via minore, e tutto il corso sia intestato al Principe pioniere delle nostre conquiste coloniali.

Unità dei corsi

Rimane, rispetto al dimezzamento, la posizione dell'ex-corso Francia, intestato nel suo primo tratto a Gabriele D'Annunzio e nel secondo all'Italia, intestazione politica in contrappunto al vecchio nome. Ma anche l'ex-corso Francia mal sopporta lo stroncamento. O tutto corso Italia o tutto Gabriele D'Annunzio. Inutile dire che noi propendiamo per quest'ultimo, anche perchè un corso Italia in Italia, superato il momento della reazione politica anti-gallica è di gusto discutibile.

C'è infine ancora un grande amore, quello di Ugo Foscolo, il poeta-soldato che con il cantore delle Laudi resta anche oggi un simbolo e merita perciò un ricordo meno oscuro di quello assegnatogli dalla oblivione epoca passata, ali si intesti il Parco della Pellerina! Col Leopardi a Villa San Severino, la poesia ritroverà così il suo soffio gentile e sereno su tutta la distesa della città.

CADUTI PER LA PATRIA

Aviere Cesare Batt. Briganti

Nato in Ancona il 7 gennaio 1917 si era trasferito nella nostra città, dove abitava in via Chiesa della Salute 21, per lavorare come operaio alla Fiat. Sezione Ferriere Piemontesi. Italianissimo di sangue e di ordinamento, cresciuto nel pieno clima fascista, assunse il suo posto di combattente all'inizio della guerra sul fronte contro la Francia, partecipando come primo aviere specialista a varie ardimentose azioni con squadriglia da bombardamento. Dopo la resa della Francia venne trasferito in squadriglia da ricognizione sul fronte sud-occidentale. Chiamato poi a frequentare un corso accelerato di addestramento su apparecchi da bombardamento Stukas, conseguì brillantemente la idoneità che lo rendeva felice, entusiasta ed anelante di dare il suo contributo col nuovo micidialissimo strumento di guerra al raggiungimento della Vittoria finale. Il 23 aprile 1941, in volo di guerra, donava generosamente la giovane vita per la Patria.

Bollettino demografico DI TORINO

9 Agosto 1941-XIX

NATI	17
MORTI	23
MATRIMONI	8

Il vice-Federale Giai tra i lavoratori a Villarbasse

Ieri il vice Federale Giai si è recato a Villarbasse ove è stato ricevuto dall'Ispettore Campagna, dal Segretario del Fascio Martinelli e da altre autorità locali che lo hanno accompagnato a visitare i lavoratori di alcune aziende agricole. La prima cascina visitata è stata quella del comm. Michelangelo Capello a cui ha fatto seguito quella di Michele Golfre. Entrambi i proprietari si sono distinti negli scorsi anni nella battaglia del grano; anche questo raccolto è stato abbondante ed ha raggiunto delle medie di 40-45 quintali per ettaro. Subito dopo il vice Federale Giai ha visitato l'ambulatorio e la conigliera di sezione condotta dal cav. Durando. Nella conigliera erano cento capi cunicoli e cento polli. Ai camerati dirigenti ed ai lavoratori dei campi il vice Federale Giai ha rivolto parole di compiacimento e di incitamento.

Voci della città

QUATTORDICI LIRE costa il trasporto di una bicicletta da Torino a Ceres. Questa ferrovia fa pagare lire 0,35 al chilometro tale servizio mentre le Ferrovie dello Stato adottano una tariffa inferiore a 10 centesimi al chilometro.

A PROPOSITO DI IGIENE NEI NEGOZI, di cui una «voce» precedente, c'è da ricordare che nelle salumerie i generi «affettati» vengono normalmente disposti sulla carta e offerti al pubblico con le mani, mentre sarebbe tanto più igienico ed estetico usare le apposite molle, come avviene in altre città d'Italia e in modo speciale nelle maggiori dell'estero.

TROPPI RUMORI E SCHIAMAZZI si verificano di giorno e di sera in ogni parte della città. Sono ragazzi che nel giocare urlano sovente a più non posso e bimbi non vigilati che fanno altrettanto. Alla sera canti di giovinastri si odono persino al centro, nella stessa via Roma. I cittadini, disturbati nel lavoro o nel riposo, invocano provvedimenti che, fra l'altro, siano in armonia con l'austera ora presente.

Partenze per il Ferragosto

La vendita dei biglietti ferroviari per le stazioni balneari e climatiche trasferita in via Sacchi

La coda in via Cernaia davanti all'agenzia della «Cit».

La Direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato avverte, nell'intento di evitare eccessiva ressa nell'atrio della biglietteria della stazione di Porta Nuova nei giorni di maggior affluenza durante la settimana del Ferragosto, è stato disposto che la distribuzione dei biglietti andata-ritorno balneari, termali e climatici validi per il giorno successivo, venga effettuata nel lato di via Sacchi in apposito sportello in prossimità del magazzino bagagli in arrivo.

Questo provvedimento è stato certamente preso in conseguenza della ressa che si è verificata ieri mattina davanti allo sportello numero 22. La nuova biglietteria non ha al certo la capacità della precedente; le code che si formano davanti a uno sportello finiscono per confondersi con quelle degli altri sportelli vicini, e in circostanze come le attuali di partenze in massa, ne nasce una inevitabile confusione. Ieri mattina alle 11 fu dovuta sospendere la vendita dei biglietti a riduzione valevoli per il giorno successivo per stazioni balneari, climatiche, termali, perchè la ressa a questo sportello era tale da impedire lo svolgersi normale della vendita dei biglietti per partenze immediate. Tale sospensione aveva fatto nascere le più grandi apprensioni. Si diceva che ormai tutta la disponibilità di biglietti a riduzione, valevoli per sei giorni, vantaggio che faceva anticipare le partenze per le ferie di ferragosto ad un'infinità di persone, era esaurita. Mentre molti si allontanavano disillusi si riapriva invece, in via Sacchi, la nuova biglietteria che funzionerà perfino durante la notte, per accontentare tutte le richieste. Altri invece si dirigevano alla CIT e vi formavano — come rivela la nostra fotografia — altre fitte code.

Un po' di pazienza, signori: tutti riuscirete a lasciare la città; non saranno viaggi comodi, poichè il compartimento non può disporre ora del materiale rotabile che aveva negli scorsi anni quando ogni treno aveva il suo bis, il suo tris e via dicendo, ma partirete lo stesso e la città nei giorni di Ferragosto avrà ancora una volta il suo desertico aspetto.

Il mercato di piazza Madama visitato dal sen. Tournon

Nella mattinata di ieri il fascista Ing. Adriano Tournon, senatore del Regno, per incarico ricevuto dal Federale, come da recente disposizione del Segretario del Partito, ha visitato, accompagnato dal camerata Azzolini, fiduciario del Gruppo «Bazzani», il mercato rionale di piazza Madama Cristina. Il Gerarca, dopo aver compiuto un lungo giro attraverso i banchi di vendita, interessandosi particolarmente della qualità dei generi ortofrutticoli e constatando il rispetto dei prezzi stabiliti dal listino emesso in data di oggi dalla Commissione provinciale, ha anche ispezionato alcuni negozi della zona, prendendo visione della merce in vendita e dei relativi prezzi.

Il senatore Tournon sia al mercato che in qualche negozio, constatata la mancanza dei cartellini su alcuni generi, ha richiamato i singoli commercianti alle disposizioni in vigore esigenti l'apposizione dei cartellini indicanti la qualità ed il prezzo del prodotto in vendita.

All'Istituto di Previdenza Sociale

Non più uno ma quattro sportelli per il servizio assegni familiari

Nella rubrica «Voci della Città» erano state segnalate le code che si susseguivano ad uno sportello della sede torinese dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale. Ora il direttore dell'Istituto stesso ci informa che lo sportello che ha provocato il rilievo de *La Stampa* è quello degli assegni familiari per il quale servizio la Direzione, accertata la maggior affluenza di pubblico dovuta alle recenti innovazioni apportate agli assegni familiari ed alle altre prestazioni collegate a tale gestione, ha subito provveduto ad adeguare i servizi adibendovi complessivamente quattro impiegati distribuiti a quattro diversi sportelli.

Gerarchi in provincia per ricevere le famiglie dei Caduti

I seguenti Gerarchi riceveranno oggi, alle ore 10, le famiglie dei Caduti e dei combattenti nei Fasci sotto indicati: Fascio di Chieri, Ispettore federale Mazzantini Francesco; Fascio di Gassino, Ispettore federale Aschieri Lorenzo.

La razione di pane pei diabetici 200 grammi al giorno

La Sezione Provinciale per l'Alimentazione comunica:

«Per errore materiale è stato pubblicato che la razione di pane di segala per diabetici era fissata in grammi 300 giornalieri. A rettifica della precedente pubblicazione, questa sezione comunica che la razione di pane di segale per diabetici è di grammi 200 giornalieri».

Per gli esercizi pubblici

[illegible]

Concorso per premi nuziali

L'Opera Nazionale Orfani di guerra, ha bandito un concorso per il conferimento di premi dotali per il secondo semestre 1941-XIX, al quale possono prendere parte esclusivamente le orfane che siano passate a nozze entro il secondo semestre del corr. anno. I termini per poter concorrere vanno dal 14.8 al 25.9 anno di [illegible]. Sono esclusi da detto concorso i maschi.

Maccagno in Tribunale martedì prossimo

Le pene comminate dalla legge contro chi sottrae merci al consumo normale

Il processo contro il noto commerciante Giovanni Maccagno si svolgerà dinanzi al nostro Tribunale martedì prossimo 12 corrente. Egli è imputato di avere sottratto al normale commercio 18 kg. di caffè crudo. Come è noto durante una perquisizione operata nel suo negozio in via Cibrario 37 la polizia rinveniva, oltre al detto quantitativo di caffè, 36 chili e mezzo di zucchero cristallino; inoltre le indagini accertavano che il Maccagno aveva venduto 5 kg. di caffè al proprietario del «Cavallino Bianco» Donato Donati, al rispettabile prezzo di L. 220 al kg.!

La legge attualmente in vigore commina, a chiunque sottrae merci al consumo normale, la reclusione da 6 mesi a 8 anni e la multa fino a 20 mila lire. Al Maccagno, però, essendo contestata la qualità di commerciante, è applicabile la disposizione dell'articolo 3 della legge 8 luglio 1941 che recita: «Se il fatto è commesso nell'esercizio del commercio o dell'industria, la reclusione è da 3 a 15 anni e la multa da lire 5000 a 50.000».

Sottrae 400 kg. d'olio al consumo normale

I carabinieri di Fontanetto procedendo il 14 dicembre scorso ad una verifica nel negozio di commestibili di proprietà di Pietro Balanzino fu Luigi, di 47 anni, accertavano l'esistenza nell'esercizio di tre grosse damigiane di olio ed in un magazzino, situato a poca distanza, di un fusto ripieno dello stesso prezioso liquido: in complesso erano circa 400 chili d'olio che non risultavano denunciati al Municipio come giacenza. Il Balanzino, perchè i carabinieri non si recassero ad eseguire un sopraluogo nel magazzino, ciò che avrebbe portato, come poi avvenne, alla scoperta del fusto d'olio, aveva dichiarato che quel locale era di altri; soltanto quando i carabinieri, nonostante questa dichiarazione, penetrarono nel magazzino e constatarono l'esistenza del fusto, il Balanzino ammise che era di sua proprietà. Denunciato all'autorità giudiziaria, il Balanzino si discolpò affermando di essere stato smobilitato il 18 novembre, che era indisposto e ignorante delle disposizioni di legge in materia di razionamento di olio poichè era la moglie che si occupava del negozio. Il Tribunale di Casale condannava il Balanzino ad 1 anno di reclusione, alla multa di lire tremila ed all'ammenda di 500 lire. Appellavano il Balanzino e il Procuratore Generale e ieri la nostra Corte (Pres. conte Balladore; P. G. comm. Prassone; canc. rag. Laoi) ha confermato la sentenza dei primi giudici e, accogliendo l'appello del Procuratore Generale, ha aggiunto a carico del Balanzino l'interdizione dall'esercizio del commercio per un anno e 2 mesi.

Si ribellano agli agenti

Verso le 21 del 4 corrente, il Commissariato di P. S. di Vanchiglia veniva informato che avanti la bottiglieria di via Barolo 20, gestita dall'esercente Teodoro Porriero di Giuseppe, di 38 anni, da Montegrosso, due ubriachi facevano un chiasso infernale, bestemmiando e insultando gli avventori e l'esercente perchè si era rifiutato di somministrare loro del vino. Due agenti si recavano subito sul posto ove trovavano i due ubriachi — identificati per Giacomo Picco fu Secondo, di 52 anni, e Giuseppe Serra fu Giovanni, di 62 anni — che continuavano a sbraitare, a bestemmiare e ad insultare gli avventori: invitati a seguirli in caserma, il Picco ed il Serra oltraggiavano gli agenti. Giunti in piazza S. Giulia il Picco si gettava per terra, rifiutandosi di seguire gli agenti; il Serra, approfittando della confusione, si allontanava. Dopo molti sforzi gli agenti riuscivano però a condurre a viva forza il Picco in caserma, dove venne dichiarato in arresto; il Serra veniva raggiunto e fermato poco dopo. Comparsi dinanzi al nostro Tribunale (Pres. cav. uff. dott. Fontana; P. M. cav. dott. Pogliano; canc. De Virgilio) il Picco è stato condannato a 7 mesi di reclusione, ed 1 mese di arresto ed a L. 150 di ammenda; il Serra ad 1 mese di arresto.

La portella di un tram che si chiude in anticipo

Per l'anticipata chiusura della portella di un tram della linea 20 alla fermata di via S. Teresa angolo via S. Tommaso, la signora Maria Cappelta in Paglia fu Vincenzo, cadeva a terra riportando contusioni alle braccia, ed al viso giudicate guaribili al vecchio S. Giovanni in 15 giorni.

Contro un tram della linea 6 è andato ieri pomeriggio a sbattere con il suo triciclo il fattorino Giuseppe Vercellone fu Michele di anni 49 abitante in via S. Ottavio 45 riportando contusioni varie giudicate guaribili al vecchio S. Giovanni in 8 giorni.

STATO CIVILE

9 Agosto 1941-XIX

[illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

[illegible]

SAVOIA BAGNI

C. Moncalieri; Tram 14. Pilonetto

Stabilimento balneare, piscina, docce, palestra ginnastica.

Scelto servizio di ristorante.

Spettacoli cinematografici

[illegible]

NAZIONALE: ancora per oggi si replica a richiesta generale «**M A M M A**» con Beniamino Gigli, E. Gramatica

ONORIFICENZA

Il Nobile Grande Ufficiale Lorenzo Verdun di Cantogno, fondatore, e da trent'anni Presidente, della Banca Anonima di Credito, è stato insignito, «motu proprio» della Maestà del Re Imperatore, dell'Alta Onorificenza di Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia.

Il Consiglio d'Amministrazione, i funzionari e gli impiegati della Banca porgono vivissime congratulazioni.

Travolto ed ucciso da un treno a Collegno

Ieri mattina, alla stazione di Collegno, mentre dirigeva il carico di materiale su carri piatti, certo Oscar Fernwert de Burnestein, di 31 anni, residente a Rivoli, perdeva l'equilibrio e cadeva sul vicino binario. Fatalità volle che verso di lui venisse la coda di un treno merci in manovra. Tanto repentina è stata la caduta che non si potè evitare l'investimento, anche perchè il povero Fernwert nel cercare di salvarsi aveva strisciato proprio verso il treno investitore, il quale gli produsse tali ferite che la morte fu istantanea. Dopo le constatazioni di legge la salma venne lasciata a disposizione dei familiari.

Grave caduta dalla bicicletta

L'infermiera Jole Lasetta fu Roberto di anni 49, abitante in via Tiriveli 3, percorreva ieri pomeriggio in bicicletta piazza Emanuele Filiberto quando accidentalmente cadeva al suolo riportando serie contusioni in tutto il corpo. All'Astanteria Martini la poveretta veniva medicata, dichiarata e giudicata guaribile in 25 giorni.

Le carni

Solo il sabato e la domenica mattina, vendita delle carni ovine, caprine e suine

Roma, 9 agosto.

A partire dalla distribuzione del 7 corrente, l'assegnazione alle Provincie dei contingenti bovini è stata diminuita secondo la riduzione già comunicata.

La distribuzione al consumo delle carni bovine, ovine, caprine e suine sarà fatta soltanto nella giornata del sabato e nella mattinata della domenica.

Nei pubblici esercizi e nelle comunità, il consumo delle carni stesse è consentito soltanto nei giorni di sabato e domenica. La distribuzione delle frattaglie resta consentita anche nei giorni di lunedì, martedì, mercoledì.

Le sezioni dell'alimentazione collaboreranno con gli organi locali allo scopo di facilitare la ripartizione fra i macellai, dei bovini assegnati ad ogni singolo C. P. M.

La pasticceria

Le qualità consentite e i tre giorni di vendita — I gelati di frutti in vendita tutta la settimana

Roma, 9 agosto.

A maggiore precisazione della circolare, con cui si sospendeva la fabbricazione ed il commercio della pasticceria, gelateria e panettoni, si chiarisce che deve intendersi vietata tutta la pasticceria fresca e secca fabbricata con farina dei cereali, grassi soggetti a razionamento, e latte, esclusi i biscotti stampati siringati e farciti con frutta secca e candita, marmellate, zucchero e miele, creme, mandorle e nocciole e materie similari.

Conseguentemente è consentita la fabbricazione della pasticceria di qualunque tipo che impieghi farina di frutta e materie diverse dalla farina dei cereali e dai grassi razionati.

Tra i generi soggetti a razionamento, non è compreso l'olio idrogenato di cotone, il cui impiego nell'industria dolciaria continua ad essere permesso.

Si apprende poi che alcune sezioni provinciali dell'alimentazione hanno richiesto precisazioni circa i giorni della settimana nei quali è consentita la vendita al pubblico della pasticceria.

Al riguardo si comunica che la vendita anzidetta è tuttora regolata dalle disposizioni emanate con circolare in data 23 giugno 1940-XVIII del Ministero delle Corporazioni, in base alla quale veniva consentita la vendita al pubblico della pasticceria fresca soltanto nei giorni di sabato, domenica e lunedì.

Si conferma invece che, in deroga alla circolare n. 825 sopracitata, è consentita, in tutti i giorni della settimana, la vendita dei gelati di frutti.

Nessun limite di tempo è ugualmente posto alla vendita della pasticceria secca a lunga conservazione, di cui sia permessa la fabbricazione, ai termini delle disposizioni in merito recentemente impartite.

Sarà esercitata rigorosa sorveglianza a che le disposizioni adottate vengano rispettate scrupolosamente.

La carne di venerdì

Un cameriere che strizza l'occhio e due clienti che sorridono...

Milano, 9 agosto.

Una scenetta curiosa è avvenuta ieri, venerdì, in un ristorante di via Broletto 18. Due individui, passando dinanzi all'esercizio, sentono provenire dall'interno un odore invogliante di fritto e di arrosto. Entrano e chiedono al cameriere che si servi loro qualcosa di delicato e di sostanzioso, che non sia però il solito pesce e la solita frittata. Il cameriere strizza l'occhio e fa capire ai clienti che può ammannire loro della pasta asciutta ben condita e della carne di vitello arrosto. I due acconsentono sorridendo, ma mentre il cameriere porta in tavola, uno di costoro esce e torna poco dopo in compagnia di un vigile. Stupore e sgomento del cameriere e soprattutto del conducente l'esercizio quindi irruzione in cucina, nelle cantine e nei ripostigli.

Si constata l'esistenza di notevoli quantità di carne fresca di vitello e anche piatti di arrosto già pronti per essere serviti, ma oltre tutto si constata che il vitello è macellato fraudolentemente. Si vuole sapere da chi, e allora si apprende che il macellaio è certo Tommaso Bertolli, abitante in via Riva di Trento 10. Ma a casa il Bertolli non si fa trovare e allora si è costretti a far aprire la porta da un fabbro per operarvi una perquisizione, la quale non dà risultati.

In ogni modo tanto il macellaio che il conducente l'esercizio vengono denunciati all'autorità giudiziaria.

Industriali biellesi condannati per commercio di gomma grezza

Milano, 9 agosto.

Gli industriali Angelo Bellani, Guido Cavallin e Gian Maria Basini, residenti a Biella, denunciati, il Bellani per aver sottratto al consumo normale chilogrammi 3027 di gomma grezza nonchè di omessa denuncia e conferimento agli ammassi di detta gomma, e gli altri di aver trattato la vendita e acquistato dal Bellani chilogrammi 810 della merce in parola, sono comparsi dinanzi al nostro Tribunale. Sono stati condannati: il Bellani a tre anni di reclusione, 21 mila lire di ammenda e 6 mila lire di multa, il Cavallin e il Basini a mille lire di ammenda. Coinvolti nello stesso reato, sono stati poi condannati certi Ernesto Antonelli, Oreste Laria, Paolo Scolari e Annibale Di Rienzo, residenti a Roma, all'ammenda di lire mille ciascuno.

Un troppo focoso amante davanti il Tribunale

Cuneo, 9 agosto.

Il ventisettenne agricoltore Celestino Sabena, proprietario, arrestato nell'aprile scorso dai carabinieri, è comparso in Tribunale per rispondere di una duplice grave imputazione: violenza ai danni della sedicenne Caterina Battisti e violazione del domicilio della stessa. Il padre della ragazza Michele Battisti aveva denunciato che il Sabena la notte dall'8 al 9 novembre scorso, forzando una finestra, era entrato nella camera della figlia Caterina e approfittando del sonno della giovane aveva compiuto sulla stessa atti di violenza. Sorpreso dalla madre il Sabena avrebbe fatto viva istanza di non venir denunciato, perchè egli avrebbe sposato la ragazza.

Il Sabena è stato però assolto dall'imputazione di violazione di domicilio per intervenuta remissione di querela e da quella di violenza per insufficienza di prove.

Una scuola ad Alessandria per computisti commerciali

Alessandria, 9 agosto.

Su proposta del provveditore agli studi comm. Valsecia, il Ministero dell'educazione nazionale ha istituito in Alessandria, con decorrenza dal 5 ottobre prossimo, una R. Scuola tecnica commerciale annessa all'attuale R. Scuola secondaria di avviamento professionale a tipo commerciale.

Oggi alla radio

[illegible]

Rassegna agraria settimanale

[illegible]

MERCATI

[illegible]

Un efficace sussidio all'alimentazione quotidiana

A rafforzare i benefici effetti dell'alimentazione nell'organismo torna utile aggiungervi la somministrazione del Proton.

Questo apporta del ferro al sangue, del glicerofosfato di sodio al sistema nervoso, e dello iodio al sistema linfatico.

Se ne ritrae un miglioramento nello stato generale di nutrizione, con aumento di forze e senso di benessere.

Le persone dimagrite ed anemiche sono quelle che più abbisognano di questo completamento dell'alimentazione quotidiana.

Il Proton si presenta sotto forma di un liquido gradevole al gusto, e viene preso prima dei pasti.

La dose è di tre cucchiaini al giorno per gli adulti, e di due cucchiaini circa per i ragazzi.

CITTA' DI TORINO

Avviso di concorso a posti di maestra laica nelle Scuole Materne Municipali

E' indetto un concorso pubblico, per esami e titoli, a posti di maestra laica nelle Scuole materne (ex-Asili infantili) municipali.

Età minima: anni 17; massima: anni 35 — salvo le eccezioni di legge.

Scadenza termine presentazione domande e documenti: 30 settembre 1941-XIX, ore 17.

Richiedere bando di concorso alla civica Divisione Istruzione e Belle Arti - Via Garibaldi n. 14, piano 3°.

Il Podestà
BONINO

Un simbolo d'amicizia

Presso alcuni popoli il fumare insieme una pipa di tabacco è stato considerato come un segno di amicizia e di pace. Queste ottime disposizioni di spirito non possono derivare che da altrettanto ottime soddisfazioni di gusto. Oggi non si usa più, come tra i popoli primitivi, dare al tabacco una importanza rituale; ma il fumare insieme o offrirsi del tabacco è sempre un atto confidenziale, originato dalla soddisfazione di un intimo piacere. Sarà sempre una cortesia amichevole offrire la nostra sigaretta *Macedonia extra*. Il delizioso piacere che procura un prodotto così grato di gusto e di aroma conferisce all'offerta un poco della simpatia stessa con la quale ciascuno ricerca e gusta quel piacere. (3715

— Sir, per il banchetto all'ambasciata russa metto l'argenteria?
— No: la causa è comune, ma l'argenteria è nostra.

U.S.A.: INTERPRETAZIONI
— Eleonora, i tedeschi hanno i minuti contati: sono costretti a fare quattro comunicati vittoriosi alla volta.

LONDRA: FIEREZZA
— No, non lasceremo sola la Russia! I russi devono perdere sì, ma col nostro aiuto!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 10 Agosto 1941 - Anno XIX - Num. 191

Plutocrazia e bolscevismo

L'AMERICA INVIA ALLA RUSSIA i suoi aeroplani da combattimento

La risolutezza giapponese sulla questione del Tai - Conversazioni tra Washington e Londra per concordare una azione comune

(DAL NOSTRO INVIATO)
New York, 9 agosto.

L'unica notizia veramente importante della giornata è che gli Stati Uniti hanno deciso di inviare, ed in parte già inviato, aeroplani da combattimento alla Russia.

Si annuncia infatti che apparecchi da caccia sono ormai in viaggio verso la Russia e che apparecchi da bombardamento di media portata saranno inviati ai sovietici. La notizia nulla specifica circa il numero e nulla circa la via seguita dagli apparecchi. Tuttavia, pare sia da escludersi che gli apparecchi da caccia, a cagione della loro limitata autonomia, vi si siano recati in volo.

Il resto del notiziario politico è dato da sviluppi soltanto parzialmente nuovi: il primo posto spetta alle dichiarazioni fatte dal Segretario di Stato circa la situazione in Estremo Oriente. Cordell Hull ha detto di nulla sapere circa l'accerchiamento contro il Giappone ed ha sostenuto che è il Giappone stesso ad accerchiarsi. Secondo il corrispondente da Washington del New York Times, Hull ha aggiunto che quando un paese ha la sensazione di essere accerchiato può trovare quante legittime zone vuole dove espandersi, evitando così le denuncie di accerchiamento.

Il corrispondente citato dice che tali parole hanno dato l'impressione che il Segretario di Stato intendesse riferirsi ai recenti eventi d'Indocina. Questa non è una scoperta: sarebbe interessante piuttosto scoprire cosa Hull abbia inteso dire con «come legittimo». Ma forse tale scoperta è impossibile, pel fatto, ormai ben provato, che ogni tentativo di espansione è invariabilmente chiamato atto di aggressione. Da parte nostra crediamo di poter vedere un certo parallelismo fra le dichiarazioni fatte e quella interpretazione data ieri dal corrispondente da Washington della National Broadcasting Company, interpretazione più franca che strana.

E' a notarsi che il Dipartimento di Stato si è dimostrato molto abbottonato rispetto alle voci di Londra dicenti che le conversazioni anglo-americane sarebbero già in corso onde definire l'azione comune verso il Giappone. Alle richieste fatte dai giornalisti è stato risposto non poter fare alcun commento in proposito.

Sul fronte parlamentare, l'opposizione della Camera dei rappresentanti a sottoscrivere la decisione senatoriale per il prolungamento di diciotto mesi della ferma dei coscritti, si è fatta oggi ancora più ferma che ieri. Ormai [illegible] degli osservatori parlamentari prevede il passaggio della legge quale è stata votata dalla Camera Alta; ma le previsioni degli osservatori divergono circa il risultato.

Qualcuno ritiene che i rappresentanti voteranno un prolungamento minore, altri che rifiuteranno di prefissare alcun periodo definito e che preferirebbero votare l'autorizzazione di trattenere uomini alle armi per un periodo indefinito.

scono i preparativi materiali e militari dell'«aggredita» Unione Sovietica al fine di aggredire l'Europa.

Ma ciò non importa nè a Sumner Welles nè alla politica nordamericana di oggi, cui occorre la formula «aggressione» per mettere in azione il meccanismo degli aiuti morali e materiali. Qualsiasi mezzo è buono ai fini della realizzazione dei piani di dominio mondiale degli Stati Uniti. Gli aiuti promessi rimarranno poi allo stato simbolico.

Del resto, gli aiuti vengono promessi solo per rinvigorire una resistenza che ormai vacilla. L'importante è — afferma la *Corrispondenza* — che l'aiutato faccia un contro-dono, cioè ceda dei punti adeguati per istituirvi delle basi militari la cui conquista è uno dei più importanti fondamenti di quei piani imperialistici. Gli aiuti dati all'Inghilterra hanno già procurato molte basi nell'emisfero occidentale e una base prettamente europea per future aggressioni.

Nella Russia — conclude la nota ufficiosa — si tratterà certo di chiedere la concessione di basi a titolo temporaneo per garantire la via agli eventuali trasporti o a qualche cosa di simile. Roosevelt crede di arrivare per queste vie traverse all'accerchiamento di talune incomode potenze che gli ingombrano la via. Il rischio cui egli con queste provocazioni sempre più gravi espone se stesso e il suo popolo cui promise *Tonaca e Roma* prima delle elezioni presidenziali, sembra essergli oggi perfettamente indifferente. (*Stefani*).

Leo Rea

Gli aiuti alla Russia
prova della doppiezza americana
Sono le basi d'appoggio che Washington vuole

Berlino, 9 agosto.

Lo scambio di note fra Sumner Welles e l'Ambasciatore sovietico a Washington Umanski riguardo agli aiuti degli Stati Uniti alla Russia bolscevica, è stato entusiasticamente salutato e registrato dagli attuali detentori del potere del Cremlino. E ciò si comprende perfettamente — fa notare stasera la *Corrispondenza politico-diplomatica* — perchè ai tempi in cui Roosevelt non imperava alla Casa Bianca, negli Stati Uniti si aveva un altro parere dell'Unione Sovietica: in quei non lontani tempi, per esempio, gli Stati Uniti dichiarando che i prodotti sovietici a buon mercato fossero frutto di una schiavitù di lavoro, rifiutavano di mantenere regolari scambi con l'Unione Sovietica. Oggi l'opinione americana, soprattutto quella delle sfere dirigenti di Washington, è di molto mutata, sebbene a Mosca non vi sia stato mutamento alcuno — continua la nota ufficiosa.

Sumner Welles ha dichiarato per iscritto al rappresentante bolscevico che l'Unione Sovietica appare agli occhi degli Stati Uniti come la vittima d'una aggressione armata e che la difesa della «sicurezza e dell'indipendenza» dell'Unione Sovietica collima con gli interessi della difesa nazionale degli Stati Uniti.

Per tali ragioni il governo degli Stati Uniti accoglie cordialmente la richiesta di aiuti dell'aggredita Unione sovietica e le accorderà nei limiti del possibile tutti gli aiuti materiali.

Che gli uomini del Cremlino siano tutt'altro che innocenti agnellini è arcinoto ai politici di Washington allo stesso modo che al mondo intero — aggiunge la *Corrispondenza*. — Essi [illegible] che gli stessi bolscevichi dopo lo scambio di note si sentono autorizzati a schierarsi come pari fra i difensori dell'indipendenza e della libertà [illegible] dei popoli. Ma in realtà non cessano dall'imperversare col loro terrorismo contro tutto ciò che il mondo considera libertà e civiltà. Questo non ignorano tanto gli Stati Uniti quanto il mondo intero che cono-

La «Warspite» sarà riparata in un cantiere americano

Tokio, 9 agosto.

I giornali danno grande rilievo a una notizia di Sciangai che riguarda la grande nave da battaglia inglese *Warspite* di 30 mila tonnellate. La *Warspite* ha levato le ancore da Singapore per dirigersi, via Manila, ad un porto americano del Pacifico, dove subirà delle riparazioni. La corazzata era giunta a Singapore con gravi avarie subite in una battaglia nel Mediterraneo. L'arsenale di Singapore non era sufficientemente attrezzato, sicchè si è reso necessario — come informa l'agenzia *Domei* — il trasferimento in un cantiere americano.

Un testimonio oculare riferisce che la nave presenta ancora grosse falle sopra la linea di immersione.

Improvvisa riunione ad Adelaide del Gabinetto australiano

Saigon, 9 agosto.

Informano da Adelaide che il Primo Ministro australiano ha convocato inaspettatamente oggi in consiglio straordinario il gabinetto australiano. Tale convocazione è giudicata un altro indice dell'aggravamento della situazione in Estremo Oriente.

Da Brisbane poi giunge la notizia che i due incrociatori americani giunti colà nei giorni scorsi, sono partiti stamane per ignota destinazione.

Gl'intrighi inglesi nel Tai e la ripercussione in Giappone

Tokio, 9 agosto.

La stampa giapponese continua ad occuparsi della situazione in cui si trova la Tailandia dopo la offerta inglese di collaborazione. Il *Nichi Nichi* rileva nel suo editoriale che il Giappone è preoccupato dell'indipendenza della Tailandia e che deve darle il suo appoggio onde consentirle di sfuggire alle pressioni anglo-americane. Il riconoscimento del Manciukuò e il recente accordo concluso col Giappone dimostrano che la Tailandia ha compreso i vantaggi della cooperazione col Giappone ai fini del proprio sviluppo nella sfera di comune prosperità dell'Asia orientale.

Il giornale ricorda d'altra parte l'apparizione della corazzata britannica *Warspite* nel golfo della Tailandia, il concentramento sempre più intenso di forze britanniche presso i confini della Tailandia e le pressioni economiche esercitate dalla Gran Bretagna. Il giornale conclude affermando che Stati Uniti e Gran Bretagna non si preoccupano affatto del benessere della Tailandia ma si occupano soltanto dei propri interessi in Estremo Oriente.

Lo *Saki* osserva che l'atteggiamento anglo-americano nei confronti della Tailandia non avrà alcun effetto sull'atteggiamento del Giappone circa la sua politica nell'Asia orientale. Il giornale loda la fermezza dell'atteggiamento del Primo ministro di Tailandia di fronte alle pressioni anglo-americane e prevede il fallimento di queste manovre. Il giornale ricorda poi quanto è avvenuto alle Nazioni europee che hanno avuto la disgrazia di credere alle promesse degli anglo-americani osservando quanto sia più proficuo l'atteggiamento della Tailandia, della Turchia e dell'Iran che non si lasciano attrarre dalle promesse nè scuotere dalle minacce.

Gli arabi dell'Iraq e della Siria esasperati dalla politica inglese

Malafede e violenza britanniche contro la Francia: l'internamento del generale Dentz

Budapest, 9 agosto.

A quanto si apprende, sembra che nell'Iraq l'Inghilterra ancora non sia riuscita a pacificare gli animi ed a garantire l'ordine pubblico e il traffico: malgrado la rigorosa sorveglianza, negli ultimi tempi sulla linea Bassora-Bagdad i treni hanno deragliato in media tre volte la settimana, in conseguenza di atti di sabotaggio della popolazione. E, quasi sempre, i treni presi di mira trasportavano materiale o reparti inglesi. Siccome la linea in questione è importantissima appunto per i movimenti di truppe in direzione dell'Iran, le autorità militari britanniche hanno preso come ostaggio vari notabili minacciando di fucilarli nel caso che i sabotatori insistano nella loro opera.

E' però difficile supporre che l'Iraq possa riacquistare presto la calma mentre gli inglesi trattano, ad esempio, alla stregua di ribelli gli ufficiali dell'esercito iracheno che, affrontandoli con l'arma in pugno, altro non fecero che ubbidire a un ordine. Il Tribunale militare di Bagdad ha già inflitto due anni di prigione da scontare in India, al colonnello Said Jahia ed è imminente pure la condanna del colonnello Fahmi Mahmut che era uno degli ufficiali più popolari e autorevoli.

Quanto ai siriani, anch'essi stan facendo una rapida esperienza del valore delle promesse britanniche di accordar loro l'indipendenza; chi si illuse che la promessa del 1941 dovesse valere più di quella del 1915 può ricredersi (e non parliamo del caso dell'Alto Commissario e comandante supremo per la Siria e il Libano gen. Dentz che, senza riguardo per l'alta carica da lui già coperta e per il comportamento durante la recente disgraziata campagna si è visto internare con trentacinque suoi ufficiali nell'attesa che la Francia liberi certi ufficiali degaullisti).

L'Inghilterra vuol fare del Libano, alla fine, una sua colonia e nulla più. An andarsene via non pensa. Le unità di occupazione hanno già bandito l'insegnamento del francese da tutte le scuole superiori siriane, giacchè a partire dal prossimo anno scolastico sarà obbligatorio lo studio dell'inglese.

Perchè, poi, gli inglesi stiano ammassando truppe fra la Siria e la Turchia e specialmente nel punto ove la frontiera si congiunge con l'irachena lo diranno gli eventi futuri e forse non lontani.

Mandano da Ankara che è stato istituito un tribunale militare al quale saranno deferiti i capi dello spionaggio e dei tradimenti.

Italo Zingarelli

Nave affondata nel canale di Suez dai bombardieri tedeschi

Incrociatore danneggiato - Serbatoi di petrolio, aviorimesse e impianti colpiti ad Alessandria, Porto Said e Iaffa

Berlino, 9 agosto.

Nella notte sul 9 agosto gli aerei da combattimento tedeschi hanno affondato nello sbocco meridionale del Canale di Suez una nave mercantile di ottomila tonnellate che assieme ad altre era ancorata nella rada. La nave aveva ricevuto tre bombe in pieno nel centro e dopo l'esplosione delle caldaie è andata immediatamente a fondo.

Un incrociatore leggero, colpito pure nel centro dello scafo, è stato danneggiato. Gli attacchi sono stati diretti anche contro le cisterne e serbatoi di petrolio, contro postazioni dell'artiglieria antiaerea e dei riflettori nemici. Inoltre è stato bombardato un aerodromo nei pressi di Ismailia, dove sono stati colpiti e gravemente danneggiati aviorimesse e ricoveri. Aerei isolati hanno inoltre sferrato degli attacchi su Alessandria, su Porto Said e su Jaffa.

La popolazione civile evacuata dalla zona del Canale

Stoccolma, 9 agosto.

Notizie giunte da Londra dicono che la popolazione civile viene evacuata da tutta la zona del Canale di Suez. Molti treni gremiti di profughi provenienti dalla zona del Canale sono arrivati nell'Alto Egitto. La misura è stata presa a causa dei gravi danni causati dai bombardamenti tedeschi.

Recise risposte bulgare alle minacce di Eden

Sofia, 9 agosto.

Le recenti dichiarazioni del Ministro degli esteri britannico Eden concernenti la Bulgaria, continuano a suscitare profonda indignazione nei circoli politici di Sofia. I giornali le commentano aspramente.

L'*Utro* osserva come Eden, affermando che la Bulgaria si è appropriata di territori appartenenti ad altri ha smentito lo stesso governo inglese che, non molti anni fa, ha riconosciuto che la Macedonia appartiene alla Bulgaria geograficamente, storicamente ed etnicamente. Il giornale scrive che le minacce di Eden non impressionano il popolo bulgaro e che l'affermazione del Ministro inglese degli esteri il quale vorrebbe addossare al governo di Sofia la responsabilità di avere distrutto l'unità balcanica, è assolutamente falsa in quanto tutto il mondo sa che da lungo tempo tale unità non esisteva più. Fin dal giorno in cui nel 1913 serbi e greci conclusero un'alleanza diretta esclusivamente contro la Bulgaria tale unità era stata spezzata.

Lo *Utro* conclude rilevando che le considerazioni di ordine politico contingente non dovrebbero far dimenticare al signor Eden che esiste pur sempre una legge morale. Lo *Zora* afferma che il discorso di Eden conferma in tutto il popolo bulgaro la convinzione che l'Inghilterra è la prima nemica della Bulgaria.

Navi cisterna americane dirette all'Estremo Oriente

Tokio, 9 agosto.

Il giornale *Mikado* pubblica un dispaccio del suo corrispondente da San Francisco nel quale è riferito che sei navi cisterna americane in rotta per l'Australia si sono riunite in alto mare con vari piroscafi battenti bandiera degli Stati Uniti e carichi di materiale bellico, i quali erano diretti a Rangoon. Petroliere e piroscafi hanno proseguito per porti australiani da dove ripartiranno in convoglio scortato per ignota destinazione. Il corrispondente dice di sapere che il convoglio ha rifornimenti per le truppe americane destinate ad operare nell'Estremo Oriente in caso di necessità.

Il giornale *Asahi*, in una corrispondenza da New York, accusa il Governo messicano di essere diventato totalmente vassallo degli Stati Uniti. Perciò esso ha deciso di porre fine ai rapporti d'amicizia fin qui intrattenuti con il Giappone.

Lo sciopero nelle officine aeronautiche «Curtiss Wright»

New York, 9 agosto.

Le agitazioni operaie negli Stati Uniti [illegible] una sempre maggiore estensione. Agli operai in sciopero delle fabbriche di materiale bellico della Bethlehem Steel Corporation si sono uniti, ieri, diverse centinaia di operai delle officine aeronautiche Curtiss-Wright.

La protesta di Vichy

Vichy, 9 agosto.

Il governo francese ha chiesto a quello britannico, pel tramite degli ambasciatori francese Pietri e inglese Hoare a Madrid, di rimettere in libertà il generale Dentz e i trentacinque ufficiali francesi.

Un altro vapore inglese silurato presso le Azzorre

Lisbona, 9 agosto.

Sulla spiaggia di Morteiros sono sbarcati da due baleniere cinquanta naufraghi di un piroscafo inglese silurato presso le isole Azzorre.

L'offensiva in Ukraina a ritmo sempre più incalzante

Le previsioni di Mosca e di Londra intonate ad un nero pessimismo

Berna, 9 agosto.

(*S.*) - I risultati già ottenuti nell'Ucraina dimostrano che la battaglia va acquistando un ritmo sempre più incalzante e fanno prevedere che la liquidazione dell'esercito di Budienny avverrà con maggior rapidità di quella dell'esercito di Timoscenko. Inoltre la manovra di avvolgimento che si sta compiendo supera per grandiosità quella di Smolensk.

L'annunzio che le truppe del Reich hanno fatto piazza pulita nel settore di Uman, sul corso medio del Bug, e che continuano nella loro avanzata e nell'annientamento delle forze avverse trova una conferma nelle stesse notizie che provengono da Mosca, secondo cui una potente colonna tedesca partita dalla zona al sud di Kiew (approssimativamente da Bjelaja-Zerkow) è calata verso il sud progredendo nella direzione del fiume Bug.

Da queste notizie nemiche appare che, superata la città di Uman, questa forte colonna è giunta a Obviopol, che si trova a un centinaio di chilometri più a sud, sulla ferrovia principale che unisce l'Ucraina occidentale con la sponda orientale del Dnieper. Ma il fatto che a Mosca si teme che anche Nicolaief venga presto a trovarsi completamente isolata, dimostra che le forze tedesche scese dalla zona di Kiew si spingano, oltre che verso il sud, anche in direzione est puntando verso la linea ferroviaria che unisce Nicolajef a Charkow.

E' perciò che i russi hanno mobilitato giorni or sono tutto il personale disponibile, uomini e donne, per caricare in fretta e furia le riserve di cereali esistenti in quella zona e trasportarle al di là del Dnieper. Essi sperlavano, lavorando giorno e notte senza interruzione, di arrivare in tempo prima che le comunicazioni ferroviarie di Nicolajef fossero interrotte. Non è escluso che mentre scriviamo questa sia già cosa fatta.

A Londra si fanno previsioni [illegible] più celeri. I circoli militari londinesi esprimono l'opinione che la strategia tedesca sappia approfittare immediatamente di tutte le circostanze favorevoli che le si presentano e ritengono che ora le truppe germaniche si stiano spingendo verso Dniepropetrovsk (ossia Jekaterinoslav) per seguire in seguito il corso del Dnieper e prendere così alle spalle Nicolaief.

Quanto all'altra colonna che da Bjelaja-Zerkow avanza seguendo il corso del fiume Ros, si informa da Mosca che, malgrado i disperati tentativi per fermarla, essa ha continuato la sua avanzata. Quanto alla situazione nel settore di Smolensk-Mosca, ove da fonte tedesca si comunicano nuovi annientamenti di truppe, si dice da fonte russa che il Maresciallo Timoscenko abbia predisposto altre posizioni difensive e le abbia fatte occupare da forze fresche giuntegli dall'interno. Queste posizioni sarebbero scaglionate in profondità in un terreno che, a quanto si assicura, si presta molto bene alla difesa. E' ovvio che Timoscenko compia un tentativo simile, ma quello che occorre vedere è quale sarà il valore pratico, non solo delle posizioni, ma soprattutto delle truppe destinate a presidiarle.

Una pietosa replica ai comunicati dello Stato Maggiore tedesco è stata frattanto tentata da Mosca con un comunicato che dopo aver cercato di porre in dubbio con argomenti veramente puerili le cifre delle perdite subite contiene questa preziosa confessione: «Lo Stato Maggiore russo non disconosce che nelle gigantesche battaglie ci sono state perdite considerevoli in uomini e materiali e ammette anche che la Germania conserva ancora il vantaggio di chi assale e l'iniziativa delle operazioni».

La situazione al fronte russo dopo le grandi vittorie tedesche

Roma, 9 agosto.

Dalle informazioni fornite da fonte ufficiosa germanica il fronte russo in seguito alle ultime operazioni di questa settimana presenta il seguente quadro:

1) Sul fronte settentrionale importanti contingenti sovietici che erano rimasti ad ovest del Lago Peipus sono stati accerchiati e definitivamente distrutti (decimila prigionieri sovietici sono i resti di questa distruzione. In seguito a tali operazioni chiarificative, colonne germaniche con audaci puntate hanno occupato l'importante nodo ferroviario di Tapa e sono arrivate sulla costa meridionale del Golfo di Finlandia. Altri notevoli successi conseguiti in questa zona nelle ultime giornate sono: A) interruzione della ferroviaria Reval-Pietroburgo della quale si serviva il nemico per mandar rinforzi; B) il completo isolamento della zona baltica intorno a Reval.

2) Sono state intensificate le operazioni aeree contro Mosca, la quale è arrivata ormai al quindicesimo bombardamento. Grossi danni sono stati inflitti alle comunicazioni ferroviarie, agli impianti industriali della capitale e al sistema militare del dipartimento di Mosca.

3) Nel settore di Smolensk la gigantesca battaglia si è conclusa con pieno vantaggio delle armi germaniche. Sono rimaste distrutte nella lotta varie armate sovietiche tra le meglio equipaggiate e le più agguerrite del fronte. I sovietici hanno lasciato in mano ai germanici 300.000 prigionieri ed hanno lasciato sul terreno un numero doppio di morti e di feriti gravi. Il furioso tentativo sovietico di ributtare indietro le forze germaniche è quindi naufragato in un mare di sangue sovietico. Il nemico ha perduto una enorme quantità di materiale. La situazione tattica e strategica determinata dalla vittoria germanica consente di iniziare nuove operazioni le quali sono, infatti, incominciate.

4) In Ucraina le truppe germaniche, affiancate dalle truppe ungheresi, hanno iniziato e terminato una nuova battaglia di accerchiamento. Altri centomila prigionieri sono caduti in mano degli eserciti dell'Asse. L'annientamento di queste forze sovietiche sguarnisce la importante ansa del Dnieper, apre la costa del Mar Nero all'iniziativa militare degli eserciti alleati e compromette la difesa di Odessa. (*Stefani*)

Vigorosa azione in Finlandia

Berlino, 9 agosto.

Il nodo ferroviario di Korosten — informa il *D.N.B.* — è stato occupato da unità di fanteria germanica dopo duri combattimenti impegnati in una regione boscosa e paludosa che presentava ostacoli difficilmente superabili. Perdite sanguinose sono state inflitte in questo settore ai resti della V Armata sovietica e ai rinforzi inviati successivamente. Con Korosten i bolscevichi perdono un centro di rifornimenti ben organizzato fin da prima della guerra.

Anche nella giornata dell'8 agosto sono continuati fruttuosamente gli attacchi delle truppe tedesco-finniche. La violenta reazione del nemico non è valsa a frenare l'impeto degli alleati.

A quanto informa l'agenzia ufficiosa germanica, nella zona settentrionale del Mar Nero, bombardieri tedeschi hanno attaccato con successo un convoglio sovietico. E' stato colato a picco un piroscafo mercantile di circa otto mila tonnellate.

Si apprende dal fronte baltico che occupando Turi, importantissimo nodo ferroviario centrale che comanda tutta la rete dei trasporti dell'Estonia, le prime punte celeri germaniche vi hanno catturato varie migliaia di soggetti istupiditi dall'infernale, incessante fuoco concentrico delle artiglierie tedesche imperversante da quattro giorni su tale località.

Tra il ricchissimo interessante bottino fatto a Turi deve annoverarsi, oltre un piccolo perfetto aeroporto con parecchi velivoli intatti, la famosa stazione radio estone la cui eccezionale potenza veniva sfruttata da oltre un anno dai bolscevichi per la loro propaganda antifinnica.

Intanto anche la sacca attorno a Narva va restringendosi rapidamente in quanto truppe germaniche avanzano dalla costa nord-orientale dell'Estonia.

Sulle vie delle sterminate pianure russe le popolazioni s'allontanano all'avvicinarsi della battaglia.

Altri 13 aerei perduti dagli inglesi sulla Manica

Berlino, 9 agosto.

L'Agenzia ufficiale tedesca apprende che nelle ore meridiane di oggi sulla Manica, tra Calais e Boulogne, una squadriglia inglese ha perduto otto caccia del tipo *Spitfire*, mentre un solo caccia tedesco non è rientrato alla base.

Altri cinque aeroplani inglesi sono stati abbattuti nel pomeriggio nella zona della Manica. Pertanto, nella giornata, la R.A.F. ha perduto 13 apparecchi.

Informano da Copenaghen che un certo numero di aeroplani inglesi hanno compiuto ieri notte un'incursione sulla Danimarca. Alcune bombe lanciate su Halborg non hanno causato danni.

Viene comunicato oggi da fonte competente che voli di ricognizione dell'aviazione tedesca si sono estesi anche venerdì sulla Gran Bretagna e sulla zona marittima che la circonda. Gli apparecchi tedeschi si sono spinti molto al nord della Scozia. Tutti sono rientrati alle loro basi con ottimo materiale informativo. La ricognizione è servita anche per comprovare la distruzione della nave cisterna di 8000 tonnellate operata dalle bombe tedesche. Si è pure constatata la distruzione definitiva di altre tre navi mercantili inglesi sulla costa orientale dell'Inghilterra.

Nella notte sul 9 agosto aerei isolati russo-sovietici hanno fatto incursioni sul territorio del Reich. Nel tentativo di attaccare la città di Berlino, gli aerei sono stati costretti ad invertire la rotta ancora prima di aver raggiunto il territorio della capitale.

Le distruzioni ordinate da Stalin graveranno solo sulle popolazioni

Berlino, 9 agosto.

Commentando la notizia che il Maresciallo Timoscenko ha pubblicato un manifesto in cui si ordina di bruciare il raccolto e di compiere altri atti di sabotaggio, la *Deutsche Allgemeine Zeitung* scrive tra l'altro: «Le conseguenze di questo ordine ricadranno esclusivamente sulla popolazione civile dei rispettivi territori dell'Unione Sovietica. La Germania ed il suo Esercito, giova rilevarlo, non intendono assumere alcuna responsabilità». In altre parole, se la popolazione civile di questi territori nelle prossime settimane e nei prossimi mesi sarà costretta a soffrire la fame, la responsabilità ricadrà soltanto sul maresciallo sovietico e su Stalin. (*Stefani*).

La furia distruttrice del bolscevismo

Roma, 9 agosto.

La *Pravda*, giornale ufficioso del governo sovietico, nel suo editoriale odierno, sotto il titolo a caratteri cubitali: «Tutto deve essere distrutto», scrive: «I nostri contadini devono bruciare il grano, il fieno, la frutta, le verdure. Tutto deve essere distrutto: ferrovie, strade, case. Questi sono i nostri metodi. Il nemico non deve trovare un solo letto. Appiccate il fuoco alle vostre case. Nessun sacrificio sarà troppo grande per abbattere il Fascismo. Tutto quanto distruggerete oggi lo riavrete in doppia misura domani».

La prosa incendiaria dell'organo bolscevico è comprensibile. L'unica affermazione che rimane oscura è la promessa di restituire il doppio di quanto sarà distrutto. Il popolo russo, che ha una magnifica esperienza ultra ventennale del regime sovietico, sa che il governo bolscevico è di una attività insuperabile nel depredare e nel distruggere. Quanto a costruire o a restituire bastano le promesse teoriche. (*Stefani*).

Cordiale incontro del Führer col generale Antonescu

Bucarest, 9 agosto.

Sul fronte meridionale vi è stato un incontro del Führer col generale Antonescu. I giornali dichiarano che la consegna della croce di cavaliere al generale Antonescu è stata un'onorificenza personale, ma all'avvenimento partecipa tutta la Romania. Il Führer ha ringraziato il generale Antonescu per il brillante comportamento dell'armata romena, esprimendo la sua gioia per il fatto che la Bessarabia era stata riconquistata grazie all'eroico comportamento dei soldati romeni e tedeschi.

Il generale Antonescu ha ringraziato il Führer assicurandolo della fiducia e della devozione dello Stato romeno e delle persone che lo reggono. (*D.N.B.*)

Un piroscafo svedese proditoriamente bombardato nel Gran Belt

Stoccolma, 9 agosto.

Mentre il piroscafo svedese *Venersborg* si trovava all'ancora nel passaggio libero del Gran Belt, veniva proditoriamente colpito da una grossa bomba sganciata da bassa quota da un aeroplano ignoto che provocava gravi danni a bordo e uccideva il capitano e due marinai.

Fierezza di marinai italiani condannati da tribunali americani

New York, 9 agosto.

Il tribunale di Newark ha emessa la sentenza a carico dei comandanti e degli equipaggi dei piroscafi italiani confiscati in quel porto: *Ausso, Arsa, Alberta, Brennero* e *San Leonardo*, ed accusati di sabotaggio. I capitani delle cinque navi italiane: Scaligeri, Maglio, Mauri, Paramichiotti e De Gregori e gli equipaggi hanno ascoltato la lettura della sentenza di condanna con manifesto disprezzo. Il comandante De Gregori, a nome dei camerati, dopo avere rilevato l'abuso che si commetteva in danno dell'Italia, ha dichiarato che, in circostanze simili, ufficiali americani avrebbero agito nella stessa maniera.

Il 2° elenco dei prodotti-tipo della maglieria e calzetteria

Roma, 9 agosto.

Si annuncia imminente la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del secondo elenco dei prodotti-tipo dell'industria tessile della maglieria e calzetteria, elenco di cui già parlammo e che conterrà anche articoli destinati al consumo invernale.

Va segnalata in particolare l'importanza dell'attività svolta dalla produzione in questo settore. Come è noto, l'industria tessile italiana, all'infuori del cotone e della lana tenuti totalmente a disposizione degli ammassi, deve destinare il 75 per cento delle materie prime autarchiche disponibili alla produzione dei tessuti-tipo fissati dettagliatamente, sin nelle caratteristiche tecniche che nel prezzo, dal Ministero delle Corporazioni e sotto il controllo dell'Ente del Tessile Nazionale che offre al consumatore la garanzia della piena rispondenza dei tipi messi in commercio a quelli fissati dal Ministero e ne garantisce il prezzo di vendita mediante un cartellino dell'Ente stesso che reca il timbro a secco dello Stato.

Questo originale sistema, oltre ad assicurare il regolare funzionamento delle industrie tessili, offre al consumatore la possibilità di rifornirsi a equo prezzo senza le restrizioni della tessera dell'abbigliamento, già ormai applicata in tutti i paesi dell'Europa.

Il pubblico italiano dovrà però sapersi giovare di queste provvidenze, pretendendo dai dettaglianti l'assortimento dei prodotti-tipo che, attraverso un complesso di mille tipi, in ogni disegno e in ogni colore, hanno la possibilità di soddisfare tutti i gusti e tutte le necessità.

Il Collegio aeronautico della Gil intitolato a Bruno Mussolini

Roma, 9 agosto.

Il Segretario del Partito, comandante della G.I.L., ha disposto che il collegio aeronautico della G.I.L. di Forlì sia intitolato al nome di Bruno Mussolini.

Un concerto a Viareggio dell'orchestra dell'Augusteo

Viareggio, 9 agosto.

Questa sera nel nuovo teatro all'aperto, costruito nella cornice della pineta presso la casa dove visse Giacomo Puccini, si è avuto un grande concerto dell'orchestra dell'«Augusteo» di Roma, diretta da Bernardino Molinari. Erano presenti l'A. R. il Duca di Bergamo, i Ministri di Stato ten. Rolandi Ricci e Perrone, il Prefetto Marziali, il Prefetto di Lucca Macciotta, il Federale, ecc. Il concerto si è iniziato con la *Marcia Reale* e *Giovinezza*, quindi ha avuto inizio il programma della manifestazione: sono state eseguite la sinfonia della *Cenerentola* di Rossini, la *Quinta sinfonia* di Beethoven, il *Minuetto* per archi di Boccherini, i *Quattro rusteghi* di Wolff Ferrari, il *Largo* (trascrizione per orchestra di Molinari) di Haendel, il preludio del primo atto del *Lohengrin* di Wagner e il poema sinfonico *Pini di Roma* di Respighi, fra un crescendo di applausi e di entusiasmo ai 120 esecutori e al direttore.

Un nuovo pozzo di S. Patrizio
Scoperta di una pietra che sostituisce il sapone

Teano, 9 agosto.

Nella vicina borgata San Marco di Teano, e precisamente in località Barili, in un vecchio pozzo abbandonato, profondo circa quattro metri, di proprietà di tale Pieterno, è stata scoperta una cava di sostanza saponosa, di color grigio, in pietra molle, che i rurali del posto hanno già adoperato con successo come sapone per il bucato.

La candela vicino alla benzina
Quattro investiti dalle fiamme - Madre e figlio morti all'ospedale

Pesaro, 9 agosto.

A Fermignano, tale Neri Caterina in Gostoli, insieme ai figliuoli Eugenio di anni 17 e Franco di anni 15, e a certo Cecconi Luigi, operaio, addetto alla macchina trebbiatrice del marito Gostoli Francesco, munita di una candela si è recata nel sotterraneo dell'abitazione per travasare della benzina agricola da un fusto in una latta per il rifornimento del motore. Al contatto della candela i gas del combustibile hanno preso fuoco, e tutto il carburante si è incendiato, avvolgendo nelle fiamme i quattro disgraziati e tramutandoli in torce. Trasportati prontamente all'ospedale, agli infelici vennero prodigate tutte le cure del caso, ma nella notte la Caterina Neri ed il figlio Eugenio, per la gravità delle ustioni riportate, decedevano. Le condizioni del Cecconi permangono gravi; il Gostoli Franco è stato giudicato guaribile in 15 giorni. Il pronto intervento dei carabinieri e dei cittadini ha evitato disgrazie maggiori, isolando altri fusti di carburante e spegnendo prontamente l'incendio che minacciava lo stabile.

Cento vagoni di legname distrutti dal fuoco

Fiume, 9 agosto.

Per cause imprecisate alle 14 di oggi si è sviluppato un incendio allo scalo legnami di Sussak. Circa cento vagoni di legname sono andati distrutti. Il pronto intervento dei vigili del fuoco di Fiume e dei reparti genieri di stanza a Sussak ha fatto sì che l'incendio potesse essere circoscritto e poi domato.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA